ANNO 59 MATTINO TORINO; Sabato 25 Aprile 1925 MATTINO NUM. 98

ABBONAMENTI Anno Sem. Trim.
Ai numeri settimanali: Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —; Estero » 110 — 57 — 29 —
All'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 —; Estero » 128 — 65 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

La mia caduta

Il 10 d'aprile, il Gabinetto che avevo l'onore di presiedere venne sconfitto dal Senato e si dimise. Così ebbe fine il governo nato dalle elezioni dell'11 maggio 1924, quel cosiddetto ministero del blocco delle sinistre, che, fidando nell'appoggio degli elementi avanzati della rappresentanza nazionale, cercò di propugnare, in casa e fuori, un programma autenticamente democratico.

E' necessario accennare alla serenità perfetta con cui contemplo la mia caduta? Non sarebbe degno di essere stato al governo chi non sapesse considerare la sorte propria con la stessa freddezza d'animo mediante la quale considera la sorte d'altri. Con questo in mente, mi proverò a riassumere quanto tentai di fare.

All'esterno, mi proposi di far di tutto per instaurare una vera pace. Salito al potere, andai a Chequers per un primo convegno col mio buon amico MacDonald, la cui amicizia mi è molto cara. Stabilimmo colà di tenere una conferenza a Londra; e questa, fra gli altri vantaggi, mi procurò il privilegio di lavorare giorno per giorno insieme con l'esimio signor Kellogg, verso il quale nutro viva, rispettosa ammirazione. Data da quel consesso, — il cui obbiettivo era di mettere in opera il piano Dawes, — non soltanto l'assestamento del problema delle riparazioni, ma l'inizio di un'èra nuova per l'Europa. A Londra incontrammo i tedeschi, e, benchè ciascuna delle parti difendesse strenuamente gli interessi suoi, scaturì dall'incontro quello spirito di collaborazione che è indispensabile per riorganizzare la vita europea.

Poi venne Ginevra. La Francia, di conserva con l'Inghilterra, formulò e sottoscrisse il Protocollo, che, a nostro avviso, può dirsi una Dichiarazione dei Diritti delle Genti alla Pace, nel modo stesso che in altri tempi la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo sancì la legge della libertà individuale.

Da quei tentativi di riavvicinamento fluirono progetti, nella cui elaborazione stavo immerso allorchè fui côlto di sorpresa dal colpo mortale al mio ministero. E' noto che i tedeschi avevano avanzate proposte per la stipulazione d'un patto di sicurezza. Su questo tema ebbi la buona fortuna di trovarmi perfettamente d'accordo con l'on. Chamberlain; e colgo l'occasione per dire che una cordialità profonda regnò tra la Francia e l'Inghilterra per l'intera durata del mio governo.

Più difficile fu il mio compito entro il paese. Incontrai ostacoli gravi perchè intendevo restaurare il principio dell'assoluta libertà dello Stato dirimpetto alla Chiesa: un principio al quale si tengono fermamente attaccati i nostri partiti democratici. Non mi sognai per un istante di lanciare qualsiasi sentimento religioso; il più impenitente dei miei avversari non potrebbe addossarmi il più remoto atto di persecuzione. Intromettersi in cose di fede sarebbe odioso. Ma il clericalismo ha l'arte di mescolare la religione con la politica. Provandomi a dissociar l'una dall'altra, a separare lo spirituale dal temporale, suscitai fiere resistenze.

Una difficoltà anche più acuta fu quella del problema finanziario, la cui soluzione, secondo me, era stata troppo a lungo procrastinata. Occorrerebbe dovunque il coraggio di creare situazioni finanziarie comparabili a quella d'anteguerra. Credo che uno sforzo dei nostri paesi in questo senso ridonderebbe a beneficio non solo delle nazioni, ma dei loro singoli cittadini. Sfortunatamente, è più facile incuorare un paese ad illudersi che risvegliarlo alla realtà. Il mio discorso di Fontainebleau, in cui feci appello all'abnegazione nazionale, doveva certamente costarmi il Senato. Pure il mio governo, per la prima volta dalla guerra in poi, presentò un bilancio in perfetto pareggio senza dover ricorrere al guaio dei prestiti. Per la prima volta andò soppresso il bilancio laterale delle spese ricuperabili. Per la prima volta fu riscossa in acconto dalla Germania, — pel tramite del piano Dawes, — una somma importante. E questi saranno i nostri contributi al risorgimento finanziario della Francia.

Allorchè tentai di far di più, incontrai difficoltà formidabili in Senato. Ogni volta che si scansa il metodo dei prestiti, si trova il Tesoro sopraffatto da gravami schiaccianti. Lottai di tutta lena, pienamente d'accordo con la Banca di Francia, per scongiurare ulteriori inflazioni. Compilando il bilancio, ridussi al minimo le pubbliche spese. Mi appellai alla nazione in nome delle finanze non appena mi parve che, — in seguito alla campagna politica a cui risalivano gli sconti dei buoni nazionali e l'evasione del capitale, — fosse cessata per me la possibilità d'impedire un aumento della circolazione cartacea; e desiderai che questo aumento fosse almeno compensato da un supplementare e provvisorio incremento di tasse. Fu alla stregua di tale indirizzo che il signor De Monzie, a nome del nostro governo, presentò alle due Camere del Parlamento il progetto di un appello al capitale, — un appello che da parte mia lasciava facoltativo il responso, e, in caso d'insuccesso, imponeva in un secondo tempo un patriottico sforzo agli abbienti.

Su questa piattaforma io caddi.

In politica, peraltro, nessuno sforzo è mai senza costrutto. L'idea da noi propugnata, l'idea della necessità di sacrifici, è tuttora velata dalle nubi del temporale politico; ma poco alla volta s'irradierà di luce. Il pubblico francese, pieno di buon senso, toccherà con mano le esigenze nazionali. L'intiera democrazia del paese ci sostiene, e Caillaux, la cui autorità finanziaria nessuno mette in dubbio, saprà, io spero, adattare gl'imperativi della situazione al temperamento francese. Il Cartello si è ricostituito intorno al rispettato nome del mio amico Painlevé. Io lo appoggerò con tutte le mie forze contro gli attacchi della reazione.

Rimosso dal potere, sono almeno lieto di poter dire ai nostri amici degli Stati Uniti che, se desiderano vedere non solo il problema dei debiti risolto, ma la Francia intera [illegible] cardine della pace europea, hanno tutto l'interesse a spalleggiare gli sforzi, così accanitamente contrastati, della nostra democrazia. Perchè se questo programma non trionfasse, cosa dovrebbe trionfare, allora correremmo il rischio di veder ingrossare le forze del disordine. E per forze del disordine intendo non soltanto il comunismo, finora con ben poco seguito in Francia, ma i partiti reazionari, che ci trascinerebbero nelle peggiori avventure.

EDOARDO HERRIOT
ex Presidente del Consiglio francese.

(Copyright della « United Press Association of America » in tutti i Paesi, ad eccezione dell'Inghilterra; riproduzione totale o parziale assolutamente vietata).

Impressioni di un deputato laburista sugli avvenimenti bulgari
Accuse di vendette personali

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24 notte.

Sotto la responsabilità del deputato laburista Wedgwood, il quale insieme con due colleghi MacKinder e Malone era stato sollecitato da certi agitatori bulgari a fare un sopraluogo in quel paese verso la metà d'aprile (disgraziatissima data!), eccovi obbiettivamente alcuni estratti di quanto racconta il Wedgwood di ritorno da questa visita avvenuta indubbiamente in giorni oltremodo psicologici.

« Arrivammo a Sofia 36 ore dopo lo scoppio della macchina infernale. MacKinder rimane tuttora colà a farsi una cultura di militarismo e di baionette, mentre Malone è restato a parte per impedire che il collega esploda di indignazione ». Espresso il timore che MacKinder finisca per lasciare le ossa a Sofia, il che certamente non avverrà, l'on. Wedgwood prosegue attribuendo la strage della cattedrale ad agitatori bulgari venuti dalla Serbia. I morti furono 180 ed i feriti 200, stabilisce egli, soggiungendo:

« Con molta probabilità si stava progettando una sobillazione, ma non sapremo mai se Mosca vi abbia o non vi abbia messo il dito ». In altri termini il denunciatore degli eccessi del Governo e della polizia non esclude affatto la complicità moscovita negli eventi di Bulgaria. Comunque egli accusa le autorità ed una quantità di gente di essersi abbandonata dopo l'atroce delitto ad uno scatenamento di vendette in gran parte personali.

Un calcolo moderato fa ascendere i giustiziati a Sofia a 250 e nessuno può dire, soggiunge Wedgwood, che cosa sia avvenuto nel frattempo nelle provincie. Il Ministro d'Inghilterra e quello degli Stati Uniti fanno tutto il possibile per porre un freno a queste rappresaglie, ma il Re e il Governo, secondo il Wedgwood, hanno perduto la padronanza della situazione, che è passata nelle mani della Lega degli ufficiali e delle bande armate.

Il Wedgwood asserisce che ad onta di tutto i Bulgari continuano a rispettare l'opinione pubblica inglese. Egli quindi suggerisce di indurre i Bulgari a cessare il [illegible].

Queste pubblicazioni per ora rimangono senza effetto. Il Wedgwood anzi viene apertamente accusato di unilateralità. Si smentisce che i rappresentanti alleati a Sofia abbiano protestato contro i sistemi di repressione, ma è certo che essi almeno offrirono consigli di moderazione più o meno ascoltati.

Frattanto la pubblicità maggiore viene dedicata ai misfatti del comunismo, specie ai suoi intrighi balcanici. Le rimostranze della Serbia, della Grecia e della Romania contro l'accrescimento delle forze bulgare si riducono, secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, a languide riserve, soprattutto per il mancato consulto dei Governi di Belgrado, Atene e Bucarest. Quest'ultimi sono coscienti del pericolo comunista, intorno al quale sorgono nuove rivelazioni relative a complotti in Romania. Non si desidera dunque di intralciare l'opera autoritaria del Governo di Sofia. Le voci di atteggiamenti minacciosi da parte di certi confinanti della Bulgaria vengono recisamente smentite dall'informatore sud. I diecimila armati soprannumerari concessi alla Bulgaria dalla Conferenza degli ambasciatori dovranno servire soltanto a presidiare meglio i posti di confine. Il loro sbandamento è fissato al 31 maggio al più tardi. Il ministro degli Interni Roussef ha ricevuto a Sofia i corrispondenti esteri ed ha rivelato loro che i comunisti bulgari ricevono da Mosca oltre a sussidi mensili anche speciali abbuoni per ogni colpo rivoluzionario che essi commettono. Il Governo bulgaro, ha terminato il ministro, è contro l'anarchia e conta sull'appoggio morale dei paesi civili.

Un comunicato ufficiale telegrafato da Sofia attribuisce a fonte moscovita e dichiara interamente falsa la voce che un Governo provvisorio sia sorto a Varna e che Boris sia in procinto di abbandonare il paese. Un altro caporione comunista, certo Manoff, essendosi rifiutato di arrendersi è stato oggi ucciso dalla gendarmeria.

M. P.

Lord Balfour acclamato dai sionisti al suo ritorno a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, notte.

Reduce dalle sue note peripezie in Palestina, lord Balfour è tornato stasera a Londra. Lo hanno accolto alla stazione un migliaio di sionisti, acclamandolo. C'erano sulla piattaforma soltanto questi dimostranti. I reporters chiesero a lord Balfour le sue impressioni di viaggio e lo statista-filosofo rispose con una risatina eloquente. Gli arabi e gli israeliti, secondo lui, si intenderebbero in Terra Santa benissimo se gli agitatori non sobillassero la popolazione indigena: comunque presto o tardi, egli pensa, si metteranno d'accordo.

L'on. Locatelli ristabilito

Roma, 24, notte.

L'on. Locatelli è uscito in questi giorni dalla clinica dove era stato ricoverato per farsi operare di appendicite. Egli è completamente rimesso e partirà per Bergamo. L'onorevole Locatelli ha dichiarato che vuole fare una crociera e prepararsi ad un raid da Milano a Melilla (Marocco), senza scalo.

Badoglio festosamente accolto a Roma
La sua nomina a capo di Stato Maggiore sarebbe imminente?

Roma, 24, notte.

Stamane, alle 10,40, col diretto di Torino, è giunto alla Capitale il generale Badoglio, che era accompagnato dalla sua famiglia. Egli è stato accolto con grandi dimostrazioni di simpatia. Un largo servizio d'ordine era stato prestabilito per impedire assembramenti e confusione. Il generale Badoglio, appena sceso dal treno, ha stretto con effusione la mano alle personalità militari e politiche ed ai funzionari dei Ministeri degli Esteri e della Guerra presenti. Quindi, seguito dalle Autorità, si è diretto verso il salone reale, dove si è trattenuto qualche minuto. Dopo aver ringraziato e salutato gli intervenuti, il generale Badoglio è salito in automobile, insieme con la famiglia, e si è recato alla sua abitazione.

Nel pomeriggio doveva aver luogo un colloquio tra Badoglio e il presidente del Consiglio. Essendo però l'on. Mussolini impegnato al Gran Consiglio, il colloquio che era stato preannunciato non è avvenuto. Assai probabilmente esso si effettuerà domani mattina.

Il *Popolo d'Italia* osserva che il Badoglio si trova a Roma in regolare licenza come ambasciatore italiano al Brasile, ed aggiunge:

« Il generale Badoglio viene a Roma per conferire col capo del Governo, il quale è insieme ministro degli Affari Esteri e ministro della Guerra. Mussolini avrà anche delle conferenze col maresciallo Diaz, col maresciallo Cadorna e col generale d'esercito Badoglio. Solo dopo tali colloqui il capo del Governo procederà alla nomina del capo dello Stato Maggiore. Questa vigile cautela e questo studio preventivo danno la testimonianza del valore che l'on. Mussolini annette alla carica di ordinatore responsabile dell'esercito ».

Come si vede, il massimo giornale ufficioso indica semplicemente, per ora, il generale Badoglio come consulente dell'on. Mussolini per la scelta del capo dello Stato Maggiore. Tuttavia si assicura ormai, dai più, che il generale Badoglio sarà nominato capo dello Stato Maggiore. Il presidente del Consiglio avrebbe in animo di mantenere il Consiglio centrale dell'esercito come organo consultivo delle maggiori competenze militari. Il Consiglio Centrale sarebbe presieduto dal generale Badoglio, che avrebbe la nomina e le funzioni effettive di ispettore generale dell'esercito e di capo dello Stato Maggiore generale. Probabilmente la nomina del generale Badoglio sarà annunziata da qualche comunicato della prossima sessione del Consiglio dei ministri, ma non è neppure da escludersi che il futuro capo dello Stato Maggiore sia un altro generale. Comunque, il problema militare, divenuto problema del regime affidato all'on. Mussolini per una soluzione unitaria, continua ad essere oggetto di quotidiani colloqui tra il capo del Governo ed i capi militari. Anche stamane si è avuta una riunione, cui oltre al Pres. del Consiglio, hanno partecipato il vice-commissario per l'aeronautica generale Bonzani, il ministro della marina Thaon di Revel ed i capi dello Stato Maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Nella riunione di stamane si è ancora discusso del problema aeronautico, il quale, a quanto pare, sarà deliberato domenica prossima. L'« Epoca » assicura che trionferà la tesi del generale Bonzani, consistente, come si sa, nell'unificazione dei servizi aerei.

Fantasie egiziane del "Daily Mail,,
Una immediata smentita

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, notte.

Stamane il *Daily Mail*, al quale piace che i soldati d'Inghilterra non si muovano dall'Egitto ad onta del caldo che vi fa, sventolava su due colonne la diceria che il Governo imperiale per rabbonire gli egiziani si propone di richiamare i suoi presidi dall'interno e di concentrarli nelle immediate vicinanze del canale di Suez.

Il *Daily Mail* si strappava quindi i pochi capelli che gli restano dopo tante orgie di poliziano, condito col tartufi e prevedeva l'Italia già quasi in marcia alla conquista dell'Egitto spoglio di soldati e guarnito soltanto di guerrieri egiziani. La Turchia al Cairo non può tornarci, perchè è troppo depopolata, argomentava il giornale; la Francia, dal canto suo, non sarebbe sospinta verso il Nilo, nè da troppi soldi da spendere nè dalle necessità strategiche; rimane per altro l'Italia, la cui sfera d'influenza nel Mediterraneo è venuta crescendo negli ultimi anni ed il cui Governo ha recentemente nominato... un console a Solum!

La notte scorsa non era di quelle in cui il *Daily Mail* si sente visceralmente amico del nostro paese, giacchè questo intruglio egiziano rendeva stamane un servizio altrettanto pessimo a noi quanto alla verità.

Naturalmente la pubblicazione viene smentita stasera da capo a fondo. L'idea di concentrare le truppe sul canale di Suez era stata lanciata da lungo tempo e ogni tanto ritornava a galla, ma lo stesso MacDonald l'anno scorso, durante i suoi negoziati con Zagloul pascià, si rifiutò recisamente di applicarla, perchè lo Stato Maggiore gli fece sapere che sarebbe stata una follia.

Il Re partito per Milano

Roma, 24, notte.

Questa sera, alle ore 22, con treno speciale è partito per Milano il Re, accompagnato dal Ministro della Real Casa, sen. Mattioli-Pasqualini e dal primo aiutante generale di campo, generale Cittadini.

Milano, 24, notte.

Per l'arrivo del Re il sindaco e la Giunta hanno rivolto alla cittadinanza il seguente manifesto:

« Cittadini! S. M. il Re risponde al vostro invito venendo quest'anno nella nostra città a porre la prima pietra di un grande edificio di scienza, di pietà, degno di celebrare il 25.o anniversario del suo Regno, che la storia ricorderà come uno dei più gloriosi. Milano, cuore possente d'Italia che lavora, che pensa, che osa e che crede in se stessa, è degna di ospitare tra le sue mura il Re che rappresenta una generazione rinnovata di fervida fede, di forza di operoso entusiasmo di popolo, e il saluto vibrante di ogni cuore, dal più umile al più elevato cittadino, accolga Lui, che impersona così altamente la patria e la stirpe ».

Anche le associazioni patriottiche hanno pubblicato manifesti di saluto al Sovrano.

Indennità di servizio speciale ai funzionari di P. S.

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che fissa la nuova misura delle indennità di servizio speciale ai funzionari di pubblica sicurezza. Le indennità sono così fissate: Vice-commissari aggiunti L. 1800; vice-commissari 2200; commissari aggiunti 2600; commissari 3000; vice-questori 3300; questori e ispettori generali 3600; questori e ispettori generali di prima classe 4000. Tale indennità è computabile agli effetti della pensione.

Il Presidente della Repubblica portoghese rassegna le dimissioni

Lisbona, 24 notte.

Il Presidente della Repubblica ha indirizzato al Congresso repubblicano una lettera con la quale rinuncia al proprio mandato. Il Congresso si riunirà stamane e sembra che non accetterà certamente le dimissioni del Presidente.

Nuovi dazi d'importazione inglesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, notte.

Sembrano profilarsi in Inghilterra nuovi dazi di importazione. I giornali preannunciano infatti che martedì prossimo, nella sua tanto attesa esposizione finanziaria, Churchill annuncerà tra l'altro un nuovo sistema di dazi protettivi sulle automobili, le motociclette, i films cinematografici, gli orologi e gli strumenti musicali. Se il preannuncio è autentico, i famosi dazi *ad valorem* del 33 % aboliti l'anno scorso, starebbero per rientrare in vigore sotto mutate spoglie, ma pure con tariffe probabilmente diminuite. Non mancheranno nel nuovo bilancio conservatore diverse misure di reciprocità doganale colle Colonie.

Importanti negoziati per un ingente prestito americano all'Inghilterra

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 24.

Proseguono attivamente i negoziati per aperture di credito presso le Banche americane in favore dell'Inghilterra, allo scopo di mantenere la sterlina alla pari non appena la valuta britannica tornerà a pareggiarsi col dollaro. Il momento non sembra lontano, giacchè negli ultimi giorni il rialzo della sterlina si è mantenuto costante. I crediti in via di apertura sarebbero per una somma non minore di venti milioni di sterline, ma si accenna financo ad un totale di cento milioni. Questi crediti saranno concessi soltanto per far fronte ad un periodo di transizione, che durerà pochi mesi e sarà alquanto movimentato. Perciò si preferiscono aperture di credito presso Banche private, coll'avallo confidenziale del Governo americano e degli Istituti federali che ne fanno capo. Varie Banche americane ultimamente hanno trasferito ingenti somme al mercato monetario di Londra, in vista dell'interesse vantaggioso che vi si ottiene per gli sconti a breve scadenza. Quindi è possibile che i crediti ora negoziati qui a Londra non determinino alcuna importante metamorfosi nella posizione finanziaria internazionale. I banchieri newyorkesi descrivono il prestito in parola come un importantissimo atto del dramma della ricostruzione finanziaria britannica, e se ne rallegrano per i benefici che ridonderanno sugli affari mondiali, specialmente sugli scambi anglo-americani. (*Daily Telegraph*).

I Reali d'Inghilterra all'Eliseo

Parigi, 24 notte.

Il Presidente della Repubblica ha offerto questa mane un pranzo in onore del Re e della Regina d'Inghilterra che erano qui giunti alle 10,45 provenienti da Genova. I Sovrani sono arrivati alle 12,45 al palazzo dell'Eliseo, ricevuti cogli onori militari. Oltre i personaggi del seguito reale, erano presenti al pranzo le più spiccate personalità francesi.

Nel pomeriggio alle 15 il Re si è recato all'Arco di Trionfo per deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto, ricevuto dal maresciallo Foch e dal governatore militare di Parigi. Gli onori sono stati resi da un battaglione di fanteria coloniale colla musica del reggimento. Il Re e la Regina sono partiti stasera per Londra via Calais, alle 18.

LE ONDE SONORE CHIAMANO LA GERMANIA ALLE URNE

Il giuramento di Hindenburg contro la guerra
"terribile e deprecabile flagello,,

(Servizio speciale della STAMPA)

BERLINO, 24, notte.

Stasera, nelle comode nostre poltrone, davanti alla tromba sonora della radiotelefonia, abbiamo potuto udire le parole che il maresciallo Hindenburg, ad Hannover, e il dottor Marx, a Norimberga, rivolgevano ai cittadini di tutta la Germania e di oltre i confini ed a tutti gli abitanti dell'Europa, congiunti alle tranquille cabine di Hannover e di Norimberga da un fascio di onde sonore, potenti sopra ogni ostacolo.

Hindenburg ha fatto una nuova e così calda raccomandazione di amore per la pace e per la tranquillità del suo paese e dell'Europa, da giustificare la frase di una spiritosa ed altissima personalità germanica: — E' molto più pacifista nei suoi discorsi il feld maresciallo Hindenburg che il dottor Marx.

Hindenburg ha detto:

« *Davanti a tutto il mondo giuro solennemente che farò tutto il possibile, se sarò eletto, per impedire che possa scatenarsi di nuovo sulla terra un così terribile e deprecabile flagello com'è la guerra* ».

Marx, a sua volta, ha ripetuti gli argomenti a lui cari, che si riassumono nel trinomio: ordine, giustizia, democrazia.

Ma, più che il contenuto, ormai facilmente immaginabile, dei due discorsi, quello che importa è il fatto in sè: per la prima volta in Germania uomini politici in lotta parlano così direttamente al popolo che li deve eleggere e cercano colla diretta immediatezza della voce di toccare più da vicino i cuori e le coscienze.

E' la prima volta che il vecchio maresciallo parla davanti al ricevitore del radio. Come ho già detto, i maligni affermavano addirittura che Hindenburg non parli da anni nemmeno più davanti ad un comune microfono, ed è noto che i tecnici della trasmissione radiotelefonica affermano che non tutte le persone dispongono di polmoni e di laringe sufficientemente allenati per parlare in modo intelligibile attraverso questo strumento. Ebbene, Hindenburg ha parlato con una chiarezza ed una nitidezza straordinarie. La sua voce assomigliava a quella di un giovanotto, provvisto di ottima gola e di potenti polmoni. Parimenti chiara e netta, ma meno decisa, forse per la maggiore distanza, è stata percepita a Berlino la voce tranquilla e senza scatti di Marx.

L'ultima parola dei candidati

Con ciò, i due principali candidati hanno detto la loro ultima parola agli elettori. Ora essi si ritireranno tranquilli in un romitaggio, ove attenderanno da lontano l'esito di questa lotta. Hindenburg si ritirerà in una villetta nei dintorni di Hannover; Marx pare abbia anch'egli intenzione di recarsi in qualche paese di montagna.

In questi ultimi giorni, la lotta elettorale, almeno qui nella capitale, è divenuta febbrile. Nella sola giornata di ieri si sono avuti a Berlino 53 comizi. Non si è mai veduta la nazione tedesca appassionarsi in tal modo ad una lotta politica. Certo, la questione personale è ancora più appassionante di quella politica, e molti guardano alla lotta come ad una corsa in cui il totalizzatore prometta una buona sorpresa. Si odono frequentemente espressioni care al gergo sportivo: a quanto date Hindenburg? a quanto date Marx? In genere, quando la passione di partito non fa giurare sopra quanto è forse soltanto una speranza, i due candidati sono dati alla pari: uno ad uno, poichè la lotta è sempre aperta e c'è l'incognita delle cosiddette *stillen reserven* (le riserve mute) di coloro che non hanno votato la prima volta, che probabilmente voteranno nella seconda elezione, e che non si possono assegnare con sicurezza a nessuno dei due campi.

Bisogna considerare una cosa, della quale sinora la stampa di Berlino, un poco per miopia ed un poco anche per calcolo tattico, non tiene alcun conto, e che, cioè, questa lotta ha un carattere assolutamente diverso da quella per le elezioni al Reichstag o al Landtag. Essa si complica di molti fattori personali e sociali, onde le faticose elucubrazioni dei pedanti del calcolo, di coloro che sommano cifre e risultati di elezioni precedenti, per giungere alle volute previsioni, hanno uno scarso valore. Chi guardi le bandiere esposte alle finestre (rosso-nero-giallo: coloro che voteranno per Marx; rosso-nero-bianco: quelli che voteranno per Hindenburg); chi assista alla sfilata delle associazioni nazionaliste dall'elmo di acciaio, o di quelle repubblicane colla stessa uniforme, lo stesso bastone, lo stesso passo marziale, la stessa disciplina e distinte soltanto da un diverso colore al braccio e sul cappello; chi legga la stampa di Berlino, è indotto a credere che la questione sia semplicemente di destra o di sinistra, dai partiti tedesco-nazionale, popolare-bavarese e tedesco-popolare da una parte, democratici, centro e socialisti dall'altra.

Protestantesimo e cattolicismo

Ma la questione non è così semplice: il contrasto, per esempio, tra protestantesimo e cattolicismo, a cui abbiamo accennato più volte, è potentissimo e domina in molte provincie la lotta, facendo passare in secondo ordine quegli elementi ai quali abbiamo più sopra accennato. Si afferma così da personalità del partito tedesco popolare (quello che avrebbe veduto di mal occhio la candidatura di Hindenburg ed avrebbe preferito quella di Jarres), che nel Baden una candidatura di Jarres avrebbe avuto le simpatie di tutti i democratici, perchè i democratici del Baden sono protestanti e non vogliono saperne di dare il voto ad una candidatura Marx. Certo è che in molte parti della Germania ancora oggi non si conoscono che due partiti fondamentali: il centro (quello dei cattolici), il popolare (quello dei protestanti). Lo stesso avviene in molti socialisti, la cui fede marxista è tutt'uno con un forte ed intransigente anticlericalismo nei riguardi dei cattolici. Così, non vediamo soltanto associazioni di reduci di guerra della destra, contro associazioni di reduci di guerra della sinistra; aristocratici contro plebei; nazionalisti contro ebrei; ma vediamo nello stesso partito cattolici bavaresi contro cattolici prussiani, oppure protestanti nazionalisti prussiani d'accordo coi protestanti democratici del sud.

Il candidato comunista

Quanto all'esito dell'elezione, permane l'incertezza più assoluta.

Tra gli elementi incogniti, che potranno influire molto sulla giornata di dopo domani, è la candidatura comunista Thaelmann, ma si capisce bene che questa candidatura non è data nemmeno ad uno per dieci dagli scommettitori sportivi. Il suo insuccesso è un assioma, ma i comunisti cercheranno di fare sul suo nome una grande dimostrazione di forza; di tirare cioè dalla loro un buon numero di socialisti malcontenti di Marx ed irritati della politica di destra del partito socialista ufficiale ed irritati anche per le recenti condanne nel processo di Lipsia.

Questa sera un grande comizio comunista si è riunito per protestare contro questa condanna ed al comizio hanno partecipato 20 o 30.000 persone e le solite colonne di donne col berretto rosso da generale e giovani comunisti sfilanti militarmente. Sia detto per incidenza: in questa metropoli di quattro milioni di abitanti riesce facile, ad ogni partito, sia pure in decadenza, come si afferma dei comunisti, radunare 30 o 40.000 persone aderenti che ingombrino le vie cittadine per qualche ora e diano l'impressione di enormi forze. Così è avvenuto ieri sera per il comizio dei tedesco-nazionali, così è avvenuto qualche giorno fa per quello dei repubblicani.

Una persona ignara che capiti dentro una di queste dimostrazioni senza aver veduto le altre, è tratta a concludere la esistenza di una Germania tutta comunista, o tutta nazionalista, o tutta democratica. Il che, come sapete, non è. Ma il comizio di questa sera, alla vigilia della giornata elettorale, ha particolare importanza, e varrà probabilmente a distaccare dalle masse compatte dei socialisti qualche centinaio di migliaio di voti.

Il *Vorwaerts* è allarmatissimo e pubblica questa sera un ammonimento, dicendo che i comunisti lavorano per Hindenburg. Del resto la *Rothe Fahne*, organo comunista, riconosce apertamente questo fatto. Essa scriveva stamane che i voti dati a Thaelmann dai socialisti diminuiscono le probabilità di vittoria di Marx, ma — continua il giornale — i comunisti non vogliono accreditare fra gli operai la leggenda che la decisione fra monarchia e repubblica dipenda dal numero dei voti che raccoglieranno i due candidati reazionari.

In queste parole della *Rothe Fahne* sta, in fondo, una grande verità. La questione fra monarchia e repubblica, o diciamo meglio fra reazione e democrazia in Germania, non sarà infatti risolta dalla nomina di questo o di quel candidato, di Marx o di Hindenburg. Si capisce bene che Hindenburg, anche perdente, supponiamo, per un milione di voti, significa sempre che 12 o 13 milioni di voti corrispondenti a 25 o 26 milioni di tedeschi sono favorevoli alla concezione statale della destra e sono stati, nella lotta attuale, così violentemente aizzati contro il loro avversario, che rappresentano sempre una preoccupante massa di dissidenti nel paese. Lo stesso si dica nel caso di vittoria di Hindenburg per qualche centinaio di migliaia di voti.

Quello che è preoccupante in Germania non è quindi che riesca Hindenburg o Marx. E' preoccupante il fatto che abbia potuto sorgere ed affermarsi una lotta politica, con caratteri e con requisiti come l'attuale.

Il figlio di Ebert ferito

La popolazione si mantiene calma, ma gli incidenti sono numerosi ed inevitabili. Ieri sera vi è stato uno scontro fra gruppi di repubblicani e comunisti. Nella colluttazione rimase ferito da colpi di bastone il giovane Fritz Ebert, figlio del defunto presidente della repubblica, e altri membri della Reichsbanner. Ebert coi suoi compagni furono tradotti alla polizia, donde vennero poi rilasciati per l'intervento diretto del presidente della polizia.

P. S.

Tra Guelfi e Ghibellini

(*Dal nostro inviato speciale*)

HANNOVER, Aprile.

— Io le dico che Hindenburg non riuscirà. Resterà di sotto per circa un milione di voti. Il partito popolare lo boicotta. Stresemann...

— Vincerà, e ci scommetto un pranzo per quattro da Hiller. Ci son contadini e operai socialisti che han detto che per il vecchio voteranno sempre. Me lo ha ripetuto la mia lavandaia. Anche il mio portinaio m'ha dichiarato che sarebbe una vergogna se il grande Eroe fosse battuto; *det kenn' wa ihm nich antun*, un torto così non glielo possiamo fare (questo interlocutore cita, credendo che non ce ne accorgiamo, le parole di Heinz Pol sull'ultima *Weltbühne*).

— Già. E il male è che ci saran sempre parecchi milioni di portinai e di lavandaie in Germania. Ma il maresciallo, io so da fonte sicura, da un suo cugino, non legge più, non parla più, non scrive più; l'inchiostro gli si è disseccato nel calamaio, i gangheri della biblioteca sono arrugginiti, ed egli è nelle mani d'un cameriere vecchio e prepotente.

— Se glielo ha detto un suo parente, sarà vero il contrario...

Così si chiacchiera nel treno che ci porta a Hannover, a traverso una campagna umida e uniforme, senza case, senza contadini, con ali nere di mulini e qualche gruppo qua e là di capanne di stoppia che sembran quelle della landa ucraina. E grandi siepi di sabbia gialla marina, sterile. E' il suolo su cui Berlino è costruita: alcuni Tedeschi moderni ci han creata su una teoria sociologica, e dicono che Berlino deve all'esser fondata sulla sabbia quel suo spirito acre, povero, senza colore, senza vivacità. Il collega del « Daily News », che ha un viso di vecchino ringiovanito e un sorriso di timida ironia, dice:

— Questo è il fondamento della loro natura. Questi Tedeschi son gerarchici e senza stile proprio; odiano la personalità, aborrono dall'individualità, son tutta massa e ubbidienza. Perciò gli va bene un generale come Hindenburg, o un funzionario modesto come Marx, che è uscito alla luce della rinomanza due anni fa da una deliberazione interna di partito, e come lui ne potevan uscire mille altri a parità di modestia e di mediocrità. Non è come fra noi latini, che siamo democratici e individualisti, e amiamo le personalità in cui riporre fiducia e avvenire.

« Noi latini » — dice quest'inglese... Ciò spiega guerra e dopo-guerra più di cento volumi.

***

Ich kam nach Hannover um Mittagszeit,
und liess mir die Stiefel putzen.
Ich ging sogleich die Stadt zu besehn,
Ich reise gern mit Nutzen.

Fa piacere far coincidere gli atti della propria vita con quelli di un grand'uomo. Io arrivai dunque, come Heine, a Hannover sul mezzodì, e mi feci lucidare le scarpe. Poi andai subito a visitare la città, perchè il viaggio serva a qualche cosa.

E ci mettemmo difilato in cerca della casa... di Hindenburg, dici tu, onesto lettore. Ma no, candido; della casa di Haarmann. Quello, non si deve averlo dimenticato, che azzannò nel suo letto i ventisette giovinetti, ed ha lasciato l'altro giorno la testaccia sotto la ghigliottina. Ma ora i cittadini di Hannover protestano per questa affrettata esecuzione, e indicono con pubblici manifesti dei comizi perchè il vecchio orco non doveva essere giustiziato prima che sia fatta piena luce sulle sue malefatte. Il manifesto è a tutte le cantonate, accanto a quello che invita i cittadini a sfilare in segno d'omaggio davanti all'abitazione del maresciallo von Hindenburg, cittadino onorario di Hannover. Son due glorie locali, ugualmente rispettabili.

Del resto, la storia è fatta più di farabutti che di onesti. Sappiamo il nome del pazzo che incendiò il tempio di Diana, non di chi lo eresse. Il Baedecker dice che c'è da vedere, qui, la casa di Carlotta, il primo amore di Goethe, l'amore romanzesco del giovane Werther; fra qualche anno, non credete voi che troveremo segnata con l'asterisco anche questa casupola dove Haarmann visse e macellò, che si stringe nelle spallucce, bianca e disadorna, fra due altre più pretensiosette, in una piazzetta umida e verde?

Ci siamo arrivati attraverso un intrico di stradicciole oscure dove passeggian con gravità malora piccole comunicande con gli occhiali e nastroni fra i capelli, e adolescenti pallide, e bamboccetti traballanti sotto il testone gialliccio; e le case di legno, o di sasso ingabbiato nei tronchi di legno colorato, s'inchinano come comari premurose su quel brulichio di fanciulli, e sull'acqua densa del fiume. Buon dì, comarelle. Voi l'avete vista tante volte, Carlotta, uscir dalle vostre camere basse; o com'era, con chiome e carnagione e gambette da levriera come le belle di Berlino Ovest?

Gott bewahre, rispondono le comari nel puro idioma hannoverano. Dio ci guardi da Berlino e da quelle sue stregbelle moderne. Carlotta aveva un matassone di capelli biondi, e guance pomarosate, e gambotte solide e bene attaccate ai piedi, come avevano le dee greche. Latte e miele era la pelle, e le popponne tremolavano piene sul busto come cacio d'Olanda nelle fiscelle.

Ma da un ponte serrato fra le case s'apri

a destra una grande luce di cielo, con alberi neri e grandi, ma interetti dalle foglie nuove; e appare una fila di casupole gialle a rossa sulla cima d'un altissimo argine, a picco sopra un'acqua sudicia e rapida. Le alte rive, *die hohen Ouere*, che hanno il nome alla città (*Am hohen Ouere*, sulle alte rive). Qua e là la corrente s'allontana dalla muraglia, lascia scoperta una breve spiaggia; il ci trovavan le ossa e i teschi che l'Orco gettava nel fiume. Nel quartiere vecchio, quasi serrato da quelle casucce, che hanno duecent'anni e con la rapida decrepitezza del legno e della miseria sembran millenarie, fosco, freddo, c'è il palagio dei Re dello Hannover: i Re Guelfi, come vi ho detto, gli eredi del figlio del marchese di Toscana, i nemici irreconciliabili dell'impero e dell'idea pangermanica, che han dato il nome alle nostre faide medievali. Faccio affidanza con la poca memoria dei miei distratti lettori per ricordare di nuovo che questi Hannoverani sono, ancora oggi, fieri separatisti, mangiaprussiani, e non l'hanno ancora perdonata a Bismarck d'aver mandato a Parigi a morirvi di pasticcini d'oca e di vin di Borgogna il loro ultimo Re, dopo averlo spogliato del reame senza rimetterci un [illegible] d'indennizzo.

Città guelfa, città di Carlotta, città di Hausmann, città di Leibnitz idealista e metafisico (la casa ov'egli abitò è una delle più eleganti, di pietra grigia e sobria, con una ricca loggetta addossatavi), sede regale di malinconici Signori anglicizzati, si capisce adesso che sia così muta e pigra con tutti i suoi trecentomila abitanti, nel dolce pomeriggio nuvoloso. E' una città per pensionati, per piccoli proprietari, per damigelle nobili che vivon di vitalizio. I suoi quartieri nuovi non hanno, naturalmente, questo fasto aulico e severo; ma son lindi e ariosi; e c'è un sobborgo di villette nuove, circondate da giardinetti tutti preoccupati di sbottar fuori in verde o in fiori, dove abita il generale Feldmaresciallo von Hindenburg.

* * *

Capitiamo in piena dimostrazione. Da due ore la città (o vogliam dire un trentamila dei suoi abitanti) sfilano davanti alla casa. Il generale si è messa la sua bella uniforme, il berretto con il fasciolino rosso, il cappotto con i risvolti rossi; s'è messo le sue decorazioni di guerra, il collare *pour le Mérite*; s'è piantato lì sulla soglia, un po' avanti, sotto un arco romanico che abbella l'ingresso alla villa; tiene le mani ben salde sulla spada; da due ore non si muove, da due ore non muta faccia, non piega costa: con una rigidità d'idolo accolata che non si sa se sia indifferenza senile o abitudine militaresca. Ma le gambe son quelle del cacciatore infaticabile; lo abbiamo guardato ben davvicino, se non avesse un cavicchio uncinato che lo puntellasse. (Il giorno dopo i giornali della destra giubilavano; quale pezzo grosso della sinistra, o forse il nanerottolo Marx, resisterebbe a un simile sforzo?).

La folla sfila incolonnata, senz'urli, senza fiamma, senza passione. Passa come sotto le volte d'un tempio davanti all'immagine miracolosa. Non osa salutare a gran voce, nè rompere l'ordine e affollarsi davanti alla cancellata. Qualche *Heil!*, qualche *Hoch!*, qualche corretto stridulo di donne; null'altro. Vecchi reduci stinti, donnette aride, pancette flosce d'impiegati sedentari, studentelli, impiegate, ortolani grigi; la plebe povera e scalcinata che più della guerra ha sofferto, perchè sconfessata di ideali e di fede, e non ebbe nemmeno il conforto di ribellarvisi, o il coraggio d'evitarla, o la furberia di sfruttarla; che ha sacrificato i figli all'esercito, i risparmi al fisco, gli ideali alla brutalità del dopo guerra, e tutto ha perduto, denari, prestigio tranquillità; i nuovi miserabili, i nuovi paria. E naturalmente son quelli che accorron trepidi a venerare il generale definito macellaio dai comunisti, definito mascherotto ignobile dai socialisti, definito trappola per i gonzi dai cattolici del Centro; naturalmente son questi che gli daranno il voto domenica prossima. Questi che vorremmo dunque chiamare Ghibellini, se non fossero degli hannoverani, cioè Guelfi; Ghibellini per la loro fedeltà all'Impero, anche se abbia forma repubblicana; Ghibellini perchè non si preoccupano degli anatemi della cattolicissima congrega che fa capo a Marx e a Wirth; ma Guelfi, questi che vediamo passare, per l'originario odio contro i Prussiani, con l'orgoglio per la razza pura da mischianza slava e per l'arte romanica delle loro basiliche.

* * *

Sappiamo bene perchè voteranno per Hindenburg. Costoro non leggono d'economia e di politica internazionale. Credono alla Patria come a Dio; e questa loro credenza è il vino generoso che consola dell'umile fatica quotidiana. Han bisogno d'un poco d'ermellino, d'un poco d'oro schietto in cima alla nazione per sentirsi rassegnati la loro grama vita; un generale, se manchi un sovrano; un Eroe, non uno dei loro; questo vegliardo che porta con sè altre galoppate vittoriose, aure di trionfi oltre i confini, che ha disposto come un Dio della vita e della morte di milioni d'uomini: non l'altro vecchio che esce da archivi muffi, da tribunali tristi. Non dite a questa gente le parole astratte della democrazia; van bene per gli operai, van bene per i ricchi; non per costoro. Quelli nati per ubbidire e per venerare, chiedono soltanto parole sopramaturali che premiano la loro devozione e lodino la loro ubbidienza. Parlategli dei morti per la Patria; annunciategli sacrifici nuovi da aggiungere ai vecchi; dategli magari (non è un paradosso) la probabilità di offrire la vita a quelle loro utopie; e v'ascolteranno commossi e orgogliosi, essi che non hanno nessun orgoglio personale.

Ora, se domenica i voti per Hindenburg supereranno quelli per Marx, o il rimarranno inferiori di poco, concludete pure che la Germania coi suoi venti milioni d'operai e venti di contadini, è un paese di piccoli borghesi, che hanno i modi, i gesti gli ideali, le sublimi incoscienze e le angustie concezioni di questa folla che vediamo sfilare davanti all'idolo legnoso.

PAOLO MONELLI.

Romano Avezzana torna a Parigi

Roma, 24, sera.

L'*Agenzia di Roma* informa che l'ambasciatore d'Italia a Parigi, barone Romano Avezzana è rientrato alla sua sede. Cadono così le voci messe in circolazione circa il suo possibile richiamo.

Venti arresti a Trieste

Trieste, 24, mattino.

La squadra politica fece una irruzione al caffè Edison e trasse in arresto una ventina di giovani sovversivi, sequestrando numerosi manifestini del partito comunista. Fra gli arrestati è quel Bencovich, che era stato dato per morto mentre s'era recato in Francia.

Ruderi romani scoperti nel Biellese?

Biella, 24, notte.

A Mottalciata, e precisamente in frazione Barbari, il signor Antonio Sella, nell'eseguire uno scavo nel proprio cortile per profondità di quattro metri, metteva alla luce un arco di mattoni perfettamente conservato poggiato su pilastri pure di mattoni. L'arco scoperto ha il diametro di circa due metri e pare che appartenga ad una serie di altri archi che costituiscono un insieme di forma semicircolare. Pare si tratti di antichità romane.

Antichità romane scoperte a Riva di Trento

Trento, 24, notte.

Antichità romane, tombe, vasi, lampade cinerarie e monete con l'effigie di Claudio Augusto sono state rinvenute durante gli scavi per una nuova fabbrica a Riva di Trento.

IL GOVERNO E IL PROGRAMMA DI FARINACCI

"Riforme su punti fondamentali"

preannunciate dal ministro della giustizia al Gran Consiglio fascista

Codici e legge di P. S. - "Occorrerà avere la facoltà di allontanare dai posti direttivi delle amministrazioni gli elementi legati, per sentimenti o interessi, ai partiti antinazionali" - Federzoni e la burocrazia - Gandolfo e la milizia

Roma, 24 notte.

Oggi, raccogliendo qualche indiscrezione contenuta nel discorso pronunziato ieri dall'on. Mussolini al Gran Consiglio fascista, *La Tribuna* asseriva che il presidente del Consiglio si era pronunziato contrario all'adozione di mezzi eccezionali, bastando al Governo l'uso delle leggi in vigore. Se le indiscrezioni di autorevoli giornali ufficiosi, in senso perfettamente opposto, non bastassero, l'ottimismo del foglio filofascista romano trova un'amara smentita nell'odierno comunicato del Gran Consiglio.

A parte la stessa tendenza che il supremo consesso fascista ha palesato per affrettare il più possibile l'approvazione dei due disegni di legge relativi alle associazioni segrete e contro la libertà di stampa (e sul carattere antiliberale di quest'ultimo non vi è certo da nutrire illusioni) non può passare inosservata, nella relazione del ministro guardasigilli, l'affermata necessità di riforme «su alcuni punti fondamentali». Ciò confermerebbe le indiscrezioni ufficiose sul discorso di ieri dell'on. Mussolini, il quale si proporrebbe di presentare alla riapertura della Camera alcuni emendamenti alla riforma del Codice Penale ed alla legge di P. S. Se tutto ciò risponde a verità, c'è da chiedersi se vi sia qualche relazione tra gli intendimenti dell'on. Mussolini e la richiesta recente di provvedimenti eccezionali — tali che trovano soltanto corrispondenza in una legislazione medioevale — desiderati da taluni dei più autorevoli esponenti del fascismo estremista, oggi trionfante.

Senza dilungarci in considerazioni, che non trovano per il momento base in proposte concrete, conviene ancora notare che un'altra richiesta del fascismo estremista abbia trovato accoglienza da parte dei membri del Governo. L'on. Federzoni ha difatti annunziato l'offensiva contro l'alta burocrazia, o, per essere più precisi, contro quegli alti funzionari che non condividono le opinioni politiche del partito dominante. Il comunicato del Gran Consiglio non offre altri elementi notevoli, in quanto che la tentata rivendicazione del preteso successo dello sciopero corporazionista lombardo non può certo cancellare il ricordo della superiorità numerica e di organizzazione degli aderenti alla Fiom.

Il comunicato del G. C.

Ed ecco il comunicato:

«Oggi alle ore 16 è continuata la sessione del Gran Consiglio fascista. L'on. Farinacci ha fatto la sua relazione sulla situazione generale politica del Partito, che si trova attualmente in condizioni ottime sotto ogni rapporto, specialmente riguardo le sue imponenti forze numeriche. Le regioni che al 15 Aprile di quest'anno avevano ritirato un numero superiore di tessere dell'anno scorso sono: il Veneto, l'Umbria, le Marche, la Campania, la Calabria. La regione che ha maggior numero d'inscritti è la Lombardia, con 74.050. E' certo che il tesseramento del fascismo dell'anno in corso supererà quello del 1924.

«Sopra la relazione del segretario generale si è aperta una interessantissima discussione che si è riallacciata, per le inevitabili concordanze e per i logici riflessi, con la discussione avvenuta ieri intorno alla situazione generale politica. Vi hanno preso parte il presidente del Consiglio, i ministri Federzoni, Rocco, De Stefani, il generale Gandolfo, l'on. Giunta, il prof. Masi.

«*Il Ministro guardasigilli ha esposto il programma del lavoro legislativo che il Governo si propone di condurre a termine. Pertanto occorrerà perfezionare ed integrare le norme legislative vigenti per la difesa dello Stato, specialmente per ciò che concerne le società segrete e la stampa periodica. Occorrerà quindi fare alcune riforme, specialmente su alcuni punti fondamentali. Sarà così necessario condurre al più presto in porto i disegni di legge sulle riforme dei codici e della legge di pubblica sicurezza; occorrerà disciplinare per legge la facoltà del Governo di emanare decreti-legge. Occorrerà inoltre avere la facoltà di allontanare dai posti direttivi delle amministrazioni gli elementi legati, per sentimenti od interessi, ai partiti antinazionali.*

«L'on. Federzoni ha illustrato ampiamente in una lucida e vigorosa esposizione il problema della burocrazia, in connessione con l'azione che il Governo fascista si propone di svolgere per la realizzazione del programma del partito. Ha posto in evidenza tutta la complessità del problema stesso per la necessità di evitare che l'indispensabile rinnovamento dell'amministrazione offra occasione, o pretesto, a persecuzioni ingiuste, ovvero conduca ad una serie di provvedimenti inorganici e frammentari; ed ha concluso indicando per quali vie, ad un sempre maggior rafforzamento dell'autorità dei poteri responsabili, può accompagnarsi la più rigorosa selezione ed elevazione degli organi esecutivi del Governo.

«Il ministro De Stefani invita ad un esame più approfondito del problema burocratico e delle possibilità concrete. Parla poi dei rapporti fra Governo e deputati, degli incarichi politici e delle onorificenze; infine esprime il proprio pensiero sul decentramento amministrativo e sulla semplificazione dei controlli.

«Il generale Gandolfo dà assicurazioni al Gran Consiglio che la milizia conserverà sempre il suo carattere originale di forza volontaria al servizio del fascismo e della nazione. Il prof. Masi ha trattato il problema della burocrazia; ha accennato al decentramento amministrativo e ad alcune situazioni del partito nell'Italia meridionale e specialmente in Sicilia. L'on. Giunta ha suggerito alcuni provvedimenti per la milizia, ha parlato degli istituti parastatali e finanziari, della necessità di organizzare meglio i deputati fascisti per una più efficace e ordinata azione parlamentare, ed ha insistito perchè vi sia sempre un collegamento continuo fra governo partito gruppo parlamentare milizia e sindacati. Conclusa la discussione, su proposta dell'on. Balbo, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio fascista approva la relazione dell'on. Roberto Farinacci e rileva con vivo compiacimento come la sua opera, quale segretario del partito, abbia servito a stringere maggiormente le file dei gregari, troncare in modo definitivo gli sporadici conati del dissidentismo locali, e a restituire al partito la superba efficienza dei suoi giorni migliori».

«Alle 19 il Gran Consiglio ha chiamato il Direttorio nazionale delle corporazioni fasciste ed ha iniziato la discussione sopra la situazione sindacale. Il presidente del Consiglio ha riassunto brevemente gli ultimi e più recenti avvenimenti impostando nettamente il tema. L'on. Rossoni ha chiesto che, prima di discutere il problema fondamentale del sindacalismo, i rappresentanti di tutte le forze sindacali esponessero in una succinta relazione le rispettive situazioni locali. In tal modo, per la prima volta, il Gran Consiglio del fascismo ha preso contatto diretto con l'organizzazione sindacale, che è, al pari della milizia, una originale formazione fascista. Hanno cominciato a riferire il dottor Razza, l'on. Corni, l'avv. Lusignoli, Dornaschi. La discussione continuerà.

«Prima di sciogliere la seduta è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio fascista, presente il Direttorio delle Corporazioni fasciste, preso in esame le vicende di ordine sindacale culminate nello scorso mese di marzo nello sciopero generale metallurgico in Lombardia, constata, a confusione di tutti gli avversari, che il sindacalismo fascista può contare su forze imponenti anche fra le masse operaie urbane, come è documentato irrefutabilmente dai seguenti fatti: 1.) in tutti i paesi della Lombardia, da Brescia a Varese, da Bergamo a Mantova, le maestranze metallurgiche hanno abbandonato e ripreso il lavoro obbedendo esclusivamente agli ordini delle Corporazioni; 2.) nella stessa città di Milano l'ordine di ripresa del lavoro, dato dalle Corporazioni dopo l'accordo con gli industriali, fu seguito da ben 5667 operai nel primo giorno, che salirono a 9718 nel secondo giorno, come stamparono gli stessi fogli antifascisti, il che consigliò la Fiom a non insistere in una battaglia già da essa clamorosamente perduta; 3.) nello stesso periodo di tempo, e in quello immediatamente successivo, le Corporazioni fasciste stipularono concordati metallurgici nell'Emilia, nel Veneto, nell'Umbria, in Liguria, ed altri concordati nazionali con altri industriali interessanti centinaia di migliaia di operai nonchè l'odierno concordato che interessa tutti gli impiegati metallurgici di Lombardia. Ciò precisato, il Gran Consiglio, mentre saluta con schietta solidarietà e gratitudine l'operato delle Corporazioni, riafferma la necessità del sindacalismo fascista, che deve non solo migliorare le condizioni dei lavoratori manuali tecnici e intellettuali, ma preparare l'inserzione graduale e armonica dei Sindacati nella vita dello Stato, onde le masse lavoratrici siano sempre più consapevoli elementi di collaborazione per la prosperità e la grandezza della Nazione».

La seduta sarà ripresa domani alle ore 16.

Il monito di un "fiancheggiatore"

Parchi sono oggi — e la ragione è ovvia — i commenti della stampa al Gran Consiglio di ieri. L'ordine del giorno non incontra l'approvazione della *Tribuna*:

«Risulta dal documento che negli ambienti del partito — come è chiaro, del resto, attraverso le manifestazioni del segretario generale — dura uno stato di sovreccitazione febbrile e di ipersensibilità, che è diventato insofferenza. L'ordine del giorno parla da capo di controrivoluzione e di antifascismo, nel momento, proprio, che l'antifascismo sembra più depresso e disposto ad astenersi dal tentare qualsiasi azione. E non si accorge il fascismo che il suo successo non può consistere nella sua vittoria in una nuova lotta che dovrebbe ad ogni costo, provocare, perchè una ragione naturale non c'è; ma nella dimostrazione che le lotte sono finite e si può riprendere, proprio sotto la sua egida, a lavorare in pace ed a pensare con libertà. Una rivoluzione non vince che a questa condizione. Una rivoluzione, che per due anni e mezzo avesse stagnato in perplessità, senza riuscire al suo scopo e dovesse riprendere il moto, non sarebbe stata che un palliativo».

In base alle indiscrezioni ufficiose, il *Giornale d'Italia* fa qualche ironica considerazione sull'esortazione dell'on. Mussolini ai fascisti di non perdersi in discussioni dottrinali, e vedendovi un ammonimento per il recente manifesto degli «intellettuali», scrive:

«Mai formule di filosofia scolastica si ingarbugliarono più confusamente con citazioni avventate, non vogliamo dire abbagliate, di storia. In tutto l'insieme, la verità è posta al rovescio e con una mistura cattedratica fredda e irritante. Se gli stranieri avessero a giudicare della nostra intellettualità da simile documento, non avremmo a dolerci? In fondo, l'ex-ministro filosofo, pur avendo composto quel manifesto, è uomo di coltura, che non ignora, almeno, la dottrina filosofica. Quindi, allorchè non è stretto dalle convenienze di quella politica del partito a cui ha voluto iscriversi, può essere ascoltato o letto non senza profitto. Ma il gusto delle formule astratte, delle affermazioni a pretesa dottrinale, rincalzate da citazioni non calzanti, o, addirittura, contraddicenti, si è diffuso e, come una pioggia veramente primaverile, precipita su tutti, nelle ore più inattese. Ora, questo è un supplizio non meritato. Se il presidente del Consiglio, pertanto, ha voluto coll'autorità sua arrestarla, può esserci procurato un titolo di lode anche dagli oppositori».

Una nota ufficiosa

Mentre l'attività fascista dà luogo a questi sobri rilievi dei giornali, si conferma stasera ufficiosamente la convocazione del Consiglio dei ministri per la fine della prossima settimana. Oltre agli affari di ordinaria amministrazione, il Consiglio si occuperà della prossima ripresa parlamentare, la quale — a detta del *Popolo d'Italia* — «assumerà grandissima importanza, per i disegni di legge che saranno portati davanti alle due assemblee». Di fronte alle affermazioni di ieri della *Tribuna*, circa la svalutazione della Camera attuale, il *Popolo d'Italia* risponde che questa Camera ha tutta l'autorità necessaria «per riformare la legislazione secondo i postulati della rivoluzione fascista».

Dopo avere detto che il fascismo è in mirabile rifioritura, mentre i partiti avversari intristiscono, l'organo presidenziale dichiara che «non si può andare alle nuove elezioni per dare ancora un po' di forza agli avversari, i quali perdono sempre terreno». Quindi conclude:

«Ripetiamo che la Camera attuale vivrà tutta la sua vita ed il fascismo compirà le riforme tutte che sono nel suo programma per la maggior grandezza d'Italia. E' noto l'elenco dei disegni di legge che nella prossima sessione saranno portati davanti al Parlamento. Circa il voto amministrativo alle donne, abbiamo ragione di credere che esso sarà approvato per alcune categorie, com'è già in uso in altri paesi. Al Parlamento verrà anche presentata una legge che dovrà risolvere il problema sindacale. A proposito di questioni sindacali, è il caso di rilevare che le artificiosità create dagli avversari circa il recente sciopero sono quanto mai inconsulte. Il fascismo è e rimarrà contrario, a priori, soltanto agli scioperi dei pubblici servizi. Lo sciopero potrà essere adottato in altri rami di attività come arma di difesa in contese economiche, dopo che i massimi organi dirigenti le corporazioni abbiano ben vagliate le ragioni e, possibilmente, dopo udito il parere degli organi massimi dirigenti il Partito. In ogni caso, il movimento di sciopero non potrà venire allargato con l'estensione dello sciopero ad altre categorie. Il fascismo saprà anche effettuare realizzazioni concrete, destinate a dare nuovo sviluppo e più largo respiro alla economia nazionale, svolgendo un largo programma di lavori pubblici, specialmente nell'Italia Meridionale».

Come si vede, il giornale ufficioso conferma perfettamente le notizie già comunicatevi ieri circa il diritto di sciopero, il quale è ormai proclamato ufficialmente anche dal fascismo, seppure ancora con l'esclusione dei pubblici servizi.

"Vivere nella realtà e nella umanità"

Dal suo canto *L'Impero* scrive che al Gran Consiglio, come al solito, signoreggiano il pensiero e le direttive dell'on. Mussolini. Il giornale rileva così il successo dell'on. Mussolini con l'ordine del giorno presentato all'inizio della seduta:

«Il duce si è in special modo soffermato sulla organizzazione della milizia, esprimendo il desiderio che tutti i fascisti idonei facciano parte di essa. E' invero commovente come la milizia in soli due anni di esistenza abbia nei suoi gregari destato lo spirito di corpo che è poi lo spirito di battaglia reso più vivo e più vigile da quella camicia nera che, anche se è un segno esteriore, è altresì un simbolo di coraggio e di fede che a tutti i costi e contro chiunque vuol essere difesa. Il duce vuol vedere in ogni fascista una camicia nera, cioè un gregario di quella milizia che ha già al suo attivo benemerenze innumeri e un martirologio dei più gloriosi perchè intessuto da sacrifici compiuti in silenzio e a cuor leggero».

Il *Giornale d'Italia*, a proposito dell'affermazione che il Governo reprimerà ogni conato di rivoluzione anti-fascista, osserva che la questione posta dalle Opposizioni è un'altra:

«Essa consiste in questa domanda: E' o no singolarmente lecito opinare liberamente in materia politica e svolgere la regolare attività dei partiti, anche in contrasto con il Governo attuale, ma sempre nei limiti della legge? Noi pensiamo che questo diritto i cittadini italiani lo abbiano e che il diritto alla opposizione sia parte integrante della vita politica nazionale. Vi sono, invece, gli intransigenti fascisti, i quali vorrebbero che ogni voce di opposizione fosse soffocata e che considerano illegittimo il pensare diversamente dal partito dominante. In questo contrasto di concezioni sta la difficoltà della situazione attuale, la quale potrebbe rapidissimamente migliorare, ove venisse particolarmente riconosciuto dal partito dominante che viviamo all'ombra dello Statuto, il quale riconosce i diritti politici e civili dei cittadini. Il Gran Consiglio non ha toccato questo lato della questione; forse non poteva farlo. Ma occorre uscire dalle concezioni ristrette intransigenti e faziose, le quali sono accanitamente difese dai fanatici del fascismo. Occorre vivere nella realtà e nella umanità. L'Italia è uno dei grandi Paesi civili del mondo «non è una fanciulla minorenne, nè una vecchia interdetta. I Governi veramente forti sono quelli che traggono nuova forza dalla libera discussione, dal controllo della critica, dalla opposizione, le quali cose non sono state mai chiamate contro-rivoluzione».

"Balbo ha ripreso coraggio"

Nell'editoriale odierno *Il Risorgimento* nota che dopo la pubblicazione del suo nuovo giornale, l'on. Balbo ha ripreso coraggio e parla e scrive e si vede consacrato all'onore della discussione nella pubblica stampa. Poi prosegue:

«In altri tempi, un uomo come l'on. Balbo, vittima di un memorabile infortunio giudiziario come quello che ebbe svolgimento nelle aule del romano palazzo di giustizia, avrebbe taciuto per molto tempo e avrebbe ripreso a parlare soltanto — forse che sì forse che no — nella piena maturità dei suoi anni e del suo cervello, assai più tardi, dopo aver dedicato buona parte della vita a dimenticare ed a far dimenticare. Gli è che in quei tempi si possedeva una sensibilità da «signorine», una sensibilità morbosa per i nostri giorni in cui si parla un linguaggio di guerra e le immagini letterarie sono anche esse immagini belliche».

Il giornale osserva quindi all'attività che svolge tuttora l'on. Balbo e osserva che l'ex-generale si scaglia contro la legge, contro i magistrati, contro i loro verdetti, ma non capisce che svela, così facendo, una preoccupazione sulla quale i maligni potrebbero esercitare le loro sacrileghe linguacce.

Com'è caduta la denuncia contro l'ex-sindaco di Tortona

Tortona, 24, notte.

(W.). — La notizia del completo proscioglimento in istruttoria dell'ex-sindaco, cav. Battista Ferretti, ha prodotto in città, e specialmente tra i suoi numerosi amici, un'ottima impressione. Pochi per verità potevano credere che una persona seria e facoltosa come lui, che ha ricoperto cariche pubbliche investenti responsabilità e delicatezza, con famiglia e a quarantotto anni, si fosse avventurato in una impresa... terroristica del genere di quella di cui da qualcuno si era fatta correre la voce.

L'istruttoria sull'increscioso caso, largamente deplorato, venne condotta con la consueta diligenza e scrupolosità, dal giudice istruttore presso il Tribunale di Alessandria, avv. cav. Grossi, assistito dal cancelliere Ottolenghi. Essa mise in luce che il materiale — pochi chilogrammi — che il cav. Ferretti avrebbe voluto asportare dalla fabbrica per la trasformazione di esplosivi residuati dal campo inglese di Rivalta Scrivia, che aveva per amministratore delegato appunto il cav. Ferretti, era destinato al dott. Zaccone, il quale ne aveva già fatto richiesta all'autorità di Pubblica Sicurezza di Tortona, e doveva servire per lo stabilimento che il dott. Zaccone possiede nel vicino paese di Sarezzano. La cosa risultò di tale evidenza che il giudice istruttore non ebbe neppure bisogno di sentire, nè per mandato di comparizione, nè sotto altra forma, il cav. Ferretti, che aveva affidato il patrocinio delle sue ragioni all'avv. comm. Negro di qui. La sentenza di proscioglimento mentre stabilisce l'inesistenza assoluta di qualsiasi reato a carico del cav. Ferretti, rileva altresì la singolarità della denunzia, secondo la quale il cav. Ferretti, comproprietario della ditta, avrebbe tentato di compiere un furto a danno... di sè medesimo. Tutto ciò dimostra che si è trattato di una montatura dovuta a vendetta di qualche impiegato dell'Anonima fabbrica esplosivi che col cav. Ferretti si dice abbia avuto precedenti urti, montatura a cui prestò facilmente il fianco la passione politica, dato che il cav. Ferretti, come si sa, è uno dei maggiori esponenti del dissidentismo locale manifestatosi in occasione delle dimissioni dal partito fascista degli on. Edoardo Torre, Boldo e Bebora. Il cav. Ferretti subito dopo l'episodio di Rivalta Scrivia si era allontanato da Tortona, ma a parte che egli viaggia sovente per i suoi affari, anche questo potrebbe essere posto in relazione con la situazione formatasi a Tortona appunto dopo i «casi» del dissidentismo, ampiamente e obbiettivamente illustrati a suo tempo dalla *Stampa*.

L'on. Viola festeggiato a Palermo

Piccolo incidente in una birreria

Palermo, 24, notte.

Ieri è giunto da Messina l'on. Viola, festeggiato dai combattenti. Dopo cena iersera si recò con l'on. Musotto e altri amici alla Birreria Italia. Quivi venne accolto dal pubblico presente con una calorosa dimostrazione e con grida di: «Viva l'on. Viola! Viva i combattenti! Viva la libertà!». Mentre la orchestrina suonava inni patriottici, nacque però un incidente per l'ingresso di alcuni fascisti. Uno di questi gridò: «Viva Mussolini!», rivolgendo parole ingiuriose ai combattenti. L'incidente non ebbe seguito per l'intervento di ufficiali e di carabinieri che riuscirono a stabilire la calma, mentre i combattenti si allontanavano accompagnando all'albergo l'on. Viola.

I consiglieri dimissionari a Novara

Verso la crisi comunale?

Novara, 24, notte.

Il Consiglio comunale era chiamato a deliberare sulle dimissioni presentate da tempo dai sei consiglieri liberali e dai due popolari. L'assessore dottor Marchisio, tentò adoperarsi per una remissione, ma il sindaco chiarì che le dimissioni avevano carattere politico, e vennero senz'altro accolte. Si assicura ora che anche i quattro consiglieri del gruppo democratico si dimetteranno. In tal modo si dovrà consultare il corpo elettorale.

Gli orari ferroviari per l'alta valle di Susa

Oulx, 24, notte.

Si sono qui riuniti i sindaci dei Comuni compresi negli antichi mandamenti di Oulx e Cesana Torinese per discutere del servizio locale ferroviario in relazione ai bisogni delle popolazioni dell'alta valle di Susa. Premesso che nello stabilire l'orario ferroviario locale bisogna tener presente come le valli laterali sono profonde così che alcuni Comuni distano dalla più prossima stazione ferroviaria parecchi chilometri come per quasi sette mesi all'anno le comunicazioni stradali siano rese difficili dalla neve e come tutti gli affari con gli uffici governativi si debbano sbrigare a Susa, hanno formulato le seguenti richieste:

1.o Che fermo restando il treno delle 5.25 per i viaggiatori per Torino ed oltre, il treno discendente delle 9.25 venga anticipato alle 8, per consentire, senza troppi disagi e perdite di tempo, a tutti i cittadini di accudire ai propri affari ed interessi; 2.o Che il treno ascendente delle 8.40 di cui si chiede la prosecuzione fino a Bardonecchia, venga fatto ripartire alle 12 e in coincidenza anche del treno delle 13 da Susa per Torino. Così il contribuente potrebbe arrivare nella sede degli uffici tanto nella mattinata che nel pomeriggio senza soverchio danno e perdita di tempo. 3.o Che il treno delle 16.30 venga ritardato a dopo le 18. 4.o Che il servizio automobilistico del Monginevro, che apre comunicazioni internazionali importantissime e rapide, reclama la fermata ad Oulx anche dei treni diretti e celeri.

I combattenti

A San Gillio la Sezione appartenente all'Associazione nazionale, ha inaugurato solennemente il proprio vessillo. Intervennero le rappresentanze delle Sezioni di Settimo Torinese, Alpignano, Rosta, Rivoli, Givoletto, Druento, La Cassa, Robassomero, Monasterolo, Vù, Balangero, Nole, S. Carlo, Borgaro, Ciriè, Collegno, la locale Società agricola ed operaia, tutte coi propri vessilli e molta folla. La bandiera fu benedetta dal parroco avv. teol. don Felice Giaccone, che pronunciò parole di circostanza, madrina la signora Giovanna Borello, vedova di guerra, padrino l'ing. Verro. Seguirono un corteo ed una riunione, nella quale parlarono diversi tra i convenuti. La cerimonia si chiuse con un banchetto.

A Serravalle Sesia la Sezione combattenti si è pronunciata con un preciso ordine del giorno di fedeltà ai postulati di Assisi, che ebbe 60 voti contro 1.

Breve sciopero a Garessio

Garessio, 24, notte.

Gli operai della locale Fabbrica Laterizi Indemini, effettuarono un breve sciopero. Il lavoro fu ripreso quando la ditta concesse un aumento di salario.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Gli autori della rapina in una villa di Apparizione sono stati identificati per certi Edoardo Corrado e Salvatore Crocivera, marinaio, e certo Luigi Specia, sedicente mediatore di stabili. I due primi sono stati arrestati. Il Corrado ha anche confessato dicendo di aver agito sotto la pressione del Crocivera. Parte della refurtiva è stata sequestrata.

DA MILANO

Il maresciallo della squadra mobile Vincenzo Posa d'anni 47, attualmente comandante la pattuglia specializzata nella caccia dei borsaioli, colto da improvviso malore sul ponte di S. Damiano è precipitato nel Naviglio. Fu salvato dall'ing. Galloni che passava di là per caso, e trasportato con una barella all'Ospedale Maggiore.

DA ALESSANDRIA

Ad 8 anni di reclusione è stato condannato il manovale Federico Varsi di Spigno, imputato di furto. Giuseppe Casta, imputato con lui di ricettazione, è stato assolto per insufficienza di prove.

DA CUNEO

Si è fratturato il cranio cadendo dalla scala di casa certo Oliviero Antonio d'anni 57, rincasando ubbriaco.

Il Prefetto ha diretto ai sindaci della provincia una circolare con cui vieta l'uso di ogni elemento estraneo alla farina di grano nella panificazione, invitandoli a denunziare all'autorità le eventuali infrazioni.

DA ACQUI

La medaglia d'argento per la sua operosità è stata assegnata dalla Federazione del Libro all'operaio tipografo Giuseppe Bracco, uno degli elementi più benemeriti della vecchia democrazia del lavoro.

DA BIELLA

Il prefetto ha emesso un'ordinanza contenente le necessarie provvidenze e tutele per impedire gli incendi che continuamente si succedevano nei boschi attraversati dalla ferrovia Grignasco-Coggiola.

Spezzatasi la forcella della bicicletta, il meccanico Giuseppe Pastore mentre percorreva la stradale d'Ivrea, cadeva e riportava gravissime ferite al capo, con sospetta frattura della base cranica.

[illegible] anni di ininterrotto lavoro hanno fruttato al tessitore Secondino Pizzaglia da Chiavazza, occupato presso lo Stabilimento meccanico biellese, una decorosa pensione da parte dello stabilimento, che lo ha pure esonerato, data la sua tarda età dal lavoro.

DA CASALE MONFERRATO

Ustioni di 2.o grado, rispettivamente al viso e alle mani, riportarono sul lavoro i cavatori Luigi Tronzisio da Rolasco e Luigi Bacco da S. Germano.

DA GARESSIO

Risultato negativo ha dato una perquisizione presso una domestica dell'ing. Filippelli, direttore della Vetreria. La perquisizione era in rapporto con la sparizione da un cassetto d'ufficio dello stabilimento stesso di lire 37.000 di cui 13.000 in assegni bancari e 24.000 in banconote di vario taglio.

Riflessi

PER tutti coloro che usano il KALIKLOR

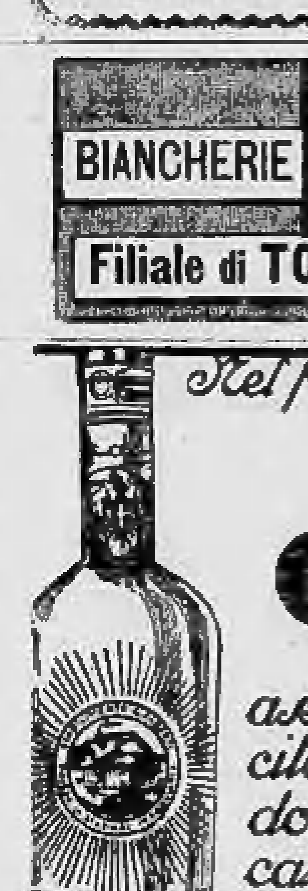
abbiamo fabbricato espressamente questo magnifico spazzolino in setole ... chiuso in astuccio di celluloide insieme con un tubetto gratuito del dentifricio KaliKlor. Tre modelli a tre prezzi:

MEDIO L. 8.— DURO L. 9.— DURISSIMO L. 10.—

BIANCHERIE FRETTE LE MIGLIORI

Filiale di TORINO - Via XX Settembre, 44

Nel fare acquisto del rinomato Liquore Strega



assicurarsi dell'autenticità del prodotto rilevandola sull'etichetta l'indicazione precisa dell'unica fabbrica e del luogo di origine cioè:

DITTA GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO

BANCA DI STATO dell'U.R.S.S.

(Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche)

Già Banca di Stato della R.S.F.S.R. Stabilita con Decreto del Governo dei Soviet del 12 Ottobre 1921.

MOSCA

Indirizzo telegrafico: INPRAVBANK, MOSCA

CAPITALE L. 10.000.000 Chervonetz

NOTA: 1 Chervonetz contiene 119 grani ... di oro fino ed equivale a L. ...

Oltre 400 Succursali nella Russia d'Europa e d'Asia

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO

Conti di deposito e Conti correnti in valuta russa ed estera. Crediti commerciali. Sconto di cambiali. Incasso di effetti ...

SI FANNO TRANSAZIONI BANCARIE DI OGNI GENERE

Corrispondenti in ITALIA: Banca di Roma. — Credito Italiano.

La fine del peccato

PARIGI, aprile.

In una famiglia di gatti del vicinato sono accadute cose che a descriverle coi doveti eufemismi non basterebbe l'arte di Sofocle. Dirò soltanto, per rispetto della verecondia, che la madre, infanticida recidiva e notoria, convive maritalmente col figlio e che presto i frutti dell'unione incestuosa non saranno più dissimulabili.

Vedo spesso la colpevole accovacciata al sole sulle pietre tepide del cortile e mi fermo a considerarla col necessario orrore ma non senza una più grande meraviglia. Questa rivale di Giocasta, di Fedra e delle più illustri criminali dell'antichità mi pare, a contemplarla, il vivente emblema dell'innocenza pacifica. I suoi grandi occhi di topazio non sono torvi nè iniettati di sangue, il suo pelame accuratamente leccato non presenta la menoma stimmata degenerativa e in fondo ai cuscinetti vellutati delle zampe carezzevoli corcherreste invano la virgola infida degli artigli. Si chiama Nunù e a chi l'accarezza risponde facendo gentilmente le fusa e socchiudendo le palpebre con la perfetta beatitudine delle coscienze illibate.

Confesso che talora l'accarezzo anch'io, parte perchè me ne dimentico, parte perchè me ne ricordo e, ricordandomene, mi domando se veramente abbia ragione di imputarle a delitto azioni che potrebbero anche obbedire a un alto senso delle opportunità naturali, dato che l'allevare tutti i figli fatti — varie dozzine — sarebbe stato un contravvenire ai doveri dell'ospitalità e alla legge di Malthus, mentre il cercarsi marito fra i superstiti della strage attesta uno spirito di famiglia, un umore casalingo e uno scrupolo pedagogico tutt'altro che disprezzabili. Il candore di Nunù mi scandalizza meno a rifletterci che non a primo esame. Non è forse quello di gran parte dei nostri contemporanei? L'amoralità trionfante ha i suoi compensi. Parigi, questa Sodoma e questa Gomorra, mi guarda, quando passo, con occhi forse più fosforescenti di quelli di Nunù ma altrettanto limpidi e schietti. Il volto delle sue donne più impudiche spira la quietudine e la innocenza. La trivia Venere appoggiata con l'anca procace allo zinco del bar schiude le labbra dipinte a un sorriso puerile. Dal trattore, nei quartieri dove il vizio professionale tiene guarnigione, donne e uomini fraternizzano con la semplicità di camerati di scuola o d'ufficio. La risata è bonaria, lo scherzo quasi castigato, l'intimità scevra di equivoci. Ogni tanto una spallata o uno schiaffone amichevoli fra individui di sesso diverso, poi una zuffarella fra le tavole, uno strillo caricato, un nicchiare ironico, un bacio per fare la pace: pare d'essere in collegio e siamo a due passi dal lupanare. Nunù. Per via, a teatro, nelle sale da ballo, al caffè, nei carrozzoni della Metropolitana, sulle gradinate degli ippodromi o degli stadi, dovunque sia dato vederne, e se ne vedono dappertutto, le peccatrici di Parigi mi fanno pensare a Nunù, infanticida, incestuosa e pura.

Non sono peccatrici, giacchè il peccato non c'è più. E' la grande novità della morale contemporanea. Per scoprirla non occorre invocare la morale dell'Orcagna di Pisa o del Signorelli di Orvieto, del tempo che il peccato cornuto ed artigliato empiva di spavento e di tremore di denti la tetra stirpe di Adamo rovinante dalle gratitudini della tentazione nel baratro dei supplizi eterni; basta ricordarsi del Bourget. Trent'anni fa, quando Susanna Moraines si spogliava nella *garçonnière* di Renato Vinoy, il peccato c'era ancora. Era meno brutto che nel Medioevo, ma non aveva ancora finito di aggirarsi gustando lemme nell'ombra dei confessionali e di gravare sulla morbidezza delle alcove. Per esser passate a dimora sulla fronte dei mariti, le sue corna non cessavano di conturbare il riposo degli amanti. Fu questa, oserei dire, l'epoca bella del peccato. Al tempo dei diavoli si peccava lo stesso ma troppo in fretta, con un piede sulla staffa, posizione incomoda se mai ve ne furono, pronti a gettarsi a briglia sciolta pei viottoli della penitenza, cappuccio sugli occhi e cilicio al fianco, non appena la cavalleria di Belzebù si annunciasse scalpitando al limitare della coscienza o dello scandalo. Al tempo del Bourget, poichè non c'erano più diavoli nè a cavallo nè a piedi, si peccò lentamente, con dolci indugi e saporiti errori.

La religione era diventata psicologia, chè non invano avevamo avuti i Gesuiti: e se il proprio della religione è di comandare, il proprio della psicologia è di distinguere. Il peccato di trent'anni fa non era più la formula ansiosa e fugace, era la deliberazione a stilla a stilla, il combattimento indeciso ed incessante con un rimorso che avendo cominciato a ragionare non sapeva più concludere e tornava senza posa sui propri passi alternando struggimento e piacere, ritrosia e perdizione, spasimo e gioja. La peccatrice di trent'anni fa aveva le mani gelide, la veletta sugli occhi, il vestito chiuso sino alla gola; e quando varcava la soglia dell'appartamentino con doppio ingresso, non senza essersi prima guardata indietro per tema che la pedinassero, cascava sul canapè premendosi sul seno il volto dell'amante affinchè sentisse, nella pudica tenebra della camera sbarrata, come le batteva il cuore. Oggi una simile messa in scena farebbe ridere. Gli amanti ricevono le signore in veste da camera, con un semplice: *Tiens! C'est vous?* dopo il quale, tanto per fare qualcosa, caricano il grammofono, versano due bicchieri di Porto, accendono una sigaretta e si rimettono a sedere coi piedi sulla tavola. Ma non è colpa loro: è colpa del peccato, della fine del peccato.

La crisi della morale ha avuto questo primo effetto non trascurabile: di addormentare negli uomini il gusto dell'immoralità. Bourget, che ha il torto di essere ancora vivo e di seguitare a scrivere romanzi, non sa più dove cercare i propri casi di coscienza, voglio dire quelli dei propri personaggi. Le signore di Morhanges del 1925 non lavorano per gli psicologi. L'amore è diventato nella loro esistenza un oggetto d'uso, come il telefono o l'automobile. Se ne servono, al momento di servirsene, ma non verrebbe mai loro in capo di pensarci cinque minuti prima o dopo del momento di servirsene.

Se la morale si abbia perduto o guadagnato è questione da risolvere. Dato, e naturalmente non concesso, che la morale consista nell'annojarsi, sarei tentato di credere che si abbia guadagnato. Sinintantochè costituiva un peccato, l'amore riempiva una vita; faceva della più grigia delle carriere mortali un quadro d'ombre e di luci, di rovine e di culmini, di terrore e di ebbrezza degno di un Greco o di uno Spagnoletto; cingeva una volta per sempre il capo dei suoi martiri di un'aureola che oggi a stento accrebbe brillare sulla fronte dei campioni del muscolo o degli esploratori polari. Liquidato il peccato, l'amore lascia il tempo che trova, e non ne trova molto; e se non ci fossero i romanzieri, questi eterni ritardatari, a mantenerne il lustro e a patrocinarne i riti, da un pezzo non sapremmo già più che cosa significhi.

Il mondo contemporaneo formicola di inconseguenze. Un lama del Tibet pellegrinante per le nostre metropoli piene di donne seminude giurerebbe mai il peccato aver stretto l'uomo così forte tra i propri artigli. Son questi gli errori della filosofia induttiva. Le donne si vestono poco perchè nessuno tiene più a vedere quello che potrebbero nascondere. Il pudore perisce per fastidio dell'impudicizia. Gli stessi predicatori, dal pulpito, non sanno più che cosa dire ai fedeli in cerca di lumi. Tuonare contro il peccato? E' quello che fanno. Ma sa di inattuale e di retorico, e i fedeli non li capiscono più. Per farsi intendere da costoro occorrerebbe ripristinare categorie morali che hanno cessato di aver corso. Il concetto scolastico del peccato ha ceduto il campo a una nozione vagamente fisiologica e utilitaria delle sue contingenze. Il male comincia ormai dove comincia la sofferenza, la colpa si confonde col turbamento di coscienza o anche soltanto di abitudini sempre meno inclini a turbarsi.

Potrebbe essere diversamente? La paura e il rimorso del peccato sono funzione del piacere che esso procura. Ora è inevitabile che il piacere si esaurisca insieme con le responsabilità morali che dovrebbero riscattarlo e che il disinteresse crei a sua volta la liberalità. «L'amore è così poca cosa — sospirano, prese in questo circolo... vizioso, le donne — che in verità non mette più conto di privarsene. Si può decentemente crimersi da un grande sagrificio: non si nega la piccola limosina. E del resto, a chi servirebbe? Supporre il buon Dio tantò sollecito degli affari intimi di una povera ragazza è quasi una sconvenienza. Ci vorrebbe una bella improntitudine per continuare ad offrire a Lui quello che tanti uomini hanno smesso di chiederci. In quanto a noi donne, poi, a quale scopo rinunziare all'amore, se ciò non servirebbe più nemmeno a darci una migliore opinione di noi medesime, e tanto meno a darla agli altri?».

Il ragionamento fila; e così fila anche l'amore. Ma a furia di filare, quest'ultimo si assottiglia, si volatilizza, si purifica. Non sarebbe un paradosso il dire che se un peccato corrompe, dieci peccati redimono. E' la teoria di Cristo, secondo cui un grande peccatore val meglio di un giusto, teoria che la Chiesa ha prudentemente messo in tacere e che solo noi moderni possiamo comprendere. E' in ogni caso, il segreto dell'innocenza di Parigi. Attraverso i disordini della condotta, donne e uomini imparano in una grande città quella indifferenza reciproca che è il primo gradino della semplicità dei costumi, anticamera del candore dell'animo. Vuotata del suo contenuto, la atmosfera etica assurge alla trasparenza del cristallo. Il cristallo degli occhi di Nunù. E se qualcuno lo appanna ancora, volete sapere chi è? Lo straniero, il meteco, il barbaro. Ultimi a credere nella morale, levantini, asiatici, spagnoli e quel che resta di puritani fra gli anglo-sassoni sono anche gli ultimi ad offenderla. Gli unici scandali ancora possibili a Parigi li provocano loro. Essi soli sanno ancora farvi arrossire una donna. Eredi della frenesia di un rigorismo secolare, alunni della cupidigia insatolla degli anacoreti e degli eunuchi, in preda alla costante vertigine della perdizione, essi hanno un modo di guardarle che le forza a scoprirsi oscene quando si crederebbero più caste. Neri, subdoli e infidi nella limpidezza amabile della realtà circostante, sono gli ultimi peccatori di Parigi. Anche per questo, forse, vi vengono così mal sopportati. Moderne, le donne sentono che il loro contatto le ricaccia indietro di secoli. Peccare così non richiederebbe in esse una dose di virtù superiore alle loro forze?

Ma anche i barbari si civilizzano. La delusione è il filtro della loro impurità. Stando a Parigi, i loro desideri si acquetano, le loro ossessioni si liquefano. Un giorno sapranno anch'essi guardare il corpo di una bella donna con l'occhio freddo del libertino consumato, e, avendo cessato di essere virtuosi, rinunzieranno a peccare.

Ecco perchè talora accarezzo Nunù, rivale di Giocasta e di Fedra, ma vivente emblema dell'innocenza pacifica.

CONCETTO PETTINATO

NELLE VIE DI SOFIA

Ordini del Governo e vendette politiche

Rigida applicazione dello stato d'assedio - Come fu ucciso Cinutoloff

(Dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 23, ore 21.30.

Dopo i giorni tragici, passati come raffica nefanda di sangue e di morte sulla capitale bulgara, la città presenta oggi, durante il giorno, aspetto presso che normale. Poche sentinelle, poche pattuglie per le strade, qualche corpo di guardia ai principali edifici pubblici. Nient'altro appare del regime eccezionale militare. La popolazione ha ripreso in massima parte le sue consuete abitudini, le sue faccende, e circola, specialmente nelle vie centrali, tranquilla ed abbastanza numerosa.

Ma qualche cosa, come una residua vibrazione dell'orrenda tragedia, persiste nell'aria. Si direbbe che rintroni ancora l'eco delle schioppettate tirate contro l'automobile reale e, soprattutto, dell'esplosione spaventosa nella chiesa di Santa Nedelia. Mentre al cimitero una immensa fossa comune, profonda qualche metro, accoglie sotto cumuli di fiori vittime innumeri non identificate, ed i giornali pubblicano i ritratti delle vittime più illustri, e mentre i muri della città in parecchi punti letteralmente scompaiono e lugubremente sotto il rivestimento degli affissi mortuari, che al passante, anche se non comprende la lingua in cui sono redatti, sembrano soltanto, con le grandi fasce in nero e con le nere croci, gridare la pietà di troppe vite improvvisamente stroncate, di troppe famiglie orbate da tanto eccidio e tanta desolazione, l'antica chiesa ove avvenne il massacro leva incontro al cielo, oggi torbidamente fosco e burrascoso, la miseria grigia della sua facciata semidiroccata, delle sue mura scalcinate e rotte, delle sue cupolette sforacchiate, minaccianti rovina. Per la vasta apertura del tetto sfondato, crollato, urla il vento, stilla la pioggia sulle macerie accumulate sul pavimento, spruzzate, impastate in ogni blocco, in ogni frammento, di sangue umano, di dilaniata e pesta carne umana. Sull'altare il crocifisso appare davvero impressionantemente simbolo del fatto e del luogo del martirio e della pietà.

"Patranli!"

L'aspetto della città e della popolazione, ho detto, mostra di giorno una quasi normalità di vita. Ma, cadendo la sera, quando alle ore diciannove e trenta, per l'ordinanza militare dello stato d'assedio, cessa la circolazione, il senso della gravità degli avvenimenti, della potenziale minaccia contenuta nella situazione si impone manifesto ed agghiacciante.

Grosse pattuglie di soldati, elmetto in testa, baionetta in canna, bombe a mano appese alla cintura, scandiscono col ritmico passo pesante il silenzio delle vie deserte ed oscure. Altre pattuglie passano, o lungamente stazionano, della milizia volontaria per la difesa dello Stato. Chi si avventura, anche nei punti più centrali, è immediatamente fermato da un imperioso patranli! (alto là!), e si vede per lo meno un paio di canne di fucile puntate al petto. Se non ha carta speciale di libera circolazione è arrestato e condotto in carcere. Se resistesse o tentasse di fuggire è passato per le armi. Il caso è capitato appunto a gente che tentò la fuga o la resistenza, evidentemente avendo ragione di temere l'arresto, per essere, forse, complicata negli attentati e nei moti della settimana scorsa. Certo è che con la rigida applicazione dello stato d'assedio, la cui opportunità e necessità è stata, del resto, come sapete, riconosciuta in solenne seduta dal Sobranje, il Governo è riuscito a dominare la situazione, sventando in pieno, rompendo tutta la trama del moto rivoluzionario, riprendendo le redini del potere e garantendo l'ordine pubblico.

Stamane i giornali danno notizia di nuove ordinanze riferentisi all'applicazione dello stato d'assedio. Una è del capo della polizia di Sofia e riguarda le fabbriche di esplosivi, le quali sono tenute a dichiarare entro ventiquattr'ore la quantità e la qualità degli esplosivi in deposito. A questo proposito, sono state scoperte, presso privati che sono naturalmente stati arrestati, ingenti quantità di esplosivi, di cui i possessori non hanno voluto, almeno finora, confessare la provenienza, nè saputo giustificare l'eventuale uso. Oltre all'ordinanza riguardante gli esplosivi, una altra è stata emanata, che vieta la circolazione degli automobili e delle biciclette senza speciale autorizzazione. Per altra parte, poi, i giornali annunziano anche che è stata nominata una Commissione parlamentare per la distribuzione degli aiuti alle famiglie rimaste prive del capo o della persona che le sosteneva in seguito alla catastrofe di Sveta Nedelia, e pubblicano, infine, un commovente appello della Società studentesca che prende nome dall'eroe del risorgimento bulgaro, Christo Boteff, in cui si invoca la fine delle rappresaglie, delle turbolenze, e, con la completa pacificazione degli animi, il ritorno del paese alla tranquillità.

Alla ricerca di Vasco

Tra i fatti di queste ultime ventiquattr'ore ha particolare importanza l'uccisione del comunista Dimitri Cinutoloff, studente di chimica, già aiutante del capitano Minkoff, cioè di colui che progettò ed eseguì materialmente la posa delle mine sul tetto di Sveta Nedelia e che fu ucciso nel conflitto coi soldati che avevano circondato la casa ove egli si era rifugiato e dove fu sorpreso dalla polizia nelle prime ore di lunedì scorso. Il suo aiutante Cinutoloff, che sarebbe stato anche capo del servizio degli armamenti al comitato centrale comunista, era attivamente ricercato, ma non era mai potuto essere rintracciato, nei giorni passati. Iersera, verso le diciotto e trenta, la polizia seppe che egli si era rifugiato in una casa non discosta dal centro, nei pressi dei giardini Boris. Circondato il luogo, fu intimato a Cinutoloff di arrendersi; questi rispose sparando dalla finestra alcuni colpi di pistola. La forza pubblica allora mosse all'assalto della casa. Cinutoloff intanto era sceso nel cortile e qui fu raggiunto dai soldati ed ucciso mentre ancora tentava una disperata difesa.

Un altro degli esecutori materiali della mina a Sveta Nedelia, l'unico, anzi, che resti ancora latitante, nominato Vasco, sarebbe, secondo voci che corrono, sul punto di essere raggiunto anche lui. Questi è colui che avrebbe dato fuoco alla miccia. E' un personaggio un po' misterioso. Risulta accertato intanto che quello di Vasco non è che un pseudonimo. Egli sarebbe stato in Russia, avrebbe fatto parte dell'entourage di Trotsky, il quale gli avrebbe un giorno detto: — Bravo, mio bulgaro, faremo grandi cose anche nel tuo paese!

Stanotte, verso le ore tre, secondo mi riferisce persona di attendibile fede, una pattuglia della milizia volontaria avrebbe ritrovato in via Gurko, una via centrale, il cadavere di un tenente, vestito in divisa, e colpito al petto, con un cartello appeso al collo con la scritta: «Questa è la sorte dei traditori dell'esercito». Sarebbe risultato che l'ufficiale non sarebbe stato ucciso sul luogo ove fu ritrovata la sua salma ma quivi trasportato già cadavere, trascinandolo per lungo tratto di strada.

MARIO BASSI.

Un comunicato ufficioso bulgaro

Roma, 24, sera.

La Legazione bulgara comunica:

«La notizia di un sequestro della persona di re Boris, riferita da qualche giornale, è una pura tendenziosa invenzione. Nessuna lega militare governa il paese. Soltanto il Governo bulgaro, che ha la fiducia del Re ed è appoggiato dalla Camera e dalla grande maggioranza della nazione raggruppata nei partiti politici legali, è padrone della situazione; esso ha dovuto ricorrere allo stato di assedio per ristabilire l'ordine e la pace contro gli agenti del disordine e della violenza».

Il 25° anno di Regno

Grandioso corteo nazionale alla Reggia il 7 Giugno

Roma, 24, notte.

Si è costituito un Comitato che promuove una solenne manifestazione nazionale di omaggio affettuoso a S. M. Vittorio Emanuele III, nel 25.o anniversario del suo regno. Tale manifestazione avrà schietto carattere di affermazione monarchica, animata e illuminata da un sereno e concorde spirito, al di fuori e al disopra di ogni lotta di metodi e di tendenze, ed avrà significato di schietta devozione al Sovrano nell'alta e radiosa visione della patria che egli riassume e rappresenta. La manifestazione si svolgerà il 7 giugno prossimo, ricorrenza e solennità alla quale prenderanno parte tutti i sindaci di tutti i Comuni d'Italia, che invieranno i loro vessilli e i loro gonfaloni per un grandioso corteo il quale muoverà da Porta del Popolo alla Tomba del Milite Ignoto, ove sarà deposta una corona, e, quindi, alla Reggia, intorno alla quale si raccoglieranno gli auguri e le speranze dell'anima italiana. Il Comitato promotore viene formando un Comitato generale, del quale faranno parte uomini insigni e benemeriti della politica, della scienza, dell'arte, delle lettere, dell'industria, del fecondo lavoro e di rappresentanti delle varie classi sociali, tutti congiunti nella comunanza della fede e delle aspirazioni, nella profonda convinzione che la Monarchia sabauda è l'egida sicura dei grandi destini della Nazione. (*Stefani*).

Oltre mezzo milione ripartito per beneficenza

Milano, 24 notte.

Sotto la presidenza dell'on. De Capitani si è adunata al completo la Commissione centrale di beneficenza, amministratrice di questa Cassa di Risparmio, la quale ha deliberato di concorrere con lire 150.000 alla pubblicazione del grande atlante internazionale che si prepara per cura del «Touring» italiano e di assegnare lire 100.000 all'Associazione «Cesare Beccaria» in Milano, lire 100.000 all'opera provinciale «Cesare Somaini» e lire 150.000 alla Società di patronato per le liberate dal carcere di Milano. Essa ha deliberato anche i seguenti sussidi: lire 20.000 alla Società Umanitaria in Milano per l'esercizio del Teatro del Popolo; lire 22.000 alla R. Università di Pavia per acquistare uno spettrografo per quel laboratorio di fisica, lire 100.000 all'Associazione per l'incremento dell'assistenza scolastica in Milano; lire 30.000 all'opera pia «Catena» di Milano, lire 50 mila alla R. Pinacoteca in Milano pel completamento dei restauri della sede; lire 25.000 al Consorzio Milano Monza Umanitaria per la esposizione internazionale di arte decorativa di Monza.

Il Vicerè delle Indie a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24.

Sbarcato ieri a Plymouth è giunto nel pomeriggio a Londra il vicerè delle Indie lord Reading. Il ministro per gli affari dell'India, lord Birkenhead, lo attendeva alla stazione insieme con una turba di amici e conoscenti di ogni partito.

Lord Reading ai reporters non ha voluto dire verbo intorno alla situazione politica delle Indie, ma per non lasciarli a bocca asciutta ha narrato loro che i suoi trofei di caccia stanno per essere messi a terra dalla stiva del piroscafo: fra tigri, pantere, orsi, venti grossi capi di selvaggina sono caduti sotto la carabina del vicerè.

C'erano all'arrivo del vicerè anche i due figli maggiori di Roosevelt che salperanno domani per Calcutta per una spedizione di caccia grossa.

Nessun vicerè delle Indie è mai tornato nella madre patria prima che scadesse il suo periodo di carica. Lord Reading aveva seguito la regola per quattro anni, ma il Governo di Londra, nell'inverno scorso, fu colto dall'ardente desiderio di accordargli quattro mesi di vacanza specialissime, per farlo venire qui e parlare a tu per tu intorno a quello che avviene nei pressi del Gange. Fu perciò necessario, per questa venuta, presentare un apposito atto parlamentare di autorizzazione. Ufficialmente si tratta di «quattro mesi di congedo», ma il vicerè ha avuto sei risoluto allorchè i reporters gli chiesero dove andrà a riposarsi. Lunghe conferenze si preparano fra il vicerè e lord Birkenhead anzitutto, e poscia col Gabinetto.

La situazione nelle Indie non è allarmante. L'India volge lentamente verso forme autonome di regime. L'Inghilterra deve badare che l'evoluzione avvenga lentamente e nei limiti delle nuove leggi. Lord Reading salperà per tornare a Delhi il 28 luglio.

I Sovieti autorizzano le imprese private

Mosca, 21 sera.

Il Governo ha elaborato un progetto di legge che autorizza l'apertura di imprese industriali private in cui il numero degli operai non superi la ventina, per mezzo di una semplice dichiarazione. Per le imprese che occupano meno di 200 operai è necessario il permesso delle autorità locali della regione. Per quelle che occupano più di 200 operai sono fissate condizioni per la conclusione del contratto di concessione.

E' stato pubblicato un decreto che allevia ai proprietari fondiari le condizioni per l'assunzione dei lavoratori e che autorizza a prolungare la giornata di otto ore in certi periodi per i lavori agricoli. (*Ag. Stefani*).

Cicerin rifiuta di partecipare alla Conferenza sul commercio internazionale delle armi

Roma, 24, sera.

L'Agenzia di Roma è in grado di annunziare che il Governo dei Sovieti con un telegramma di Cicerin ha comunicato alla Società delle Nazioni il suo rifiuto di partecipare alla prossima Conferenza per il controllo sul commercio internazionale delle armi. Nel suo telegramma Cicerin, dopo aver confermato che la Russia non può riconoscere un'autorità alla Società delle Nazioni nella sua composizione attuale, dichiara di non poter collaborare con essa in una questione che comporta l'ingerenza della Società delle Nazioni negli affari interni della Repubblica dei Sovieti.

TEATRI

AL CARIGNANO

Luigi Carini riprende stasera la commedia che lo ha reso popolarissimo nella interpretazione della figura di Napoleone: *Madame Sans Gêne*. Il dramma di Sardou lo ripete domenica di giorno e di sera.

SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO Compagnia dramm. Luigi Carini — Ore 21: «Madame Sans-Gêne», commedia di Moreau e Sardou.
BALBO (Comp. d'operette Achille Maresca). — Ore 21: «Marietta» operetta di W. Kollo.
ROSSINI (Comp. Piem. M. Casaleggio). — Ore 21: «'L Beui d'monssù Travet» vaudeville di Bigo e Del Amì.
ALFIERI — Ore 21: Gran Circo Busch.
TEATRO ODEON — Ore 21: Rivista Ina Mineta. «La valigia delle Indie» novissima.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI — «Il sole della felicità» con Norma Talmadge. «Salome» (comica).
CINEMA VITTORIA — «In fondo al mare» con Ralph Ince. — «Bec Turpin al Tabarin».
CINEMA STATUTO — «Il pulcino nella stoppa».
CINEMA NAZIONALE — Cinema e varietà.
MOSTRA DELLEANI (via Andrea Doria, 10). — Aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

SPETTACOLI DI DOMANI

CARIGNANO — Ore 15 e 21: «Madame Sans-Gêne» commedia di Moreau e Sardou. — **BALBO**: ore 15 e 21: «Marietta» operetta di W. Kollo. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «'L Beui d' monssù Travet» vaudeville di Bigo e Del Amì.

Il cavallo di Monsignor Perrelli e le donne di Aristofane

NEW YORK, aprile.

Ho seguito con viva attenzione la conferenza internazionale tenutasi in questi giorni a New York per il famoso «Birth Control». Ho ascoltato cose amene e cose serie, cose dolci e cose amare, che non è possibile discutere apertamente, perchè la scienza di considerare uomini e donne come semplici macchine di riproduzione, alle quali sia applicabile un contatore legale, è poco edificante. Infatti il trattato di Margaret Sanger non può circolare in America, e nemmeno altrove, e tutta la letteratura sulla questione è sottoposta a vigilanza speciale. Comunque il «Birth Control» esiste, vanta numerosi apostoli rispettabili, e rappresenta un indice, sia pure bizzarro, della crescente asprezza dei rapporti tra popolazione e ricchezza.

Al Congresso facevano comunella insieme medici, storici, sociologi, alienisti, economisti, eugenisti, signore di ogni età e di ogni paese.

Un congressista, il professor Fairchild, ha rilevato che cent'anni fa la popolazione complessiva del mondo sommava a 850 milioni di anime, e che nell'ultimo secolo questa cifra è salita a un miliardo e mezzo. Mai il principio biblico del crescete e moltiplicate è stato applicato con così prodigioso successo. Ma il guaio più grosso è che in questa enorme moltiplicazione sono popoli che rappresentano fattori attivi e popoli che rappresentano fattori stazionari. Da una parte la gente si ammassa fino a non trovare più posto nemmeno per stare in piedi; dall'altra si squaglia sull'Aventino della sterilità. Nei paesi dove l'eccesso di popolazione è spettacoloso vi ha necessariamente uno «standard of life» basso e si accentuano fenomeni di saturazione proletaria (Italia, Giappone, Germania), che non trovando più sfogo nella libera emigrazione all'estero, sembrano destinati ad esaurirsi in violente lotte intestine o a risolversi in guerre fatalmente di espansione. Una volta si diceva: Andate a popolar le Americhe. Ma oggi ci sono, ahimè, le altissime barriere proibitive, e l'America, invece di cercar nuova fonte di popolamento nella immigrazione straniera, si preoccupa di limitare, sempre per la difesa dei suoi alti standards, le nascite all'interno, quasi non bastassero le crescenti evasioni della donna dalla vita domestica.

Alcuni scienziati dicono che il limite massimo della popolazione negli Stati Uniti sia di 157 milioni, e che questo limite possa raggiungersi fra cinquant'anni. Essi avvertono quindi alle coppie americane: *Adelante cum juicio*. Gli americani hanno bisogno per nutrirsi sufficientemente di 3000 calorie al giorno, e gli Stati Uniti producono attualmente 137 milioni di miliardi di calorie all'anno: quanto basta ed avanza per le laute abitudini di alimentazione della fortunata progenie di Uncle Sam. Ma se la popolazione aumentasse fino a toccare quel fatale limite di 157 milioni gli Stati Uniti dovrebbero produrre di più e consumare di meno, come i paesi poveri del vecchio mondo; ciò che sarebbe molto problematico. A parte la necessità di ridurre il tenore di vita, bisogna infatti considerare la eventualità che la produzione degli alimenti, per quanto enormemente cresciuta dai tempi in cui Malthus formulò la celebre teoria, non possa aumentare indefinitamente. Lo sfruttamento di nuove terre e l'uso di nuove macchine, accelerano anzi l'esaurimento dei terreni e ne pregiudicano il rendimento futuro.

Potremmo seguire i venerabili controllori delle nascite, in questi calcoli che sono mezza scienza e mezza fantasia, fino alle estreme conclusioni. Ma sarebbe andare troppo lontano. Dobbiamo però notare che al Congresso dei controllori non sono mancate voci di buon senso, le quali hanno giustamente ricordato che l'Altissimo si è riservato nel regolare l'armonia universale della creazione diritti supremi, che sono assolutamente... incontrollabili, e che la Provvidenza divina è sempre misteriosamente all'opera. Il principio di un'artificiale selezione che dovrebbe essere negli Stati Uniti contemporanea e parallela alla arbitraria selezione degli emigranti, è veramente un principio che confina con tutti e sette i peccati mortali.

Scegliete pure, come pretendono i maestri del controllo, «the right husband for the right wife». Quali saranno i metodi di questa selezione? Sarà una specie di leva matrimoniale con prime, seconde, terze categorie, rivedibili e riformati? I controllori diranno: noi faremo la visita; e i controllati risponderanno: noi faremo la prova! Chi assicura, per esempio, che da una coppia di deformi o di deboli non possa nascere, come accade sovente, un Ercole o un Adone? E chi dice che le montagne non possano partorire un topo? Non sono questi misteri inviolabili di Dio o se volete, di madre natura?

Ma, lasciamo di entrare in questioni più intime che formano il sottinteso sessuale del «Birth Control», e torniamo alla questione della sovrapopolazione, che secondo il parere stesso di qualche congressista, non minaccia affatto la prosperità degli Stati Uniti, il cui fabbisogno umano, specie dopo la chiusura della immigrazione, è sempre grandissimo. Se è vero che il benessere e la pace del mondo esigono un nuovo equilibrio fra popolazione e ricchezza; se è vero che non esistono più colonie e terre vacanti quali «res nullius» o «res derelicta», è anche più vero che immenso è lo spazio che si offre ancora alla famiglia umana sulla terra. L'equilibrio, da tutti ritenuto necessario, sarebbe automaticamente ristabilito qualora non si opponessero alla libera circolazione delle forze di lavoro e alle naturali correnti di espansione demografica, barriere artificiali, e odi di razza, e ingiustizie internazionali, che costringono le nazioni più numerose a pestarsi i piedi e a darsi gomitate nella «standing room» del loro povero territorio.

Ma di questo non si occupa il «Birth Control», per quanto un illustre storico tedesco, intervenuto alla Conferenza, il dott. Ferdinando Goldstein, abbia fatto qualche escursione nella politica internazionale, dicendo fra l'altro che Italia e Giappone dovranno fatalmente lanciarsi in una nuova guerra mondiale per collocare l'eccedenza della loro popolazione immensamente prolifica. Il Giappone, secondo il dottor Goldstein, farà alleanza con la Francia, per combattere la guerra navale contro gli Stati Uniti, Inghilterra e Olanda. E molti hanno sentito che queste previsioni dello storico tedesco non erano semplici immaginazioni, perchè probabilità di combinazioni nel senso da lui indicato esistono, e forse non sono ignote alla diplomazia internazionale.

Ma un economista inglese, che pure ha preso parte alla memorabile conferenza, Harold Cox, ha inventato subito una formula di scongiuro contro la temuta guerra, evocando gli spiriti della Lega delle Nazioni. «In luogo della attuale filosofica famiglia di Ginevra — egli ha detto con tutta serietà — bisognerebbe creare una nuova Lega delle Nazioni che presiedesse al controllo universale delle nascite, prendendo misure adeguate allo scopo di limitare l'aumento di popolazione e attuare il man power disarmament. Ecco dunque una nuova idea faraosa per la pace universale. Niente conferenze contro gli armamenti navali, terrestri, aerei; niente protocolli di Ginevra; niente patti di sicurezza; ma una Lega delle Nazioni (ci si permetta il parlare difficile perchè sarebbe poco decente il parlare facile) per studiare il man power disarmament.

Più pacifisti di così si muore. Come il cavallo di monsignor Perrelli che crepò quando si era abituato a non mangiare, gli uomini cesseranno di fare guerre solo quando si saranno decisi a non nascere. Il che sarà impossibile, perchè, con tutti i freni del «Birth Control», anche le donne dell'avvenire, come quelle della commedia di Aristofane, non saranno così devote all'ideale della pace da tollerare un permanente man power disarmament. E gli uomini non saranno così eroici da fare alla Lega delle Nazioni il sacrificio di Origene.

DE RITIS.

Libri ricevuti

ENRICO M. FUSCO. «Il martirio di San Lorenzo», Mistero in 3 atti. Lecce, Libr. l'Italica. L. 4.

ALFREDO M. RAHILLY. «Un eroe occulto. P. Guglielmo Doyle S. J.», Libreria Sacro Cuore, Torino. L. 10. — E' la storia di una vita, ma in realtà sembra si tratti di un romanzo; è una figura d'oggi ma che pare ritagliata nel mondo medioevale. Il Doyle è morto in guerra, cappellano militare irlandese. Eroe autentico respirò l'atmosfera del sacrificio e se ne nutrì; non cercò la morte ma fu sempre là dove pur la morte faceva strage finchè anche lui abbatté e stroncò. A leggere questo libro ci si riconforta col mondo e ci si sente migliori.

Nelle svariate forme di

DISPEPSIA

dovute ad alterato chimismo stomacale

Ipercloridria
Iperacidità
Stasi ed atonia gastrica
Dilatazione dello stomaco
Gastralgia
Gastrite
Congestioni di fegato
Nevrastenia gastrica
Gas - Fermentazioni abnormi
Catarro gastrico
Intossicazione intestinale
Autointossicazione

Medici prescrivono il

TOT

digestivo - assorbente antisettico

disinfettante intestinale unico: brevettato in tutto il Mondo iscritto nella Farmacopea Uff.

PERDONATECI lo scherzo; l'abbiamo fatto per richiamare la vostra attenzione, nel vostro interesse:

Volevamo dirvi di spezzare la vostra vecchia penna comune, un oggetto primitivo che è un anacronismo nelle vostre mani di scrittori moderni, e di adottare l'ultimo modello della penna a serbatoio Waterman. Eccone i vantaggi:

1. Dà un'inchiostratura costante e uniforme.
2. E adatta per qualsiasi tipo di scrittura: fine, grossa, filiforme, chiaroscurata.
3. Ha un pennino indeformabile.
4. La manovra di riempitura è semplice e facile.
5. La conservazione è perfetta.
6. Non sporca assolutamente le dita.

La penna a serbatoio Waterman ultimo modello è la penna creata da un intellettuale per gli intellettuali.

Penna a Serbatoio Ideale Waterman

Concessionario esclusivo per l'Italia e Colonie: Cav. CARLO CIGSALDI - Via Bossi, 4 - MILANO

„GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO
Felice Bisleri & C. MILANO

SCIROPPO DI SANT'AGOSTINO — IN PRIMAVERA
Purga, tonifica, rinfresca, regola il corpo. Guarisce stitichezza, catarri intestinali, sfoghi della pelle, dolori lombari, reumatismi. L. 4 la bottiglietta in Farmacia. Laboratorio Farmac. Chimico S. Agostino - GENOVA

REATI E PENE

La tempestosa passione di Maria Pellegrini
narrata dai documenti d'istruttoria

[illegible]

Dividi l'ing. Festa in Asti nel 1919 mentre mio marito era in Germania e ripresi con lui la relazione intima dalla quale nacque l'ultima bambina Carla. Mio marito intanto s'era unito a una prussiana, tale Maria Kaiser. Io non odiavo la Nella Montagnini, ma sentivo che vivendo lei, l'ing. Festa non avrebbe potuto occuparsi della bimba di cui è padre ».

Questa paternità è messa in dubbio dall'ing. Festa. Ma tiriamo via. Quando la Pellegrini è sola a Torino, abbandonata da tutti, egli la frequenta, la aiuta. Non esagerati sono invero gli aiuti e di questi c'è traccia in una voluminosa corrispondenza. Ma l'ing. Festa persiste ad affermare che dava questi aiuti *pro bono pacis*, per compassione, come un amico di famiglia, non come padre di quella creaturina Carla.

Frequenti sono le burrasche. L'ingegnere naviga fra cuori in tempesta. Narra la Pellegrini: « Ritornata da Rapallo in settembre, Festa non si fece più vivo. Rintracciatolo, mi maltrattò e poichè io ciò prevedevo tolsi da una borsetta la rivoltella, ora in sequestro ma allora scarica, e facendogliela vedere gli dissi che mi sarei uccisa. Intimidito, mi disarmò e corse a chiamare la contessa Montagnini che discese con tutti i suoi. Dai Montagnini fui beffeggiata, derisa. Sul pianerottolo della casa il Festa si inginocchiò e piangendo mi baciò le mani mentre la contessa disse al marito di unirsi al Festa per accompagnarmi a casa ».

L'ing. Festa, che dopo la nascita di Carla aveva sperato di liquidare la scabrosa posizione intestando alla Pellegrini un deposito presso la Cassa di Risparmio di 40 mila lire, non può sottrarsi dal prestare susseguentemente altri aiuti pecuniari. La rendita di 40 mila lire non basta. Mille necessità battono alla porta e Maria Pellegrini bussa replicatamente a denari. L'amore e il denaro: due grandi motivi di discordia. La Pellegrini confessa:

I pianti dell'amante

« Ricordo che in questo turno di tempo l'ing. Festa accompagnandomi a casa mi fece molte promesse dicendomi che non poteva fare allora tutto quanto voleva perchè legato ai Montagnini, ma che col tempo sperava di liberarsi e di essere tutto mio. Ciò dicendo piangeva per la via in modo così intenso che i viandanti [illegible] per guardarlo ».

Abbiamo detto sopra che l'ing. Festa era sbattuto tra cuori in tempesta come tra i flutti. Maria, Nella, la genitrice, la moglie: è il gruppo del protagonista di genere femminile della vita del Festa. Racconta la Pellegrini:

« Ammalatasi la bambina, me la portai da balia a casa mia dove il Festa sovventissimo saliva a visitarla trattenendosi con me dopo di avere cenato con la moglie Rosa Sacerdote. Il fatto che si recava a cenare dalla moglie me lo spiegò dicendo che solamente poteva liberarsi dai Montagnini quando doveva recarsi presso la Sacerdote per convincerla a divorziare ».

Abbiamo detto che prima di accingersi al disperato passo la Pellegrini scrisse quattro lettere. C'è in questi ultimi pensieri, buttati giù nella tormentosa vigilia del dramma, una acuta preoccupazione per i suoi bimbi, specialmente per Carla, la piccola figlia dell'amore e della colpa. Maria Pellegrini scrive alla vecchia madre: « Non posso più vivere così. Tu perdonami. I miei bimbi belli possono darti il conforto che dai tuoi figli non hai avuto, mia povera adorata mamma! Per tutto il dolore che io ho patito nella mia misera vita Dio mi perdona, io muoio rassegnata, tranquilla e sollevata. Addio, mia mamma! Miei bambini, miei piccoli angioli, che adoro, la vostra mamma vi bacia, vi benedice! Mamma, sii forte per loro. Sergio a te, Corrado ai nonni. Carla a suo padre. Ma tu, mamma, veglia su loro. Di quanto ho, lascio 10 mila lire a te, il resto diviso in tre parti ai miei bambini. L'usufrutto a te. E' tutto Consolidato 5 % ».

Un'altra lettera aveva per soprascritta: « A lui » e dice: « Cinto, vogli bene alla tua piccola Carla, la mia bambina adorata. [illegible]

Anche un biglietto per Mussolini

[illegible] stra Cassa di Risparmio e l'incaricava di una operazione relativa a cartelle di Consolidato da lei possedute. Un biglietto lo diresse all'on. Mussolini in questi termini: « Eccellenza, lei che è stato gentile di rispondermi che si affrettava la sistemazione del capitano Mignone, non dimentichi. Ci sono questi poveri bambini. Appena avranno l'età, io supplico, Eccellenza, che sia loro concesso un posto al collegio militare. Eccellenza, la prego! Maria Mignone ».

Una lettera fu scritta in quella notte di angoscia anche « a zio Annibale » l'on. Vigna. Maria Pellegrini gli scriveva: « Ti raccomando la mamma. Non darle dispiaceri mai, povera mamma! Ah, sentivo che qualche cosa di grave doveva succedere. E nessuno mi ha aiutato, nessuno. Nemmeno hai voluto che pigliassi per un po' con me il mio bambino, il mio Ciccio, lui mi avrebbe salvata! Ah, sei stato cattivo con me, zio Annibale. Addio, ti perdono. Maria ».

No, zio Annibale — che non è più — e il cui nome ricorre in queste doloranti pagine di processo fu come un padre amoroso. Ma [illegible] giusto e severo.

Raccolse la fanciulla, il fratellino, la madre loro come naufraghi e n'ebbe più dolori che gioie. Nei giorni della tormentosa passione della Maria Pellegrini, con uomo fermo fece quanto un padre avrebbe potuto fare. Dal suo interrogatorio d'istruttoria, ultima voce del povero Vigna, emergono particolari interessanti. Specialmente importante è quella parte di deposizione che riguarda i suoi energici e ripetuti interventi per addivenire col Festa a un accordo circa la sistemazione economica della Pellegrini in dipendenza della paternità della piccola Carla mai contestata, in presenza del Vigna, dal Festa [illegible]. Altro punto degno di rilievo è quello relativo alla natura dei sentimenti professati dalla Pellegrini verso il Festa in quanto la di lei figura morale attraverso la descrizione fattane dall'on. Vigna, appare non già come quella tratteggiata dal Festa, di una donna cioè scaltra, interessata e calcolatrice; ma di una donna che pur non trascurando l'interesse pecuniario è però attratta verso il Festa da una passione irresistibile, dalla sola e grande passione della sua vita e per la quale ha sofferto, ha lottato tenacemente e disperatamente e da ultimo ha deciso.

Un singolare temperamento

L'esistenza di Maria Pellegrini, di questo complesso essere d'ingegno e di ingenuità, di forza e di debolezza, di amore e di interesse materiale, traspare dalle deposizioni di parecchi testi. E così si apprende dalla sorella dell'ing. Festa che l'amore per la piccola Carla era così debolmente radicato nella Pellegrini da portare un giorno la bimba nell'ufficio dell'amante in corso Brescia e colà abbandonarla perchè egli provvedesse. E allora il Festa, raccolta la piccina, l'aveva affidata alla sorella. Parimente il teste pubblicista Francesca Oddone — al quale fino dal 1915 la Pellegrini aveva confidato, sotto il vincolo del segreto, la sua intima relazione coll'ingegnere — potè constatare come il di lei amore per quest'ultimo si fosse conservato immutato e profondo. E l'Oddone, che a Maria Pellegrini diede sempre paterni consigli, non esita ad affermare che le divergenze sorte per la questione d'interesse o per le necessità che erano impellenti non avevano inaridito quel cuore ardente e appassionato. Per la sistemazione finanziaria della ragazza ebbe ad intromettersi pure il teste Giacobbe Foa, amico della famiglia Vigna, il quale dichiarò di non essere mai riuscito a chiaramente comprendere se alla Pellegrini stesse più a cuore l'amante o il suo danaro. Certo è che la questione finanziaria è quella che sembra maggiormente dominare nel rapporti tra i due amanti durante gli ultimi anni. Gli è che il problema dell'esistenza materiale alle volte soverchia le ragioni del cuore. E l'amore, solo l'amore, non basta, specialmente quando da una parte questo se n'è andato e nell'altra ha sconvolto.

M.

Una baruffa tra portinai ed inquilini
con l'intervento di un centurione

(*Tribunale Penale di Torino*)

La baruffa tra un meccanico ed un portinaio, che ha avuto ieri il suo epilogo appassionato davanti ai giudici, risale nientemeno che al 1921. La sera del 10 ottobre di quell'anno il meccanico Omero Berion si era recato con la famigliola a far visita ad una signora che abita nello stabile di via Orfane 29. Congedatosi verso le 22,30 e giunto a piè delle scale trovò il portone chiuso. Il portinaio aveva già chiuso anche il suo sgabuzzino e dormiva sonni profondi. Per non incomodarlo, il Berion si ingegnò di spalancare il portone armeggiando i chiavistelli. Questa manovra provocò un certo rumore che valse a svegliare la moglie del portinaio, Anna Moncalvo, la quale allarmata ed in un abbigliamento sommario, abbozzò fuori e prese ad interrogare con fiero cipiglio lo sconosciuto che tentava di aprir la porta dal di dentro senza far uso delle chiavi come è costume di ogni corretto inquilino. Fu questa certo la scintilla che fece divampare la piena, subito accesasi a base di insulti, minaccie, vespertilio, bastonate. Ma se questa circostanza è pacifica, tutto quello che venne dopo è naturalmente controverso, chè le querele, che i contendenti si sono scambiate, contengono versioni opposte. Ognuno, come è umano, vuole avere ragione.

Al richiamo della portinaia, che pare sia stata eccessivamente tutrice dell'ordine dello stabile, il Berion reagì: il chiasso scatenatosi — c'erano delle donne di mezzo — svegliò il portinaio, Giovanni Gallina, che intervenne per liquidare in modo spiccio l'incidente. « Visto il contegno e l'atteggiamento minaccioso e prepotente — egli narra — dello sconosciuto, afferrai un bastone e lo colpii alla fronte spingendolo poi fuori verso la strada ». A questa sola condizione il Berion potè guadagnare l'uscita ma la ferita prodottagli dalla randellata gli procurò una malattia per 20 giorni con conseguenze gravi e fastidiose essendogli stato leso un occhio. Al mattino i coniugi portinai andavano a versare in seno del commissario di P. S. il loro disappunto per l'ardore del Berion — che abita nello stabile attiguo — e « per invitare il funzionario a richiamare quel signore ad un contegno più rispettoso verso i portinai ed il proprietario della casa ».

Senonchè la cosa non finì lì, ma invece si complicò ancora: la portinaia riceveva nel pomeriggio la visita di un centurione della milizia che le chiese informazioni sul fatto accaduto nella notte precedente. La donna raccontò, ma quegli interruppe bruscamente: E' tutto falso, ma sono qui io per fare le parti di mio cognato ». Questa frase amareggiò le intenzioni del milite e mise in sospetto la donna che replicò dicendo che di ogni cosa era già informata la P. S. Il centurione facendosi più violento e minaccioso aggiunse: Sono qui io che faccio la legge per mio cognato e nessun altro; mi dica dove è suo marito che lo faccio subito arrestare ». A queste minaccie il milite ne aggiunse altre, quali quella di trascinare le cose al portinaio, che era assente, ove non si fosse a lui costituito. L'intervento così brusco e minaccioso del centurione che è il rappresentante Pietro Bonino di 35 anni, fratello della moglie del Berion, Emilia Bonino, fece precipitare le cose, tanto, risolse i due coniugi Gallina a sporgere querela, cui naturalmente seguì subito quell'altra sporta dal Berion. La causa andò in lungo anche perchè occorsero numerose e successive perizie per accertare la guarigione del Berion, il quale ha avuto un indebolimento permanente della facoltà visiva.

Ma ieri all'udienza le parti si sono ritrovate, e si capisce più che mai accanite. Il Berion era imputato di ingiurie e di minaccie alla portinaia; la di lui moglie, Emilia Bonino, pure di ingiurie alla portinaia e di danneggiamento al portone dello stabile; il Gallina di lesioni gravi in danno del Berion, ed il centurione Bonino di minaccia a danno dei portinai. Dalla battaglia giudiziaria tutti ne uscirono a buon prezzo: esclusesi prescritte le ingiurie, il Berion fu condannato a 100 lire di multa per il resto, la di lui moglie fu assolta, il centurione Bonino fu condannato, per le minaccie anche a 100 lire di ammenda. Il portinaio ebbe la pena maggiore, 6 mesi di reclusione, subordinata però al pagamento dei danni — 1000 lire — e spese verso la parte lesa.

Difendevano il litigioso quartetto gli avvocati Bardanzellu, Porrone e Torchio.

Ingenti furti all'Ansaldo

(*Tribunale Penale di Torino*)

Tra gli chauffeurs Federico Viancini e Giovanni Biroglio, addetti alle Officine Ansaldo, ed il concessionario di vetture pubbliche Bartolomeo Bosio, abitante in via della Rocca, 24, si stabilì, sul finire dell'altro anno una delittuosa intesa che portò al trafugamento, in danno delle Officine, di una ingente quantità di materiale automobilistico, coperture, apparecchi « Luna », ecc., per un importo di circa 40,000 lire. I due chauffeurs trafugavano il materiale quando e come meglio credevano e lo consegnavano al Bosio il quale non trovava difficoltà a collocarlo a prezzi di poco inferiori ai correnti, presso conducenti di automobili pubbliche. L'intesa tra gli esecutori materiali dei furti ed il Bosio, che, secondo le emergenze processuali è apparso come l'ordinatore della losca impresa, fu conosciuta dalla P. S. sul finire del febbraio [illegible] e, s'intende, prestamente troncata. Il Viancini, il Biroglio ed il Bosio venivano arrestati, mentre indagini espletate ponevano in luce la loro delittuosa attività, e venivano a coinvolgere nella faccenda coloro che avevano fatto acquisto della refurtiva. Contro altri cinque conducenti pubblici era così pronunciato il rinvio a giudizio.

Ieri davanti ai giudici della Sezione VI sono comparsi gli chauffeurs Viancini e Biroglio, imputati di furto qualificato per valore superiore alle 40.000 lire in danno della ditta Ansaldo, con l'aggravante di « avere commesso il fatto con abuso della fiducia derivante da scambievoli relazioni di prestazione d'opera tra gli imputati e la derubata ». Il Bosio per avere concorso nel detto reato, determinando quelli a commetterlo, ricevendo e nascondendo la refurtiva e intromettendosi a smerciarla. Poi, imputati di ricettazione, sono comparsi gli chauffeurs Pietro Cuneo, Antonio Cavaglià, Silvio Bongiovanni, Enrico Bordogna e Antonio Bosco, che in diverse epoche avevano acquistato — gli ultimi per intromissione di Cuneo e di Cavaglià — del materiale proveniente dal furto. Le dichiarazioni dei due esecutori materiali sono state contraddittorie, ma hanno ribadito la circostanza che il materiale trafugato era ceduto a metà prezzo al Bosio. Questi ed i ricettatori hanno protestato di avere acquistato in buona fede. Il Tribunale ha ritenuto colpevoli Viancini, Biroglio e Bosio di furto qualificato, con attenuanti per valori lievi, ed ha condannato ognuno ad 1 anno e 8 mesi di reclusione. Ha condannato per ricettazione Cuneo e Cavaglià a 3 mesi di reclusione, condizionalmente, e 200 lire di multa. Ha ritenuto infine Bongiovanni, Bordogna e Bosco colpevoli anzichè di ricettazione, della semplice contravvenzione di cui all'art. 494 del C. P. e li ha condannati a 250 lire di ammenda.

Pres., barone Accusani; P. M.: barone Scalfaro; Difesa: avv. Carlo Barberis, Farinelli, Omodei, Giannitti, Bardanzellu, Baravalle, Barberi e Viancini; Canc. Chiardola.

La sentenza nel processo per le rapine

(*Corte d'Assise di Torino*)

Il processo contro i sei giovani, imputati delle diverse rapine compiute a Venaria Reale la notte del 6 settembre scorso, è proseguito ieri, concludendosi nel pomeriggio. Dopo le arringhe dei numerosi difensori i giurati si sono ritirati per la votazione dei quesiti che erano una settantina. I giurati hanno negato la colpevolezza di Cesare Perelli, Giulio Chiari, Alvise Benetti, Angelo Lazzaretto e [illegible] a tutte le imputazioni loro mosse. Hanno ammesso invece la partecipazione dell'imputato Ignazio Fiorini alla consumazione della mancata rapina a danno di Bernasso e la di lui colpevolezza per le lesioni a questi inflitte. Hanno negato le circostanze attenuanti. Il Fiorini, che è nativo di Formigaggia nel Ferrarese, prima che il presidente si ritiri per la sentenza protesta la sua innocenza e ripete di non saper niente di quanto avvenne a Venaria in quella sera. Egli non è alla sua prima avventura giudiziaria: durante la guerra fu condannato all'ergastolo per diserzione, ma in seguito fu amnistiato; ha riportato nel frattempo altre condanne per reati comuni.

Il presidente conte Messea colla sua sentenza assolve Chiari, Benetti, Lazzaretto, Ferrazzi e Perelli ordinandone la scarcerazione, salvo che per quest'ultimo, che deve scontare una pena per furto, e condanna il Fiorini a 6 anni e 4 mesi di reclusione, un anno di vigilanza della P. S., l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ecc.

Il mistero del delitto di Collobiano

Il Borri prosciolto e scarcerato
Chi ha ucciso la povera Crosa?

Biella, 24, notte.

Il truce delitto del bosco di Collobiano in cui lasciò la vita la ragazza Carolina Crosa, di anni 25, da Benna, è ripiombato ora nel mistero. Non sarà inutile riandare il fosco fatto che la *Stampa* ebbe già diffusamente a narrare. La sera del 6 giugno 1924, la Crosa, una povera sciancata, dopo aver [illegible] gl'indumenti festivi ed essersi ornata di monili, si allontanava da casa per non farvi più ritorno. I famigliari, e specialmente un fratello della giovane, furono tosto in orgasmo e ricerche diligenti furono fatte ovunque. Ma della Crosa non si trovò la minima traccia. Un tragico fato sembrò incombere, da allora, sulla famiglia Crosa. Il fratello della scomparsa, Lino, di anni 18, dopo le vane inutili ricerche, che resero fondato il sospetto della fine violenta della disgraziata sorella, moriva formulando accuse gravi contro un giovane del paese. Il presagio della tragica fine della sorella trovava conferma nei fatti quando il parroco di Collobiano, Don Cavaliere, andando a caccia nei boschi, rinveniva l'11 Novembre 1924, in una macchia foltissima, poco distante da uno stradone provinciale, il corpo dilaniato dalle volpi della giovane donna. Il cranio era distante oltre quattro metri dal torace; più oltre giaceva una gamba, col piede ancora calzato. La giovane doveva essere stata colpita con un nodoso bastone al capo e lasciata come morta nel bosco, oppure trasportatavi dai suoi assassini. Le volpi ed altri animali, e ancor più il tempo e le intemperie avevano finito per ridurre il cadavere nel lagrimevole stato in cui venne trovato.

Le indagini dell'Autorità furono tosto alacremente iniziate. Il 17 novembre appresso, d'ordine del Giudice Istruttore cav. China, del Tribunale di Novara, era arrestato, quale presunto autore dell'efferato delitto, il muratore Romildo Borri Mastra, d'anni 23, examante dell'assassinata. L'indiziato si difese strenuamente avanzando anche un alibi: ma il suo arresto venne mantenuto. A distruggere l'alibi del Borri (che asseriva di essere rientrato, la sera della scomparsa della ragazza, a Benna e di essersi alzato al mattino assai per tempo per recarsi al lavoro, e mettendosi perciò nella materiale impossibilità di accedere al bosco distante circa 30 Km. da Benna, venne l'ordine di sequestro della bicicletta del Borri, quale corpo necessario a consumare il reato. Sarebbe stato in sostanza un esplicito riconoscimento della colpevolezza del Borri, che presumibilmente avrebbe caricato l'amante sul telaio della bicicletta, con inganno l'avrebbe portata nel bosco e là avrebbe consumato cinicamente il feroce delitto. Ma il giovane, assistito dall'avv. Ernesto Carpano della stessa città, continuamente negò la grave imputazione. Anzi l'avv. Carpano, il 14 febbraio scorso, fece periziare la bicicletta sequestrata, bicicletta con cerchioni di legno, che, a detta dell'imputato, non avrebbe permesso il lungo tragitto col sovraccarico di una persona in una strada lunga e accidentata. Ma la perizia riuscì sfavorevole alla tesi dell'accusato. Senonchè il difensore era andato raccogliendo testimonianze, documentazioni e s'era fatto il convincimento che il suo difeso non poteva aver commesso il truce delitto di cui era imputato, anche perchè non esisteva un movente. Ed oggi una sentenza della sezione d'accusa della Corte d'Appello di Torino (che non ha ritenuto sufficienti le prove a carico dell'indiziato), proscioglieva il Borri dalla grave accusa, ordinandone la scarcerazione, che è avvenuta in giornata.

A porte chiuse

Asti, 24, notte.

Si è svolto oggi in Tribunale il processo contro il contadino Gio. Batta Pera, di anni 53, da Bucco di Belveglio, imputato di relazioni incestuose colla figlia ventenne. Erano coimputate la figlia stessa, per incesto e procurato aborto, e le levatrici Rosa Bigatti, di anni 36, da Mombercelli, residente a Bruno (Alessandria), e Giuseppina Barra, di anni 55, di Belveglio, per le pratiche abortive eseguite al nefando crimine. Il processo si è svolto a porte chiuse. Il Collegio di difesa era costituito dagli avvocati Barberis, di Torino, Jachino ed Ordine, di Alessandria. Il Tribunale ha condannato il Pera ad anni 3 e mesi 6 di reclusione; la figlia ad un anno e mesi 3 di reclusione; la Bigatti ad anni 3 e mesi 6, e la Barra ad un anno e mesi 3.

Oscuro caso
capitato a una ragazza

Roma, 24, sera.

Nelle prime ore di questa mattina si è sparsa nel quartiere dell'Esquilino la notizia di un oscuro episodio avvenuto in via Viminale e precisamente nell'interno dello stabile segnato col n. 30. Un giovane sconosciuto, alto, vestito accuratamente di scuro, fermata una ragazza di circa 18 anni, le aveva offerto una certa somma di denaro e fatte proposte oscene. La ragazza, offesa e impaurita, scese urlando la scala e si rifugiò nella portineria. Le sue grida e le sue spiegazioni si diffusero rapidamente nei dintorni. Mentre il portone dello stabile veniva sollecitamente chiuso, per impedire al giovane di fuggire, una folla enorme si radunava tumultuando. La fanciulla veniva trattenuta in portineria, mentre si avvertivano gli agenti del commissariato di pubblica sicurezza del Viminale, che si trovavano in servizio al Ministero degli Interni. Essi accorsero prontamente agli ordini di un commissario.

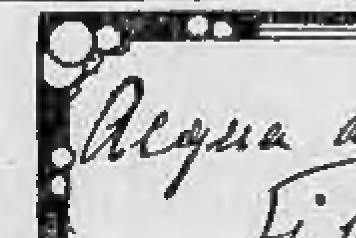
La ragazza fu subito condotta al Commissariato ed interrogata. Essa, Francesca Balsamo, ha narrato che questa mattina si era recata [illegible] precedute per le scale da un giovane alto, vestito di scuro, il quale, giunto al primo piano, le ha fatto senz'altro la turpe proposta. Impaurita, essa era fuggita, chiedendo soccorso al portinaio; quello che è avvenuto in quel momento non è facile stabilire con precisione. La ragazza asserisce di aver visto fuggire il giovane, che si sarebbe allontanato verso via Torino. Il portiere dello stabile afferma invece che il giovanotto non può assolutamente essere uscito. Ha aggiunto anzi che mentre la Balsamo si rifugiava in portieria, egli aveva sentito chiudere la porta di un appartamento. Poco dopo la Polizia perquisiva lo stabile; una sola porta non si è aperta, e precisamente quella di un appartamento abitato dai coniugi Russi, i quali subaffittano due stanze a tre giovani di cui si ignorano le generalità. Il portiere asserisce di avere veduto uscire questa mattina i due coniugi e di non averli visti rientrare. Comunque lo stabile è piantonato.

Soltanto gli olii più fini, provenienti da piantagioni speciali, entrano nella composizione del Sapone SUNLIGHT, ogni elemento del quale viene preventivamente analizzato con la massima cura.

Le massaie italiane, come quelle di ogni altra parte del mondo, hanno nel SUNLIGHT la più completa fiducia.

La grande bontà di questo Sapone assicura la massima economia. Infatti, il SUNLIGHT, lava rapidamente i panni e li conserva per lungo tempo, facendo realizzare alle massaie un duplice risparmio di tempo e di denaro.

SAPONE SUNLIGHT



[illegible]

S. A. FRATELLI LEVER - VIA F. UMBERTO, 27 - MILANO [illegible]

Acqua di Colonia Russa
Fi.Vi.Emme
La migliore di tutte!
Bastano poche goccie in una catinella d'acqua per dare all'epidermide un senso di benessere, una freschezza giovanile ed un grato odore

GI.VI.EMME-MILANO-

Banca Commerciale Italiana

Capitale L. 500.000.000 - Versato L. 410.000.000
Riserve L. 280.000.000

Direzione Centrale: MILANO

Dati desunti dalla Situazione al 28 Febbraio 1925

[illegible]	[illegible]
Fondo di Previdenza pel Personale	75.055.300,—

Tosse ASININA guarita dal SIROPPO NEGRI

APPENDICE DELLA STAMPA (44

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO
di PAOLO SEGONZAC

— No, padre, il signor d'Artagnan non ha da rimproverarsi questa disgrazia; fece mangiare al canonico un'anguilla squisita, un'anguilla di Melun cucinata dall'oste dell'albergo « la Pomme de Pin ». All'ultimo momento il capitano dimise della lucertola e la sostituì con un'anguilla. Ma parliamo del mio affare, se non vi dispiace. Come sperate rimediare a quello che mi pare irreparabile?...

— Molto naturalmente, ridandovi la vostra fidanzata.

— Sì, padre, ma non capisco come...

— Con un mezzo che so io e che debbo tacere, ma del quale sono sicuro e vi prego di credere alla mia parola se affermo che rimedierò. Fra quindici giorni al più tardi madamigella di Chatellux sarà a Parigi e vi prometto di fare tutto perchè ciò possa avvenire anche prima!

— Oh, padre, mi rendete la vita.

— Vi sono interessato — ricordò il priore sorridendo. — Mi avete impegnata la vostra vita con un giuramento.

— E l'impegno di nuovo! Giuro...

— Inutile, monsignore; un giuramento solo basta per un d'Arnis... Torniamo se non vi dispiace ai nostri progetti. Mi metto in campagna oggi stesso e vi prego di aspettare il risultato delle mie manovre al castello Meudon, dove cercherò di rendervi il soggiorno il meno fastidioso possibile. Vi potrete ricevere il vostro preziosissimo amico, il signor d'Artagnan, ma vi prego di invitarlo di astenersi d'ora in avanti da qualsiasi pratica in vostro favore tanto presso il Re quanto presso la Regina...

— Oh!

— Sono superstizioso, monsignore. Malgrado tutta la sua buona volontà e il suo saper fare d'Artagnan è stato sconfitto, e la sua sconfitta si aggrava colla morte di quel povero canonico; sarà quindi prudente di non farlo entrare nella mia combinazione. Notate poi che, sicuro di riuscire, non intendo condividere con nessuno, all'infuori di voi, la soddisfazione della vittoria [illegible]

tina stessa ho potuto constatare che Dio è con me... Con me per far trionfare la vostra santa causa.

Il Grande Priore s'interruppe bruscamente accontentandosi di quest'allusione; non era ancora venuta l'ora di iniziare Enrico al vero senso di queste parole: il pronipote d'Enrico IV non era maturo per la ribellione.

— Dunque — riprese il priore — siamo intesi su tutto ciò che vi ho detto?...

— Sì, padre! Ero disperato e voi mi rendete la speranza, mi affido ciecamente a voi!...

— Vedete bene che non mi è permesso fallire. Dio mi farebbe pagare troppo cara la delusione che vi farei subire. Ma Dio è con me; ve lo ripeto!

Dopo queste gravi parole pronunciate con voce solenne il priore invitò Enrico a ritornare al castello Meudon e di vivere là senza impazienza.

— Vi domando quindici giorni non di più — disse.

Enrico tornò al castello tutto confortato e padre Didier si mise subito all'opera. [illegible]

va fatto da padrone. Valletti e serve odiavano Santonge che non si era mai occupato di loro se non per farli rimproverare dal barone. Soltanto la giovane Martina gli faceva buon viso, ma appena Santonge voltava le spalle lo derideva, imitando la sua andatura pesante e la sua voce rauca.

Lo zio aveva detto al nipote:

— Vi riconduco la vostra fidanzata. Parigi non è sicura per lei. Non sono sicuri neppure i conventi, a Parigi, ed io ho quindi deciso di rinchiudere Aurora nella prigione che meglio di ogni altra conviene ai suoi vent'anni; è il matrimonio, e voi sarete il suo carceriere. Non vi nascondo che voi non siete il suo ideale e avrete molto da fare per conquistarla, ma Aurora vale la pena di essere conquistata e un marito riesce sempre.

— Riuscirò — aveva risposto il nipote che non dubitava mai di sè.

Poi Santonge si fece raccontare tutta la avventura di Parigi, perchè era ansioso di sapere, e lo zio lo accontentò.

— Vi ripeto — aveva detto il barone — che i conventi di Parigi non sono sicuri. [illegible]

trovò modo di far evadere Aurora dal convento.

— Corna del diavolo! — ruggì il nipote.

— Aspettate! Il d'Arnis che pare sia un vero gentiluomo, ha rapito Aurora, ma la mise subito sotto la protezione di un vecchio gentiluomo superiore ad ogni sospetto: il marchese di Marévaux, il quale l'accolse in casa sua e la trattò regalmente, il signor luogotenente la trovò appunto al palazzo Marévaux...

Un sospiro rauco di sollievo si sprigionò dal petto di Santonge.

— La custodirò io da ora in poi e giuro che nessuno la rapirà più!

— Meglio per voi, caro Santonge, ma vi avverto una volta di più che avete da lottare con un rivale pericolosissimo. Il d'Arnis ha per giunta amici non meno pericolosi di lui, fra i quali un certo signor d'Artagnan, capitano dei moschettieri del Re che voi conoscete probabilmente, almeno di nome e di fama...

— Lo conosco infatti di fama; si raccontano di lui cose prodigiose, ma non lo temo affatto, come non temo il d'Arnis.

Il barone sorrise. [illegible]

lasciarvi rapire la vostra futura sposa. Spetta a voi il custodirla.

— Tranquillizzatevi, caro zio e futuro suocero. Nessuno potrà avvicinare Aurora senza il mio permesso!

Chatellux, il vecchio nido in cui era nata, divenne per Aurora una vera prigione; una prigione severa quanto il convento delle carmelitane. Il suo carceriere le permetteva appena di scendere un momento nel giardino per respirare l'aria profumata della primavera, e sempre l'accompagnava non rallentando mai la sorveglianza severa alla quale l'aveva sottoposta rendendosi così ancora più odioso.

Questo supplizio durava da otto giorni aggravato dalla prospettiva del matrimonio. La povera Aurora, vedendosi abbandonata, non osava più sperare e cominciava già a formare lugubri progetti, quando una mattina Martina entrò precipitosamente nella sua stanza esclamando:

— C'è una carrozza nel viale che sale al castello!

Aurora corse alla finestra: una carrozza coperta di polvere entrava nel cortile. Un gentiluomo ne scese. Aurora portò le due mani al cuore.

— Un amico d'Enrico! — mormorò.

(*Continua*)

LA BORSA

L'errore di visione internazionale che provocò i decreti

Come avvertivo già la scorsa settimana, anche la liquidazione di fine aprile può compiersi grazie al rinnovato sforzo delle banche e degli agenti di cambio. I riporti si faranno ad un saggio sopportabile, coi mezzi che gli istituti di emissione si sono impegnati a mettere a disposizione del credito ordinario e dando agli associati alle Stanze di compensazione la proroga dei casso. Già a causa della liquidazione di marzo la circolazione cartacea delle tre banche centrali passò dai 17.470 milioni di febbraio ai 17.693 milioni; lo scorso anno, al 31 marzo, era di soli 16.819 milioni. E contemporaneamente, tra il febbraio e il marzo, le anticipazioni sono salite da 2.630 a 2.775 milioni ed il portafoglio normale sulla piazza italiana si è appesantito nei trentun giorni considerati da 4227 a 5209 milioni.

Se, rinnovando questi sforzi, la liquidazione borsistica di aprile è assicurata per ciò che riguarda i riporti, gli agenti di cambio chiedevano però la luna nel pozzo quando volevano — come a Milano — che le banche garantissero un massimo di scarto del 10 % sui titoli che verranno dati a riporto. E' certo che per la più parte di essi la quotazione è scesa ad un tonfo tale da assicurare una ripresa di acquisti, e quindi di aumenti, che li riportino ad una altezza più adeguata con la situazione industriale. Ma i termini da considerare qui sono due — il tempo entro cui avverrà la ripresa e la situazione monetaria. Lo sconquasso di questi due mesi ha riverberato le disastrose conseguenze anche su molte aziende. Quelle che progettavano aumenti di capitale, pei quali già tutto era preparato, devono rinviare «sine die» l'operazione. Il che significa che per un periodo di tempo equivalente esse sono costrette a rivolgersi alle banche per avere il risparmio liquido necessario, pagandolo un alto prezzo in due guise: perchè il danaro è realmente rincarato, data la situazione della borsa ed i bisogni dei riportati; perchè per le anticipazioni che le aziende richiedono, sono costrette a consegnare titoli falcidiati di valore, sicchè il pegno si fa sempre più pesante.

Vi è ancora una grossa difficoltà. Supponiamo che Tizio, agente di cambio serio, solido e ben quotato, possa ottenere credito normalmente per 2 milioni, ma la situazione eccezionale di oggi — creata non per colpa sua, ma dai decreti romani — lo trovi impegnato per 3 milioni. La sua banca, conoscendo il cliente, potrebbe bene aprirgli un credito scoperto pel terzo milione, sicura di vederne rimborsato entro un conveniente lasso di tempo, quando sapesse che egli continua, nella situazione goduta da lui sino ad ieri, ad agire in borsa. Ma oggi che non sa se Tizio verrà riconosciuto fra «gli eletti» e non può misurare la di lui potenzialità futura, la concessione del credito si fa dubbia ed onerosa.

E' augurabile che i decreti vengano rivedùti a fondo, perchè senza questa opera il costo di riassestamento del mercato sarà ancora più pesante e di lunga durata. Ed è assurdo che, per un mito di infallibilità di un ministro, si tenga un paese di quaranta milioni di individui in una situazione così goffa ed arretrata sotto l'aspetto creditizio.

***

Per dimostrare quanto inutile fosse questo danno di centinaia e centinaia di milioni ingiustamente rovesciato sul paese e scoprire l'errore logico che ha provocato la situazione, allarghiamo la visione del problema.

Qui pure la via più diretta è quella degli Stati Uniti. Essendo essi — come già ebbi a spiegare — divenuti la banca della riserva aurea del mondo, la loro condotta monetaria, per i riflessi che ha sui prezzi, va riguardata con lo stesso interesse con cui in tempi normali ogni singolo paese segue gli atteggiamenti del proprio istituto di emissione.

Nell'estate del 1924 la situazione bancaria agli Stati Uniti era questa: le banche iscritte alle 12 banche di emissione avevano saldato ogni debito residuo per la liquidazione di guerra, sicchè l'oro che affluiva dall'estero in America e veniva depositato dal pubblico alle banche, contro i «certificati in oro», e che esse a loro volta versavano agli istituti centrali, restava iscritto a favore delle prime come un deposito su cui esse potevano trarre a piacimento. In una parola, le banche regionali disponevano così di una base sempre più larga per il proprio credito, rendendosi indipendenti in larga misura dal risconto dei grandi istituti. Ne derivò un largo dilagare di moneta bancaria a basso prezzo, il quale produsse i suoi inevitabili effetti e cioè: 1.o elevazione dei prezzi, mostrata dal numero indice, che dal 132,7 punti del giugno cresce man mano sino ai 151,3 del dicembre, facilitata anche dall'aumento intrinseco nel prezzo dei cereali per le note ragioni; 2.o una speculazione di borsa sempre più marcata, che lancia l'intera quota all'aumento; 3.o un vivo interessamento di tutto il pubblico dei risparmiatori ai titoli anche esteri, che rendevano di più, e quindi larghissimi investimenti in Europa — oltre al prestito concesso alla Germania; 4.o diminuzione delle esportazioni di merci e maggiori importazioni, perchè l'estero seguiva a distanza il movimento al rialzo americano.

Costituendo tutto questo una bilancia di pagamenti sfavorevole agli Stati Uniti, spingeva le banche a saldarla con la merce che colà costava meno, e cioè con le spedizioni di oro, che per la prima volta si verificarono, come è noto, su larga scala (oltre 200 milioni di dollari per solo conto dei privati). E a sua volta l'aumento delle esportazioni europee, la larghezza delle aperture di credito fatte dall'America all'Europa, l'entrata dell'oro attraverso all'intermediazione inglese, erano gli elementi che preparavano e poi spingevano i mercati europei, ad uno o due mesi di distanza, sulla stessa via degli aumenti di prezzi e della speculazione al rialzo.

Alla fine del dicembre 1924 però la situazione agli Stati Uniti mutava: ed era chiaro che quel movimento non potesse avere lunga durata perchè basava — come si è detto — unicamente sulle bilancie auree tenute dalle banche associate presso gli istituti di emissione, ma non già su un mutamento di condotta manifestato da questi ultimi. Quando l'oro visibile fu pressochè scomparso e le banche dovettero preparare i fondi per le richieste primaverili degli agricoltori, esse cominciarono a ridurre marcatamente gli impieghi fatti nei prestiti a breve e brevissima scadenza, che sono quelli concessi agli operatori in borsa e speculatori in genere; e più tardi — in gennaio — si accinsero a rendere più difficili i riporti. Le banche associate ritornavano ora — perdute le proprie riserve indipendenti — a dipendere dalla Riserva Federale mediante il risconto e le anticipazioni; sicchè la situazione facile avrebbe potuto protrarsi solo ove tale Riserva avesse lasciato uscire il suo oro, quello sepolto in ben maggiore entità. Ma giustamente l'ufficio centrale giudicò che la situazione produttiva e del consumo mondiale non giustificasse un così grave mutamento di condotta e ritenne altresì che nemmeno l'Europa fosse talmente robusta da sopportare ultimamente una nuova iniezione di oro. E così il saggio dello sconto andò elevandosi al 4,50 % anche a New Yok, i prezzi dei titoli discesero e l'industria riprese un andamento più tranquillo, che sconta già laboriosamente l'«emballement» del periodo ottobre-gennaio.

L'Europa seguì a breve distanza tutte queste fasi, come dimostra lo specchietto seguente dei prezzi:

	Italia	Francia	Inghilt.	St. U.
Settembre 1924	560,1	496,-	166,3	144,1
Ottobre 1924	601,7	507,-	171,0	144,9
Novembre 1924	609,5	514,-	171,8	146,9
Dicembre 1924	620,8	516,-	173,8	151,3
Gennaio 1925	657,0	563,-	176,4	150,7
Febbraio 1925	666,1	546,-	168,4	150,2
Marzo 1925	653,4	524,-	165,2	148,8

Come si vede, l'Inghilterra, paese a moneta buona, procede immediatamente a fianco degli Stati Uniti, anzi li avanza, perchè la sua politica deflazionista, intenta a conseguire il ritorno all'oro, forza i prezzi a tenersi bassi. Ma anche i paesi a moneta cattiva, come la Francia e l'Italia, seguivano assai da vicino il movimento generale, tanto vero che il rialzo del febbraio appare assai meno marcato, rispetto al gennaio, dello slancio preso nel periodo precedente: onde è da credere che se in Italia i decreti borsistici del 78 febbraio e del 7 marzo, peggiorando la moneta ed impressionando l'estero, non avessero esercitato una reazione sarsa il rialzo dei prezzi, noi avremmo visto già nel marzo una diminuzione considerevolmente più accentuata.

I consiglieri del Tesoro, partendo forse dall'esame di quanto si era verificato agli Stati Uniti dal settembre al dicembre, si impressionarono del fatto che, per quanto riguardava i prezzi delle merci e dei titoli, in Italia non si seguiva la stessa linea con simultaneità di movimento e non riflettevano che la distanza produce anche in questo campo una riverberazione più lenta e soprattutto che la lira non poteva venire rivalutata proprio nel momento in cui l'Ufficio della Riserva Federale americana dimostrava la sua ferma intenzione di non concedere larghi prestiti in oro all'Europa. Sicchè ritennero opportuno di intervenire; ma lo fecero proprio nel momento in cui — a parte la forma erratissima dell'intervento — l'azione governativa incominciava a manifestarsi perfettamente inutile, dacchè le forze spontanee del mercato erano trascinate nella scia del movimento internazionale. E naturalmente al ribasso dei prezzi non avrebbe potuto non seguire anche quello dei titoli. Questa mi sembra l'istruttiva genesi dei fatti che ora tutti deploriamo.

ATTILIO CABIATI.

De Stefani ed i suoi funzionari

Roma, 24, notte.

La polemica sulla crisi delle Borse [illegible]*.*

Mentre qualche giornale continua ad affermare che il comm. Pace andrebbe a Ginevra come consulente finanziario alla Lega delle Nazioni, *La Tribuna* smentisce tale notizia. In realtà nulla si sa di preciso. *Il Sereno* accennava [illegible] alla possibilità che si crei un Sottosegretariato del Tesoro e che esso venga affidato all'on. Jung. Crediamo di sapere che tale notizia è infondata. Secondo, poi, l'*Agenzia Nazionale*, la creazione del Sottosegretariato del Tesoro sarebbe voluta in taluni ambienti [illegible] di sottrarre all'on. De Stefani la direzione della politica del Tesoro. Nel prossimo Consiglio dei ministri l'on. De Stefani farà forse una esposizione difensiva della sua politica, e tale sua difesa verrebbe pubblicata nel comunicato ufficiale, insieme con l'espressione della solidarietà del Gabinetto col ministro delle finanze.

Intervento di capitale straniero

Intanto, oggi, alla Borsa di Roma il mercato si è mostrato costantemente fermo e con notevole sviluppo di affari, anche in seguito alle più confortanti notizie delle altre Borse. La chiusura è stata sostenuta.

L'Epoca rileva con compiacimento l'intervento di capitali stranieri nella piazza di Roma per la sistemazione dei riporti:

«La Barclay's Bank e la Banca Italo-Britannica hanno con grande larghezza — si parla di duecento milioni — contribuito ai riporti contentandosi di scarti di interessi minimi. Il capitale inglese ha dimostrato così di avere grandissima fiducia nell'avvenire prossimo delle nostre industrie, e di avere capito che ai prezzi attuali le azioni della totalità dei nostri istituti bancari e delle nostre industrie sono un ottimo e sicuro impiego. Ciò dovrebbe ridare la fiducia ai nostri risparmiatori e dovrebbe correggere l'opinione di coloro che ritenevano che nei prezzi delle azioni quotate nella Borsa italiana vi fosse del *bluff*».

Tuttavia, tanto l'*Epoca* come il *Sereno* trovano pericoloso l'intervento di capitali stranieri, «che evidentemente profittano delle circostanze per impadronirsi di grossi pacchi di azioni delle nostre maggiori industrie».

Attacco fascista al Ministero dell'Economia

L'*Epoca* afferma quindi che, risolto il problema contingente della liquidazione di fine aprile, è assolutamente necessario l'assicurazione di non essere nuovamente esposti «ai colpi di testa della burocrazia finanziaria», quindi conclude:

«Da moltissimi giorni, e diremo anzi fino da quando è cominciata la crisi in Borsa, tutti si chiedono negli ambienti finanziari come mai, in un provvedimento che ha finito per investire in pieno proprio tutta la economia nazionale, il ministro della medesima abbia sempre brillato per un assenteismo talmente assoluto da apparire anche voluto. Questa crisi finanziaria, che la burocrazia di via XX Settembre ha voluto con tanta incoscienza gettare fra capo e collo della Nazione in uno dei momenti più delicati della sua vita di produzione e di lavoro, è stata la prova del fuoco per molte persone e molte cose, ed è stata anche la prova della consistenza e della utilità di quella amalgama mal riuscita che si chiama Ministero dell'Economia nazionale. Dalla prova resa documentata, anche troppo ampiamente, secondo concludono le unanimi impressioni di tutti gli esponenti della vita nazionale, che il Ministero dell'Economia nazionale rappresenta il vero e proprio fallimento di una idea teorica, che la pratica esperienza ha battuto in breccia, e che l'agglomerato agricoltura-industria-commercio-lavoro deve essere sciolto senza ritardo e senza pietà; e che, da una parte l'agricoltura (che è stata finora la cenerentola d'Italia), e dall'altra l'industria e il commercio, devono ottenere snellezza e facilità di direzione, e soprattutto aderenza perfetta e continua nei loro Ministeri, alle esigenze vere e ai bisogni improrogabili della Nazione».

Stamane, alla Camera, l'on. Olivetti, conversando coi giornalisti, ha espresso la sua soddisfazione per la volontà dimostrata dall'on. Mussolini di ridare tranquillità ai mercati.

Per una confederazione automobilistica

Genova, 24 notte.

Il 26 corrente avrà luogo a Genova il convegno di tutte le Società automobilistiche per gettare le basi della costituenda Confederazione nazionale. Hanno aderito al movimento la quasi totalità degli Auto-Moto Club di Italia, molte personalità sportive. Non è improbabile che presiederà il convegno un deputato sportivo. Come è già noto, la costituenda Federazione si propone di dare a tutte le Società che fanno dello sport automobilistico una maggiore libertà di azione con programmi, se pur modesti, pratici e di [illegible]. Il convegno avrà inizio [illegible] corrente presso la sede dell'Auto-Moto Club di Genova, piazza Colombo, 26, ed ogni partecipante dovrà presentare regolare delega.

L'origine delle discordie nel Fascio di Alessandria

e i rapporti fra Torre e Sala nel 1921

Il sen. Marciano abbandona la difesa Scalera

Roma, 24, notte.

Prima che si apra l'udienza apprendiamo che il senatore Marciano, in seguito ai noti incidenti dei giorni scorsi, ha deciso di abbandonare la difesa dei fratelli Scalera ed ha inviato al Presidente, comm. Perolo, questo telegramma:

La dichiarazione del sen. Marciano

«Confermando quanto dissi udienza sabato, protestando contro speculazione tentata da qualche difensore udienza ultima, comunico che ritraggomi da questo dibattimento, nel quale non vedo tutelati nè gli interessi delle parti, nè il decoro degli avvocati, nè le esigenze della giustizia. Contemporaneamente comunicherò mia decisione fratelli Scalera. — Avv. *Marciano*».

Il Tribunale intanto rimane in camera di Consiglio per la risoluzione dell'incidente procedurale sollevato ieri dalla difesa dell'*Impero*, allo scopo di ottenere la lettura del lodo emanato dai rappresentanti della Federazione arditi e del Carli. Alle 13,45 il Tribunale entra nell'aula ed il Presidente legge un'ordinanza con la quale si respinge la richiesta di lettura del lodo, perchè esso non è stato riconosciuto dai firmatari, e perchè non può tenersi conto del giudizio pronunciato da un Giurì intorno a fatti che dovranno essere giudicati dal Tribunale. Nello stesso tempo si ritiene che i testi possano venire interrogati su eventuali nuovi elementi che si riferiscono alla condotta del Carli, soprattutto in rapporto alle circostanze che condussero alla revoca della sua espulsione dalla Federazione nazionale arditi d'Italia.

L'avv. Cartasegna (Parte civile Oeta) chiede allora che venga citato come teste il colonnello on. Basso, presidente della Federazione arditi, ed il Tribunale si riserva di decidere in merito.

E' poi chiamato nuovamente sulla pedana il signor Zaccherini, al quale il Presidente domanda se siano a sua conoscenza fatti ed elementi nuovi che possono aver determinato la revoca del provvedimento di espulsione del Carli dalla Federazione arditi.

Teste: — Nessun fatto nuovo è intervenuto, che io sappia, a modificare il nostro giudizio sull'operato del Carli.

Avv. Radogna (difensore *Impero*): — Come spiega allora lo Zaccherini che il Carli sia stato riammesso nella Federazione?

Presidente: — Questa domanda si riferisce a un apprezzamento del teste, non ad un fatto: prego perciò l'avv. Radogna di modificarla.

L'avv. Radogna insiste perchè la domanda sia rivolta al teste nel modo da lui formulato; l'avv. Carabellese, per tagliare corto alla discussione, propone che la domanda sia rivolta nella forma seguente: «Quali sono i fatti che determinarono la riammissione del Carli nella Federazione Arditi?». L'avv. Radogna si associa.

Storia di una riammissione

Teste: — Ai primi di giugno 1924 il capitano Ferruccio Vecchi si presentò da me e mi disse che era necessario venire ad un accomodamento con Carli, aggiungendo che questo accomodamento si imponeva in quanto il Carli avrebbe potuto, con la sua influenza, fare del bene alla nostra organizzazione. Io risposi al capitano Vecchi che, pur prescindendo dal resto, rimaneva sempre un debito di 13.500 lire che il Carli avrebbe prima dovuto pagare. Il Vecchi, allora, mi annunciò che sarebbe probabilmente intervenuta una personalità del Partito fascista per appianare la questione. L'11 giugno infatti il tenente Pizzirani fu invitato a presentarsi alla Direzione del Partito dove ebbe un colloquio col comm. Forges Davanzati, il quale, a quanto mi riferì lo stesso Pizzirani, fece presente la convenienza di accettare un giurì. Il giorno 13 successivo il Pizzirani, nella sua qualità di segretario politico della Federazione Arditi, scriveva una lettera al Forges Davanzati, nella quale era detto testualmente: «Gli elementi ed i documenti che ci eravamo riservati di produrre in giudizio, giustificano il nostro atteggiamento a riguardo del signor Carli e sono tali da lasciarci tranquilli sul responso della giustizia. Demandando ad un giurì nuovo la soluzione della vertenza intendiamo dare una nuova prova al Governo nazionale fascista dei sentimenti da cui siamo animati», il giorno 15 giugno il comm. Forges Davanzati comunicava al tenente Pizzirani che il Carli aveva nominati i suoi rappresentanti nelle persone dell'on. Antonello Caprino e avv. Ravenna. Il 23 stesso mese perveniva al Pizzirani una lettera, sempre firmata dal comm. Forges Davanzati, con cui si sollecitava la designazione dei nostri rappresentanti. A tale sollecitazione noi aderimmo all'indomani. Ai rappresentanti della Federazione fu rilasciato un mandato ben definito ponendosi come quesito la nota questione del 5 % e le accuse rivolte dal Carli alla Federazione. Non so come il nostro mandato prima della riunione ufficiale dei membri del giurì fu a conoscenza della parte avversaria, la quale ci fece avere una copia di un nuovo mandato (più generico) che doveva sostituirsi al primo e che, se non erro, mi fu consegnato dal capitano Vecchi. I nostri rappresentanti, sostituito così il primo mandato e regolandosi sulla nostra volontà di addivenire alla chiusura definitiva della vertenza, emisero il loro giudizio che fu da me accettato. Debbo aggiungere che il lodo fu accettato anche dal tenente Pizzirani ma non dalla maggioranza dei componenti del Comitato centrale. Io e Pizzirani lo accettammo prima di tutto perchè avevamo dichiarato di volere decidere assolutamente una questione che turbava il sereno svolgimento dell'attività della Federazione, anche se ciò avesse dovuto costarci dei sacrifici, ed in secondo luogo perchè il capitano Vecchi insisteva energicamente nel sostenere le ragioni del Carli. Senza entrare poi in merito al lodo dirò che per farlo accettare dal Congresso degli Arditi mi indussi a rassegnare le mie dimissioni, che comunicai il giorno stesso al Carli. Non mi consta se non per sentito dire ciò che è avvenuto in seno al Congresso, perchè non presenziavo. Il colonnello Giuseppe Basso però ebbe a dichiararmi che quando si trattò della riammissione del Carli su circa 140 congressisti soltanto sette rimasero nell'aula, tanto che fu costretto a sospendere la seduta.

Dichiarazioni di Carli

Carli: — Domando la parola per fare alcune dichiarazioni su quanto ha riferito il teste Zaccherini.

Presidente: — Dica pure, ma veda di accennare a fatti concreti, non a considerazioni personali.

Carli: — Dirò dei fatti. Anzitutto l'idea di demandare la nostra complessa vertenza ad un giurì non è sorta nel luglio 1924, ma prima ancora che avvenisse la mia espulsione. Nel maggio 1923, io proposi un arbitrato che non venne accettato dalla Federazione arditi. Nel novembre dello stesso anno il capitano Pontecorvo, membro del nuovo Comitato centrale, si fece iniziatore di trattative con Settimelli per discutere sui rapporti tra la Federazione e me e «per chiarire (così si esprimeva nella sua lettera il Pontecorvo) ciò che eventualmente potesse essere un equivoco». Quando poi il capitano Vecchi prese l'iniziativa dell'accomodamento, egli dichiarò che, pur non avendo un mandato ufficiale, agiva per conto e per desiderio dei dirigenti della Federazione arditi. Anzi il Vecchi stesso mi disse che qualora io avessi accettato di addivenire all'accomodamento, quasi certamente il Pizzirani e lo Zaccherini, alleati con me, avrebbero ingaggiato una violenta lotta contro il gruppo Oeta-Scalera. Io ero diffidente e chiesi al Vecchi una leale dichiarazione, possibilmente scritta, che tra il gruppo degli affaristi e i cosidetti arditi che dirigevano la Federazione (dico cosidetti perchè lo Zaccherini ed il Pizzirani non furono mai nè arditi nè combattenti) non ci fosse più alcun legame.

Teste: — Siamo stati combattenti più di [illegible]

[illegible]

ed i dirigenti la Federazione, ma soprattutto tra le due parti ed il gruppo affaristico Oeta-Scalera che ha provocato e fomentato la lite. Altrimenti non si risolverà mai nulla e la lite si riaccenderà nei Tribunali e nella stampa».

Avv. Cremonesi (ironicamente): — Intendeva dire con ciò che anche il gruppo Oeta-Scalera dovesse avere un suo rappresentante nel Giurì?

Avv. Gregoraci: — Non occorreva. I rappresentanti degli Oeta e Scalera c'erano già.

Avv. Carabellese: — Chi erano?

Avv. Gregoraci: — Zaccherini e Pizzirani!

Lo Zaccherini protesta energicamente contro quest'uscita del difensore dell'*Impero*. Dopo di che il Carli gli domanda:

— Sa lo Zaccherini che per l'accettazione del Giurì sia stato chiesto il parere del Comitato centrale della Federazione?

Teste: — Non ho presente se in quel periodo vi fossero delle riunioni del Comitato centrale. Ricordo però che vi fu uno scambio di vedute, al quale parteciparono, se non erro, Pontecorvo, Pizzirani, Vecchi e, mi pare, anche Settimelli.

Carli: — Ma dal Pizzirani ebbe un mandato per accettare il Giurì, oppure il caso era contemplato nello statuto della Federazione?

— Il caso non è contemplato nello statuto. Per nominare i nostri rappresentanti mi pare che il Pizzirani non chiedesse l'autorizzazione a nessuno.

P. M.: — Ricorda il teste di avere detto al maggiore Freguglia, alla stazione di Bologna, che temeva che i denari della Federazione andassero a finire all'*Impero*?

— Non ricordo di avere pronunziato queste parole, ma non posso nemmeno escluderlo.

P. M.: — In quale modo, dal punto di vista formale, venne deliberata l'espulsione del Carli dalla Federazione nazionale degli arditi? Esiste in proposito qualche documento?

— La deliberazione fu presa a Roma, all'*Hôtel Modern*, la sera del [illegible] novembre 1923, e ciò deve risultare dai libri dei verbali. La deliberazione stessa fu firmata da me, dal Freguglia e dal Pizzirani.

Una lettera alquanto vivace

Avv. Carabellese: — Del Comitato centrale della Federazione arditi faceva parte anche il maggiore Freguglia?

— Sì.

Avv. Carabellese: — Desidero chiedere al teste se ricordi di avere letto una lettera indirizzata dal Freguglia alla segreteria della Federazione arditi, nella quale, riferendosi all'eventuale accettazione del lodo e dopo avere affermato che gli unici competenti a decidere sulla controversia col Carli erano i magistrati ed i carabinieri, il Freguglia si esprimeva testualmente così:

«La imposizione di altra soluzione documenta [illegible] l'inveterata abitudine — non fascista, perdio! — di voler ricorrere al salvataggio degli indegni, pur di soffocare lo scandalo. Il fascismo e la Nazione (e con essi l'arditismo) esigono invece, almeno oggi, lo sputtanamento degli indegni. Non ne deriverà scandalo dalla epurazione, non sfiducia nel Governo e nel fascismo, ma fede nella serietà dei loro propositi di annientare i delinquenti delle due specie. Comprendo la dolorosa situazione in cui, malgrado ogni suo sforzo si è trovata codesta segreteria, sollecitata e impotente di fronte ad un indegno ricatto corrispondente alla continuata valorizzazione di Mario Carli».

Teste: — Il tenente Pizzirani mi ha effettivamente fatto leggere una lettera di Freguglia del tenore ricordato dall'avv. Carabellese.

Carli: — Bisogna tenere presente che l'autore di quella lettera è stato espulso dalla milizia perchè non sapeva tenere il comando dei suoi uomini. E' stato condannato a due anni e mezzo di reclusione per violenze contro i suoi compagni di fede. Ed a quanto mi dichiarò lo stesso Zaccherini adoperò 20.000 lire della Federazione per fare dei viaggi di piacere.

Avv. Carabellese: — E' veramente strano che tutto ciò il Carli non lo abbia detto quando era [illegible] il Freguglia.

Il signor Zaccherini è licenziato, e viene chiamato sulla pedana il maggiore cav. Vittorio Vivani di Alessandria, citato dalla difesa del Sala per deporre sull'improvviso mutamento delle condizioni economiche dell'on. Torre.

Presidente: — Sa il teste che nel 1922 l'on. Torre fosse sprovvisto di mezzi finanziari?

Teste: — Non lo so e come farei a saperlo? Secondo la mia impressione posso dire tutt'al più che le condizioni dell'on. Torre erano professionalmente modeste.

I rapporti tra Torre e Sala nel 1921

Avv. Laperna: — Ricorda il teste che nel maggio 1921 l'on. Torre, essendo inseguito da un mandato di cattura per i fatti di Acqui, abbia avuto bisogno, prima di rendersi latitante, di rivolgersi agli amici per aiuti finanziari e che il signor Sala gli abbia fatto avere due mila lire?

Teste: — Sono a conoscenza della latitanza dell'on. Torre a quell'epoca. Quanto alla richiesta del denaro nulla mi consta di positivo. L'ho sentito dire in giro e mi pare anche dal Sala.

On. Torre, ritiene opportuno ricordare l'episodio di Acqui in seguito al quale egli fu ricercato dalla Questura. — Recatomi in casa del Sala, egli disse, mi si chiese se avevo mezzi per restare latitante.

— Risposi di sì perchè avevo in tasca 600 o 700 lire. Tuttavia il Sala e il capitano Galeoni con grande insistenza mi costrinsero ad accettare 2 mila lire prelevate dal fondo del fascio. Questa somma io restituii non appena revocato il mandato di cattura sotto forma di lire 500 in contanti e per la rimanenza in una quantità corrispondente di benzina che avevo acquistato per la mia motocicletta.

Avv. Laperna: — Può dirmi il teste quali siano le ragioni del dissidio fra il Torre e il Sala?

— La solidarietà perfetta che regnava nella sezione del fascio di Alessandria, della quale giustamente menavano vanto gli esponenti del Partito fascista, ha avuto il suo primo forte colpo quando nelle assemblee e nei pubblici comizi fu portata in discussione la questione della «Camee». La grande maggioranza dei fascisti vedeva molto mal volentieri esplicare dall'on. Torre nei riguardi della «Camee» una attività che si riteneva difforme e contraria a quei principi puramente idealistici che l'on. Torre ci aveva sempre esposto e sostenuto. Ricordo ancora che una volta in una adunanza fu votato un ordine del giorno molto vibrato col quale si invitava l'on. Torre allora a Roma a venire a darci spiegazioni sull'affare della «Camee».

Avv. Romualdi: — Era il teste un seguace del signor Sala?

Teste: — In un primo tempo, come ho detto, il Sala e il Torre andavano perfettamente d'accordo, quindi io ero seguace di tutti e due. Per l'affare «Camee», quando avvenne la scissione io seguii il Sala.

Avv. Romualdi: — Consta al teste che il Sala abbia svolto una grande attività a favore dell'on. Torre?

Teste: — Per essere sempre stato simpatizzante col Partito nazionale fascista e poi inscritto nel partito medesimo nei primi mesi del 1921 posso dire che il Sala si è in ogni circostanza adoperato per mettere in evidenza le benemerenze di Torre, spesso occultando le proprie qualità non trascurabili perchè non oscurassero quelle del suo compagno. Il Sala è sempre stato un uomo molto modesto. Io fui anche assessore comunale mentre il Sala era sindaco e posso con tutta coscienza dichiarare che egli è uomo di incontestabile onestà e moralità.

Avv. Romualdi: — Sa il teste se il Sala aveva qualche giornale ad Alessandria?

Teste: — Non aveva giornali nel senso vero della parola in quanto per avere giornali bisogna avere quattrini e Sala aveva soltanto dei debiti incontrati per sopperire alle spese del partito.

Avv. Romualdi: — Il *Gagliardo* non era forse sovvenzionato dal Sala?

Teste: — Che io sappia, no.

Avv. Romualdi: [illegible] Torre abbia risposto all'invito contenuto nell'ordine del giorno da lui ricordato?

Teste: — Non mi consta.

Avv. Laperna: — Perchè dopo la discussione fra Torre e Sala il teste continuò ad essere seguace del Sala?

Teste: — Seguii la corrente favorevole al Sala perchè a mio avviso essa rispondeva meglio alle idealità di disinteresse che costituivano il contenuto morale del nostro partito.

La "Camee" e un versamento di Torre

On. Torre: — Consta al teste che contro i combattenti e i mutilati di Alessandria, si scatenarono alcuni fascisti e che io stesso dovetti una volta difendere l'attuale deputato Pivano?

Teste: — Sì, lo ricordo. Fra combattenti e fascisti dei dissidi ve ne sono sempre stati e ce ne sono anche adesso.

Presidente: — Può dirci qualche cosa circa il ritardo col quale l'on. Torre versò al fascio una parte delle 16 mila lire avute dalla «Camee»?

Teste: — Ricordo che nella assemblea a cui ho accennato più volte si è chiaramente parlato delle 10 mila lire versate in un primo tempo e delle ultime 6 mila consegnate circa 20 giorni dopo.

Avv. Laperna: — Quali furono le ragioni del ritardo?

Teste: — Nelle assemblee del fascio esse non emersero. Primi ad elevare accuse contro il Torre furono i signori Gorgolini e [illegible]. Il Sala invece cercava di tenere celata la cosa.

Dopo il maggiore Vivani è la volta del capitano Legnani, indotto dalla stessa difesa Sala per deporre sull'affare dei bossoli. Interrogato dal Presidente il teste risponde:

— So che presso la sezione staccata di artiglieria di Alessandria esistevano bossoli e rottami, ma nulla posso dire sul loro prezzo e sul loro valore, perchè quando fu fatto il contratto io non mi trovavo più ad Alessandria.

Avv. Romualdi: — E' vero che il Sala ebbe col teste un colloquio a proposito dell'affare dei bossoli?

Teste: — Sì, una sera dell'autunno 1923 fui avvicinato dal signor Sala, il quale mi domandò se io fossi al corrente della vendita dei bossoli, aggiungendo che erano stati alienati dei bossoli nuovi. Io gli obbiettai che ciò mi sembrava poco verosimile, perchè in genere l'autorità militare non vende che bossoli fuori uso e dichiarati inservibili dal Consiglio di Amministrazione. Gli dissi inoltre che forse si trattava di bossoli già usati e rimessi in stato di efficenza con una operazione di ricalibratura.

Al capitano Legnani segue il signor Paolino Sonnino citato dalla parte civile Oeta-Scalera e che precisa alcune circostanze riguardanti l'offerta degli Scalera di una partita di rame.

Sale alla pedana il rag. Scevola-Ruscellotti. Prima però che egli venga interrogato l'avv. Cartasegna dichiara che intende opporsi all'audizione di questo testimonio, perchè contro di lui pende un procedimento penale per estorsione su denuncia dei fratelli Scalera. L'avv. Carabellese propone il rinvio dell'audizione.

Laperna: — Ritengo inutile di sospendere l'audizione del teste perchè anche se il certificato della Regia procura fosse esibito ciò non basterebbe a giustificare una richiesta di inacquisibilità del teste.

Interloquiscono ancora sull'incidente l'avv. Cartasegna, il P. M. e l'avv. Romualdi. Il Tribunale si ritira per deliberare e quando rientra nell'aula il Presidente annunzia che l'incidente è stato risolto nel senso che debba essere intesa la dichiarazione della parte lesa prima che si proceda alla escussione del teste. Dovrebbe dunque essere sentito l'avv. Salvatore Scalera, ma poichè sono suonate le 19 il seguito del dibattimento è rinviato a domani. In mattinata il giudice cav. Mazzuchelli e i rappresentanti delle parti si recheranno alla Consulta per raccogliere la testimonianza dell'on. De Vecchi, il quale, valendosi delle facoltà concesse ai grandi ufficiali dello Stato, ha chiesto di essere interrogato a domicilio.

Fascisti che inveiscono contro il Tribunale per la condanna di loro compagni

Milano, 24, notte.

Dinanzi alla VIII Sezione del nostro Tribunale penale sono comparsi i fascisti: Gaetano Basili, Goffredo Ferri, Guglielmo Erba, Alfredo Erba, per rispondere di violazione di domicilio, commessa in Lambrate il 21 aprile dello scorso anno; nonchè i fascisti: Egidio Rai, Palmiro Pagnoni, Gino Bortolotti e Dino Poggi, per rispondere di violenza privata in danno di certo Silvio Colombo, e di lesioni in persona dello stesso.

Il 21 aprile del 1924, costoro si trovavano in una osteria di Lambrate, quando furono avvicinati dal Silvio Colombo che riferì loro di sapere della esistenza di un grosso deposito di armi e di munizioni celate sotto il pavimento della abitazione di certo Giuseppe Lupini, e che li invitò a recarsi in casa di costui per sequestrare tutto quel materiale. I primi quattro imputati accolsero l'invito e si portarono infatti in casa del Lupini dove, alla presenza della moglie di costui, operarono una perquisizione che non portò che alla scoperta di cinque fucili da caccia, quattro inservibili ed uno in buono stato, che asportarono. I quattro fucili inservibili furono distrutti, mentre il quinto, asportato, fu restituito due giorni dopo al legittimo proprietario. Irati per le false indicazioni loro date dal Silvio Colombo, il 6 maggio il Rai, il Pagnoni, il Bortolotti e il Poggi, l'andarono a trovare in casa, lo fecero alzare dal letto, lo invitarono a seguirli e, una volta in istrada, lo percossero cagionandogli delle lesioni guaribili entro i 10 giorni. Denunziati, vennero tutti arrestati; ma solo il Rai ed il Ferri vennero trattenuti; così che oggi questi due soli sono comparsi in istato di arresto, mentre tutti gli altri si trovavano a piede libero.

Interrogati, gli imputati hanno ammesso di aver operata la perquisizione in casa del Lupini, negando però di avere usato violenza e di aver distrutto od asportato i fucili da caccia; hanno negato altresì di aver poi percosso il Colombo per vendicarsi delle false informazioni che aveva loro fornite per indurli ad operare quella perquisizione.

Si è quindi iniziata la sfilata dei testi. Il P. M. ha pronunciato la sua requisitoria, sostenendo l'accusa e chiedendo la condanna degli imputati a pene diverse. Dopo le arringhe dei difensori, il Tribunale si è ritirato ed ha pronunciato la sentenza, con cui condanna il Basili a 4 mesi e giorni 5 di reclusione per usurpazione di pubbliche funzioni e lesioni; il Ferri a mesi 5 per lo stesso reato; Erba Guglielmo ed Alfredo a mesi 1 e giorni 5 per lesioni, beneficiando della condanna condizionale il Basili ed Guglielmo Erba; il Rai, per violenza privata, a 2 mesi, giorni 20 e 300 lire di multa; Pagnoni e Bortolotti, per lesioni, a mesi 2 e giorni 20 colla condanna condizionale; Poggi a 4 mesi, colla condizionale.

Dopo la lettura della sentenza, alcuni fascisti che si trovavano nel pubblico hanno preso ad inveire contro il Tribunale per il giudicato emesso. Intervennero carabinieri e militi nazionali, che riuscirono a trarre fuori i più scalmanati. La gazzarra si prolungò per un po'.

Il presunto uccisore d'un fascista

Bologna, 24, notte.

La notte dal 7 corrente, come vi informammo, rimaneva ucciso alla Bolognina il fascista Neo Mongardi, ferroviere, che si era dato a strappare dal muro alcuni manifesti non fascisti. Nella circostanza dalla Questura furono operati numerosi arresti, ma quasi tutti gli arrestati venivano poi rimessi in libertà. Solo pochi rimasero in carcere, dovendo rispondere di detenzione di armi non denunciate. Fra costoro vi è certo Amleto Magli, che abita in via Domenico Zampieri, nella stessa strada dove fu trovato morto il Mongardi. Mentre in questi giorni il Magli sta scontando la tenue condanna per la detenzione di armi, si è trovato compagno di prigione con certo Degli Esposti, condannato per furto, al quale il Magli avrebbe confidato che era stato lui a sparare i colpi di rivoltella contro il Mongardi, e che insieme con lui si trovava certo Mario Neri. In base alla deposizione fatta dal Degli Esposti, il giudice istruttore ha emesso mandato di cattura a carico del Magli e del Neri; anche quest'ultimo è già stato tratto in arresto. Il Magli è un ferroviere licenziato. Non si conosce finora quale attendibilità abbia la deposizione del Degli Esposti.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI della Cronaca: 40-946 — UFFICIO della SEGRETERIA: [illegible] — CASSA: 40-947 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-968.

RICORDIAMO, convinti di fare cosa molto grata al pubblico, che **Giovedì, 30 Aprile,** nel cortile della **Direzione del Lotto, in Roma,** avrà luogo l'estrazione dei numeri della **Grande Tombola Nazionale** con premi per **L. 615.000,** tutti in contanti a beneficio dell'*Istituto Poeta Colosimo pro Ciechi-Napoli.*

Chi vuol tentare di guadagnare e compiere in pari tempo un'opera veramente umanitaria deve assolutamente acquistare almeno una cartella, che costa soltanto Due Lire, per procurarsi quella di poter vincere oltre 300.000 lire. Essendo prossimi al 30 Aprile e mancando pochissimi giorni alla estrazione dei numeri, occorre affrettarsi ad acquistare le ultime cartelle per non averne rimorsi.

Ricordiamo pure che la sede della Commissione Esecutiva è in Roma, via Aracoeli 3, la quale è garanzia assoluta di ogni serietà, e ciò serva di norma al pubblico che intende prendere parte a questa tombola con l'acquisto delle cartelle.

Rammentiamo, che le *Buste della Fortuna* che costano L. 10 e sono formate di 5 cartelle non tutti i 90 numeri, hanno sempre dimostrato che sono risultate veramente fortunate.

Occhi Malati

Le malattie degli occhi sono sempre dolorose e portano a gravi conseguenze. Gli occhi rossi, gli occhi che lacrimano, le palpebre gonfie, i puntini neri che ballano davanti agli occhi, l'abbagliamento e bruciore causato da luce troppo viva, la emicrania dopo un lavoro minimo, l'occhio stanco [illegible] la debolezza di vista. Questi sono guariti coll'*Iridal*, Collirio scientificamente preparato che disinfetta, risana, tonifica l'occhio, lo libera dalle sue impurità, gli rende l'elasticità e il vigore primitivo. Curati dall'*Iridal* i miopi e i presbiti correggono la loro vista, le congiuntivite, la blefarite, le lacrimazioni sono guarite; la stanchezza, gli annebbiamenti degli occhi scompaiono, la cataratta iniziale è arrestata nella sua evoluzione e cede davanti alla cura. Nelle farmacie. Per posta lire 12,20 al Laborat. *Iridal*, via Cernaia, 46, Torino. Cura completa 3 flaconi L. 34.

Ruotificio Italiano
Società Anonima
Sede in TORINO
Capitale versato Lire 750.000

PAGAMENTO DIVIDENDO

Si avvertono i signori Azionisti che il dividendo per l'Esercizio 1924, sarà pagabile a partire dal 1.o Maggio, nella seguente misura:

Lire 2 per ogni azione nominativa (8 % sul capitale versato);

Lire 1,70 per ogni azione al portatore, mediante ritiro della cedola N. 18, presso la Cassa Sociale e presso il Credito Italiano, sedi di Torino, Milano e Varese.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

ALBERGO VILLA FIORITA
SALSOMAGGIORE

Vicinissimo agli Stabilimenti Balneari - Conforti moderni - Prezzi modici - Trattamento superiore.

APERTURA 1° MAGGIO

Propr. L. BORELLO (già dell'Albergo Posta e Casa Peracchi a Romagnosi)

Val Salice, Tramway N. 14,
Vendonsi Terreni Fabbricabili
grandi piccoli lotti. - Rivolgersi cantiere costruzioni di Via Verdi, 28.

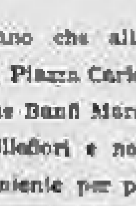
Gotta, Artrite, Reumi Sciatica e Sinovite
guarite radicalmente e prontamente coi SINOVIAL [illegible]

Malattie dei Polmoni e del Cuore
Cura razionale nell'ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO DI TORINO, via Giuseppe Verdi [illegible] [illegible]
Dott. L. Guido Scarpa
Consultazioni tutti i giorni dalle 15 alle 17
Giovedì e Domenica [illegible]

Le Signore

sappiano che alla Profumeria CORNAGLIA, Piazza Carlo Felice, trovasi il Super Sapone Banfi Marca Gallo Oro, profumato al Millefiori e non profumato. E' il più conveniente per prezzo, finezza e durata.

TUBI GOMMA PER TRAVASO VINI
MACCHINE IMBOTTIGLIATRICI
Riempi Bottiglie automatici
Travasatori automatici - Filtri per vino
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 13 - Torino

PREMIATA FABBRICA

CASSE-FORTI
incombustibili, inscassinabili
— G. F. ESIO —
Via [illegible] - Torino - Tel. 47-[illegible]

VENDESI GRANDE STABILIMENTO MECCANICO
in Torino [illegible] attrezzatura fonderia. Scrivere Avviso 34 C Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CRONACA CITTADINA

La Mostra nazionale

alla Promotrice di Belle Arti

Domenica, alle 10, si inaugura la Mostra nazionale, nella palazzina della Promotrice di Belle Arti, al Valentino. E' una esposizione riposata e tranquilla, ordinata con rigidi criteri estetici, che riuscirà senza dubbio a mettere in giusta luce ed a loro posto molti valori artistici, ma che probabilmente non solleverà vivaci discussioni e contrasti di giudizi. La Mostra esce da un vaglio severo compiuto con buona volontà ed altrettanta fatica dalla Commissione ordinatrice; più del cinquanta per cento delle opere sottoposte al giudizio sono state rifiutate. Nonostante questo rigido lavoro di selezione, restano qua e là sparse per tutte le sale tracce di pittura troppo facilona e decorativa, di quella che si potrebbe definire [illegible] domenicale; restano lacune di grigio e di vuoto, addirittura, dinanzi alle quali anche il visitatore profano si fermerà trattenuto da un perchè che non trova risposta soddisfacente. Avviene talvolta di osservare, di essere attratti intensamente da quadri senza cornice, magari quadri di umanità o di natura, che hanno in sè della vita, delle montagne o del cielo: alla Mostra della Promotrice avviene, in qualche punto, il contrario, che ci si trova dinanzi a delle cornici senza quadro. Queste lacune tuttavia possono essere trascurate nella visione generale della Mostra, in quello che vuole essere il suo stile di severità e di armonia.

La Commissione, composta degli artisti Margotti, Durante, Salvestrini, Guarlotti e Monti, ha voluto procedere per affinità e per analogia, trascurando le caratteristiche conosciute delle persone, e tenendo presente invece solo le qualità dei quadri presentati ed accettati. Quindi niente sale personali, di gruppi e di tendenze: ma una distribuzione accurata secondo le figure, i toni ed il calore dei quadri. Il visitatore non riceverà il cosidetto «pugno negli occhi» dei contrasti, non si troverà di fronte a delle situazioni false: si troverà il tutto disposto davanti con la preoccupazione non di impressionare, ma di farsi giudicare serenamente senza pretese e senza timore dei confronti con quello che sta a fianco. Se il visitatore cercherà il nuovo, il nuovissimo, avverrà forse che non lo trovi: l'avanguardia rumorosa non c'è e molti del plotone di testa hanno rallentato il passo quasi per prendere tempo a meditare sul proprio sentimento.

[illegible]

Il Re a Torino

[illegible]

La salma del comandante Bonamico

[illegible]

Viaggi-premio agli studenti

[illegible]

I lavori per l'impianto dell'Orco

[illegible]

MOVIMENTO ECONOMICO

Le elezioni alla "Fiom,,

I metallurgici socialisti rispondono ai comunisti

[illegible]

Le sartine chiedono aumenti di paga

[illegible]

Il concordato dei barbieri

[illegible]

Aumento delle paghe ai metallurgici delle "Officine di Savigliano,,

[illegible]

Nuovi patti di lavoro per le passamantiere

[illegible]

La federazione postelegrafonica ed il recapito della corrispondenza

[illegible]

Visita degli ufficiali in congedo

[illegible]

Sul rinvio dell'adunata degli alpini lombardi

[illegible]

Incendio in una fabbrica di birra

[illegible]

Furto

[illegible]

Conferenze

IL BOIARDO E L'ARIOSTO.

[illegible]

Maria Luisa Fiumi all'Pro Coltura femminile

[illegible]

Seguendo la Cronaca

I Giuocatori e le Giuocatrici di TENNIS

[illegible]

I Tappeti Persiani più belli nelle due este d'oggi (16.30 e 21)

[illegible]

E' uscita l'ultima edizione

[illegible]

"La bellezza non è un segreto,,

[illegible]

LE ALTE NOVITA' ESCLUSIVE in Lancerie - Seterie

[illegible]

Ristorante Verde RIVOLI

[illegible]

T. CANAVESIO - Mobili

[illegible]

I migliori Impermeabili

[illegible]

APPARTAMENTI

[illegible]

Il soprabito BURBERRY

[illegible]

I divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO

I DIECI COMANDAMENTI

[illegible]

HAROLD LLOYD

al CINEMA VITTORIA in quattro atti divertentissimi

RIDOLINI VISCONTE PER AMORE

"In fondo al mare,,

[illegible]

Eccezionale spettacolo

[illegible]

Il successo magnifico di NORMA TALMADGE al SALONE GHERSI

"Il sole della felicità,,

BEN TURPIN

JACKIE COOGAN

"Viva il Re!,,

[illegible]

Gli scivoloni

[illegible]

NOTE SPICCIOLE

[illegible]

Stato Civile di Torino

24 aprile 1925.

[illegible]

MERCATO DEI COTONI

[illegible]

Bollettino quindicinale dei prezzi medie dei caffè

[illegible]

BORSE

BORSA DI TORINO

24 Aprile 1925

[illegible]

BORSA DI MILANO

[illegible]

BORSA DI GENOVA

[illegible]

BORSA DI ROMA

[illegible]

BORSA DI TRIESTE

[illegible]

BORSA DI NAPOLI

[illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il tragico conflitto di Parigi
discusso alla Camera
Recise assicurazioni del Governo per la tutela dell'ordine

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24 notte.

Le indagini compiute dalla polizia e dall'autorità giudiziaria confermerebbero che il tragico evento della notte scorsa, durante il quale ci furono tre morti e molti feriti, in principio attribuito ad un'eccitazione degli animi nel momento elettorale, costituisce un vero e proprio attentato criminoso. Tale è l'opinione del prefetto di polizia Morin, il quale ha proceduto personalmente al primo interrogatorio degli arrestati.

— Avevamo appostato 70 agenti nelle vicinanze della riunione — ha detto il prefetto — in previsione di incidenti tumultuosi che si sarebbero potuti verificare all'uscita, ma il dramma è avvenuto prima che la riunione terminasse e senza che nessun tumulto l'avesse preceduto. Gli agenti hanno arrestato i due miserabili che hanno fatto fuoco, mentre ancora tenevano le rivoltelle in pugno. Per fortuna i loro caricatori erano vuoti, altrimenti anche due agenti avrebbero trovato la morte. Malgrado siano stati, per così dire, colti sul fatto, i due uomini hanno negato non soltanto di avere sparato, ma uno di essi di avere perfino posseduto una rivoltella. L'altro ha soggiunto di aver fatto fuoco per legittima difesa.

— In qual modo; Siete stato colpito? — fu chiesto ad esso. — No — fu la risposta. — Siete stati ingiuriati? — No, ma avevamo saputo che si voleva ammazzare Cachin.

Fuoco accelerato

Il Commissario di polizia del quartiere ha interrogato questa mattina numerosi testimoni, le cui dichiarazioni concordano con quelle dei feriti. Alle 23,15, all'angolo della via Damremont e della via Poteau, stazionava un gruppo di 50 comunisti, fra i quali alcuni davano degli ordini: « Sezione prima, riunione; sezione Asnières, attenzione ». In quel momento una colonna di 25 giovani appartenenti alla gioventù nazionalista scendeva da una via laterale. La colonna fu presa alle spalle da un secondo gruppo di comunisti, che si teneva di riserva, nella via Championnet, e che si precipitò per la via Poteau, attraverso un passaggio che comunica fra le due strade. Altri comandi partirono in quel momento dal primo gruppo comunista. Si udì un crepitio di fucileria. Non detonazioni isolate, ma un fuoco di assieme, una salve che durò per venti secondi. Si udirono delle grida. La folla ondeggiò e poi si diede alla fuga.

Il dramma era terminato. Più di cinquanta bossoli giacevano al suolo. La polizia ha trovato sul posto numerosi bossoli da sette millimetri. Delle tre vittime, due sono impiegati e il terzo, Edmond Marchal, che da prima si era creduto chauffeur, perchè nel portafogli venne trovato un permesso per la guida dell'automobile, è risultato essere invece un ingegnere, cavaliere della Legion d'Onore e numerose volte decorato.

Il Governo fu immediatamente informato dell'avvenimento, e questa notte alle 2 Painlevè aveva una riunione al Ministero degli Interni con i funzionari della Polizia. Siccome il Governo ha l'intenzione di mantenere il massimo ordine nella imminenza delle elezioni comunali, così severe misure sono state prese.

In previsione del primo maggio

L'avvenimento del primo maggio è seguito dal Governo con la massima attenzione. Le prime misure hanno dato per conseguenza numerose perquisizioni che erano già state iniziate questa mattina alle 5. La più importante venne praticata nell'abitazione della comunista Susanna Giraud, detta « la falce ». Susanna Giraud è svizzera e ha 43 anni. Essa rappresenta una parte importante nel comunismo internazionale e fa servizio da intermediaria fra i dirigenti del partito comunista e i capi del Governo dei Soviets. Durante numerosi viaggi a Mosca essa negoziò l'invio di fondi di propaganda.

Quando il commissario di polizia si presentò alla sua abitazione, la comunista si trovava a letto. La Giraud accolse malamente i funzionari, ma quando il commissario minacciò di trarla in arresto, essa permise che la perquisizione fosse iniziata.

Le perquisizioni compiute nella mattinata a Parigi passano la trentina. Dai documenti fino a questo momento in possesso dell'autorità giudiziaria risulta che ci si trova dinanzi ad un vero complotto. Fra i documenti requisiti si trova un assieme di elenchi, nei quali figurano i membri della gioventù patriottica e delle varie Leghe politiche con l'indirizzo personale. Alcuni nomi erano marcati con una croce.

Gli altri due arrestati sono Giuseppe Bernardon, d'anni 27, imbianchino, e Paolo Clair, d'anni 37. Quest'ultimo abitava con la moglie e con un noto comunista in una stanzetta di via Britannia. Allorchè la polizia giunse sul posto, trovò la casa vuota. La moglie del Bernardon era fuggita. La casa presentava l'aspetto del massimo disordine, ciò che lascia supporre come la maggior parte dei documenti più importanti sia stata messa in salvo. Tuttavia il commissario si trovò in presenza di vario armi e di indicazioni interessanti il partito. Sul tavolo vennero trovati anche ventimila opuscoli di « Dalla pace alla rivoluzione tedesca ». La perquisizione in casa del Bernardon non diede frutti importanti.

La discussione alla Camera

I tragici fatti della notte scorsa hanno avuto oggi la loro ripercussione alla Camera, dove gli onorevoli Taittinger, Ybarnegaray e Reibel hanno presentato delle interpellanze.

Il Governo ha dichiarato di essere a disposizione della Camera e la discussione incominciò subito.

Dopo un appello del presidente Herriot alla calma dell'Assemblea, l'on. Taittinger dà la sua versione delle violenze, che hanno prodotto tre morti e 43 feriti. Tutta la Camera, ad eccezione dei comunisti, applaude quando l'interpellante esclama: « Nessuna passione può giustificare tali aggressioni! ».

L'oratore insiste sul fatto che la riunione era stata calma e che gli amici del candidato patriota avevano protesto persino il contradittorio comunista. Furono degli individui nascosti nella strada che spararono sulla folla (*Sensazione*).

Avendo il deputato comunista Cachin esclamato: « E' falso! », un urlo si alza nell'aula, e si ode Destra e Centro gridare verso i banchi dell'Estrema Sinistra: « Assassini, vigliacchi! ».

L'interpellante continua a parlare e pronunzia l'elogio funebre dei tre giovani assassinati, in particolar modo del Marchal, che si era distinto in guerra. Afferma poi che il massacro è stato premeditato:

— Noi l'avevamo detto — egli esclama con forza — che vi era un pericolo comunista. Chi potrebbe oggi dubitarne? I socialisti, i radicali, possono esserne vittime come noi. Possono essi tollerare l'organizzazione in Francia di una impresa di assassinii? Si afferma di predicare la fraternità e si organizza nell'ombra il delitto.

A parecchie riprese la Camera applaude Taittinger. Il deputato narra a quali procedimenti sarebbero ricorsi i comunisti e come avrebbero fatto rubare le lettere della Lega dei patrioti. Afferma che mai gli oratori patrioti hanno commesso violenze, mai hanno ferito un solo avversario. Essi non pensano di farsi giustizia da soli e sperano che i poteri pubblici faranno tutto il loro dovere. Quindi, rivolto verso i deputati comunisti, l'on. Taittinger esclama:

— Però vi prevengo che se noi saremo costretti a difenderci, voi sarete i primi colpiti e i primi giustiziati (*applausi alla destra e al centro*).

L'on. Ybarnegaray insiste sui pericoli della propaganda comunista, che si è fatta in questi ultimi tempi sempre più intensa.

L'on. Reibel rievoca la zuffa sanguinosa di Marsiglia, che, egli dice, ha avuto ieri sera a Parigi una ripetizione.

Compère-Morel, parlando in nome dei socialisti, si associa ai sentimenti di deplorazione espressi alla Camera dai precedenti oratori. Però egli dice che non sono soltanto i comunisti ad organizzare dei gruppi di volontari destinati ad atti di forza ed a commettere delle violenze.

Il deputato comunista Marcel Cachin, in un discorso virulento denunzia le mene fasciste della gioventù patriottica e tenta di respingere su di questa la responsabilità dell'accaduto, dicendo che non è stato ancora accertato da chi siano partiti i primi colpi.

Il suo discorso è interrotto frequentemente dalla destra e dal centro ed anche da alcuni deputati della maggioranza.

Il ministro degli Interni Schrameck difende l'opera della polizia, la quale ha fatto tutto il suo dovere. Afferma che il Governo è deciso a mantenere energicamente l'ordine.

L'on. Evain formula alcune critiche contro l'opera della polizia e termina dicendo che egli ed i suoi amici vogliono che la libertà ed il rispetto della vita siano assicurati e conclude affermando che le vittime di ieri non domandano vendetta ma giustizia.

L'intervento di Painlevé

Intervenendo prima del voto, il Presidente del Consiglio dice che la Camera è stata unanime nello stigmatizzare gli autori dell'attentato e nell'assicurare la sua simpatia alle vittime. L'unanimità si è manifestata anche perchè siano mantenuti l'ordine e la sicurezza nelle strade, nonchè la libertà di riunione.

— Voglio fare lo stesso sforzo dell'on. Taittinger — dice Painlevé — la cui emozione è profonda e legittima, per allontanare da questo dibattito qualsiasi pensiero politico. Deploro soltanto che l'on. Evain abbia messo in causa la polizia, la quale ha fatto tutto il suo dovere. E' stato detto che la riunione era trascorsa nell'ordine e che il sanguinoso incidente era avvenuto altrove. Gli abbominevoli assassinii sono stati commessi quando i giovani della gioventù patriottica sono giunti nei pressi della sala della riunione, provenendo dal comizio tenuto dall'on. Millerand. L'istruttoria stabilirà le responsabilità. Io tengo però a trarre un ammaestramento di carattere generale da questo fatto. Se dei capibanda credono di poter arruolare dei gregari per farli sparare vilmente sugli avversari, si ingannano sulla longanimità e sulla debolezza del Governo. Sarà usato a loro riguardo tutto il rigore della legge (*applausi generali su tutti i banchi, ad eccezione dell'estrema sinistra*). Noi abbiamo la missione dell'ordine e della sicurezza e non mancheremo al nostro dovere (*vivi applausi*).

La priorità sulla votazione dell'ordine del giorno presentato da Blum e Dalbiez è votata con 330 voti contro 264. La prima parte, stigmatizzante gli assassinii della notte scorsa, è votata all'unanimità meno i comunisti; la seconda parte, che esprime fiducia nell'opera del Governo, è votata con 315 voti contro 288.

Il voto per la libertà e per l'ordine

La Camera ha votato in seguito per alzata di mano l'ordine del giorno così concepito:

« La Camera apprendendo con indignazione gli atti criminali che hanno insanguinato Parigi, indirizza un commosso e deferente saluto alle vittime e loro famiglie e confida che il Governo solo possa assicurare l'ordine e la sicurezza dei cittadini, prevenire tutte le violenze che tendono a compromettere la libertà di parola, di riunione e di manifestazione, il solo capace di precisare tutte le responsabilità; e passa quindi all'ordine del giorno ».

Oggi il Senato, con 279 voti contro 1, ha approvato il progetto dei dodicesimi provvisori per maggio e giugno. La Camera, dopo aver discussa l'interpellanza Taittinger sull'attentato di ieri, ha votato il progetto dei dodicesimi provvisori di ritorno dal Senato, con 367 voti contro 23. Essa si è in seguito aggiornata al 25 maggio, come ha fatto il Senato.

Il Gran Consiglio fascista
Farinacci grida vittoria

Cremona, 24 notte.

L'on. Farinacci manda stasera al suo giornale una breve nota di commento alle sedute di ieri e di oggi del Gran Consiglio fascista. Il segretario generale del partito, dopo aver rilevato che l'ordine del giorno è di incondizionata approvazione della sua azione e la più solenne smentita al preteso dissenso fra Governo e partito, afferma che il fascismo avrà finalmente, dopo quanto ha dichiarato oggi il ministro Rocco, le leggi atte a prevenire gli agguati e gli assassinii da parte dei sovversivi.

De Pinedo partito da Leros per Alessandretta

Rodi, 24, notte.

Ieri, proveniente da Brindisi, è giunto felicemente a Leros il comandante De Pinedo, che ha proseguito stamane alle 5,30 per Alessandretta. Il governatore Lago gli ha diretto il seguente telegramma:

« Tutti gli italiani dell'Egeo, fieri del suo ardire, le mandano l'auspicio che l'ultima tappa sia altrettanto felice come la prima ».

Processo Hanau-Vanzi
La campagna giornalistica del " Sereno „ e gl'incidenti alla Borsa di Roma

Roma, 24, notte.

Si è ripreso oggi alla decima sezione del Tribunale il dibattimento contro il signor Pio Vanzi, direttore del *Sereno*, su querela dei signori Hanau e Rolli. Si riprende l'interrogatorio del Vanzi. A domanda dell'avv. Malcangi « quale sia il fatto misterioso su cui ha voluto richiamare la pubblica attenzione » il Vanzi risponde:

— Si sapeva che vi erano gruppi finanziari impegnati allo scoperto e che se fosse continuato il rialzo sarebbero andati al *crack*. Il sopravvenire di quel decreto, tecnicamente per giunta da tanti criticato e che veniva a salvare questi gruppi impressionò. La pubblicazione del mio articolo col riferimento alle voci correnti tendeva a far luce su questo.

Avv. Malcangi: — Consta a lei che a quei gruppi impegnati allo scoperto partecipassero o vi avessero rapporti i signori Hanau e Rolli?

Vanzi: — Lo escludo e non l'ho mai sentito dire.

Presidente: — Crede lei possibile che l'Hanau si vantasse l'ispiratore di un decreto che aveva suscitato tante avversità?

Vanzi: — Non discuto la buona fede del comm. Hanau. A me riferirono che egli se ne sarebbe vantato.

Viene poi sulla pedana il querelante, comm. Hanau. Egli dice:

— Nel febbraio avevo presentato al Ministero delle Finanze un memoriale sulla riforma del regolamento delle borse. Dopo la pubblicazione del decreto, rilevai che qualche idea del memoriale era compresa nel decreto stesso. La sera della domenica innanzi al caffè Aragno mostrai quel memoriale ai colleghi Monzocchi e Picarelli, raccontando la storia di questo memoriale e dimostrando che non vi era cenno dell'articolo 4, quello che prescriveva il versamento della cauzione del 25 %. Il lunedì si aprì la Borsa in un ambiente nervosissimo. In questa occasione avvenne il noto incidente col Sacerdote, che condusse ad una vertenza cavalleresca.

P. M.: — Che rapporti ha con il Ministero del Tesoro?

— Io sono accreditato presso il Debito pubblico e la Cassa depositi e prestiti, e da circa vent'anni ho rapporti con la Direzione del Tesoro.

P. M.: — Sa che operazioni abbia fatto in quei giorni suo genero Rolli?

— La mia azienda è separata e distinta da quella di mio genero. Ciascuno opera per proprio conto.

Avv. D'Angelantonio: — Si è riconciliato col comm. Sacerdoti?

Hanau: — Sì.

Avv. D'Angelantonio: — Quanti sono gli agenti di cambio accreditati presso il Debito pubblico?

Hanau: — Oltre me altri cinque o sei.

Avv. Malcangi: — Quanti sono gli agenti di cambio che hanno rapporti di affari colla Direzione generale del Tesoro o colla Banca d'Italia?

Hanau: — Colla Direzione generale del Tesoro quattro o cinque colla Direzione della Banca d'Italia sette o otto.

Depone quindi il genero dell'Hanau, Arnaldo Rolli, anch'egli querelante. Egli dice che nei giorni precedenti il decreto comprò molti titoli assai più che non ne vendesse. Nei giorni successivi al decreto seguitò a comperare non già per coprire lo scoperto, ma per difendere un titolo industriale.

E' chiamato quindi il comm. Arrigo Rossi, vice-direttore generale della Banca d'Italia. Egli dice che in relazione al decreto De Stefani sulle borse non ci fu nessun rapporto fra il comm. Hanau e la Banca d'Italia. Egli ha detto che Hanau ha rapporti colla Banca d'Italia dal 1890 ed ha agito sempre con correttezza e con riserbo. Esclude ogni ingerenza dell'Hanau nel decreto. Avendo egli mostrato l'articolo incriminato del « Sereno » al comm. Stringher, questi ne rimase meravigliato, e disse che non aveva visto in quei giorni l'Hanau.

Avv. D'Angelantonio: — Il teste è a conoscenza del memoriale presentato dall'Hanau e constatò che una parte di esso era compresa nel decreto?

Teste: — Ho veduto il memoriale, ma non vi era compreso l'articolo quarto.

Avv. D'Angelantonio: — Ma a parte l'articolo quarto altre parti del memoriale vennero comprese nel decreto?

Teste: — Non posso precisare, perchè dovrei tener presente il decreto ed il memoriale. Ma ho l'impressione che nel decreto vi fosse una parte del memoriale Hanau.

Avv. Ungaro: — Il memoriale le ebbe dal comm. Hanau o da altri?

Teste: — Dal comm. Hanau.

Hanau: — Dichiaro che il memoriale che ho presentato al Direttore generale del Tesoro non era a conoscenza nè del comm. Rossi nè dello Stringher. Il memoriale consegnato al Rossi era un altro.

Avv. D'Angelantonio: — Ora si comprende perchè il comm. Stringher si è meravigliato della pubblicazione del *Sereno*.

Hanau dichiara di aver spesso conferito col comm. Rossi sull'argomento delle Borse, ma di non avergli mai dato l'ultimo memoriale che fu consegnato soltanto al ministro del Tesoro.

La seduta è rinviata al 2 maggio.

Il " fermo „ d'un agente di cambio a Trieste
Conseguenza dei decreti sulle Borse?

Trieste, 24, notte.

Ieri si sparse la voce di un arresto sensazionale avvenuto nella nostra città e precisamente dell'agente di cambio Ugo Cohen. Il fermo, poichè si tratta soltanto di fermo, sembra sia avvenuto in seguito ad una denunzia, secondo la quale il Cohen avrebbe dato in copertura a terzi dei titoli di proprietà del dottor Antonio Rocco, per far fronte a delle liquidazioni inerenti al suo ufficio di agente di cambio. Il fatto sembra sia una conseguenza dei recenti decreti emanati dal Governo sulle Borse e sugli agenti di cambio per disciplinare il corso delle speculazioni affaristiche. In questo periodo di disorganizzazione sembra che il Cohen sia incorso in qualche errore, che ha poi provocato il suo fermo. Il Cohen è stato interrogato a lungo in Questura, dove fu trattenuto. Vennero pure sequestrati i registri.

Gli agenti di cambio per la Borsa di Genova

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che nomina agenti di cambio per la Borsa di Genova i seguenti signori: Bassano Felice, Bernabò Brea Giuseppe fu Torquato, Beggiano Giacomo, Cartini Luigi fu Tommaso, Fancelli Idilio fu Augusto, Ferrero Federico fu Albino, Grondona Enrico, Pellerani Lorenzo fu Domenico, Pisano Giacomo fu Roberto, Pittaluga Roberto fu Gaetano, Riva Cesare fu Ferdinando, Sappia Ernesto fu Alessandro, Vallarino Vittorio fu Giuseppe, Vicini Giacomo fu Vincenzo, Villa Ottavio.

TEATRI
Baldoria di Fraccaroli

Milano, 24 notte.

Questa sera, al teatro Olimpia, la Compagnia Galli-Guasti ha rappresentato la nuovissima commedia in tre atti di Arnaldo Fraccaroli: *Baldoria*. L'azione si svolge a Milano, nel 1880. Protagonista ne è una graziosa modistina milanese, Marietta Baldazzi, detta, per un suo intercalare abituale, « Baldoria », piena di spirito, di brio e di bontà, la quale, per una curiosa scommessa fatta con alcune sue amiche, messa in puntiglio, riesce a ottenere dai nobili e austeri genitori del suo giovane amante il consenso al matrimonio. Ma quando Marietta si avvede che il suo amante non aveva dato alla cosa maggior peso che ad uno scherzo, rinunzia subito al matrimonio e parte per Parigi. La commedia, come si intuisce facilmente, è di genere comico-sentimentale. Dina Galli, nelle vezzose vesti di Baldoria, ha recitato con la sua consueta grazia e ha ottenuto un successo personale vivissimo. La commedia ha avuto sette chiamate agli interpreti al primo atto, sei al secondo, di cui tre all'autore, e tre al terzo, di cui due all'autore.

SPORT
Il IV Circuito Motociclistico d'Italia
La quarta tappa: Pesaro-Mantova vinta da Farinotti

Pesaro, 24.

Stamane sono partiti i concorrenti alla quarta e penultima tappa del IV Circuito Motociclistico d'Italia, sul percorso: Pesaro-Mantova (Km. 320,6).

I ventiquattro regolarmente arrivati a Pesaro (Cagna e Arduino sono giunti fuori tempo massimo) hanno preso il « via » stamane alle cinque, festeggiatissimi dagli sportivi pesaresi che ieri sera offersero un banchetto ai partecipanti alla gara. Parlarono il Regio Commissario Reversi, il corridore Sassi ed altri.

Il passaggio a Ravenna

Ravenna, 24.

Nonostante l'ora mattutina ed il tempo piovoso una discreta folla assiste al passaggio da Ravenna (Km. 86) dei corridori. Ecco l'ordine d'arrivo: Farinotti A., Dall'Oglio, alle ore 6,10; Arcangeli, alle ore 6,30; Moroni, alle ore 6,31; Fongaro, alle ore 6,35; Opessi, Bruscoli, Piazzi, alle 6,37; Cavalieri, Fontana alle 6,39; Rava, Panella, alle ore 6,40; Brusi, alle ore 6,41. Galbai giunge alle ore 6,42. Si ferma perchè perde la benzina dal serbatoio, ma dopo 5 minuti riparte. Seguono Sbaiz, alle 6,43; Coriolani, alle 6,46; Sassi alle 6,54; Galli, Ghezzi, alle 6,59. Bandini si ferma per un grave guasto alla ruota posteriore. Ne prende un'altra e riparte alle 8,15. Seguono Ghibellini, alle 7,21; Pagliano, alle 7,34; Ferramola, alle 7,38. Sono le 8,30 e non è arrivato nessun altro corridore. Nessun incidente.

Il passaggio a Ferrara

Ferrara, 24.

Il primo passaggio del Circuito motociclistico d'Italia ha avuto luogo nella nostra città (km. 202,9 dalla partenza) alle ore 8,5'57". Sono due 500 cmc., Farinotti e Dall'Olio, che passano contemporaneamente. A un minuto di distanza sopravviene velocissima la 350 cmc. di Arcangeli. Molta folla, grandi applausi. Dopo una lunga attesa di circa venti minuti giungono insieme Cavalieri e Moroni, che a Pesaro erano rispettivamente primo e secondo nella classifica generale. Alle 8,36' passa Bruscoli, alle 8,37' Brusi (tanto provato nella tappa di ieri), alle 8,39' Opessi, alle 8,41' Rava e Panella, i primi due della 350 cmc., alle 8,50 Galli, alle 8,51 Coriolani, alle 9 Fontana, alle 9,7 Fongaro, alle 9,10 Sassi, Ghezzi e Galbai, alle 9,15 Ferramola, alle 9,18 Sbaiz, alle 9,30 Pagliano, alle 10 Ghibellini, alle 10,12 Bandini.

Durante la sosta apprendiamo che Moroni nel tratto Ravenna-Ferrara è caduto diverse volte riportando lievi contusioni, senza che la macchina ne risentisse. Fongaro appena giunto entro le mura di Ferrara ha dovuto fermarsi per oltre quaranta minuti per un guasto al parastrappi; Sbaiz ha dovuto fermarsi 20 minuti per alcune riparazioni alla macchina al controllo. Egli presentava una contusione alla spalla sinistra ed accusava dolori ad una gamba. Ha raccontato che prima di giungere a Ravenna, avendo voluto salutare in una curva un amico, è caduto malamente. Egli tuttavia, quantunque un po' malconcio, è ripartito subito.

Il ritiro di Mariani

Padova, 24, notte.

Il passaggio a Padova (Km. 306,200) dei concorrenti al Circuito d'Italia, è avvenuto nel seguente ordine: alla svolta di Santa Sofia è transitato per primo Arcangeli insieme con Farinotti alle 9,50. Seguirono alle 10,5 Dall'Oglio; alle 10,10 Moroni; alle 10,12 Cavalieri; alle 10,25 Brusi e Bruscoli; alle 10,30 Rava; alle 10,35 Opessi e Fongaro; alle 10,44 Coriolani; alle 10,54 Sassi; alle 10,55 Galli; alle 10,58 Ghezzi; alle 11 Ferramola; alle 11,10 Panella; alle 11,18 Galbai; alle 11,18 Fontana; alle 11,25 Sbaiz e Pagliano.

Fra gli incidenti più notevoli dobbiamo registrare il ritiro di Isacco Mariani, vincitore del Circuito dello scorso anno, che ha dovuto abbandonare la corsa nei pressi di Rovigo per rottura della forcella. I corridori provenienti dalla strada di Pieve di Sacco e sono proseguiti per la strada di Ponte di Brenta.

Il passaggio a Vicenza

Vicenza, 24, notte.

Una grande folla ha assistito oggi lungo la strada di circonvallazione al passaggio dei corridori partecipanti al IV giro motociclistico d'Italia. Il passaggio da questa località (Km. 426), si è iniziato con un'ora di anticipo su quella prevista.

Alle 11,44 è transitato 1.o Arcangeli; alle 11,44'45" Farinotti; alle 11,49' Dall'Oglio; alle 12,4'30" Moroni; alle ore 12,5'45" Cavalieri; alle 12,30'20" Bruscoli; alle 12,37 Rava; alle 12,45'30" Coriolani; alle 12,46'20" Sassi; alle 12,51'45" Ghezzi; alle 12,59'50" Ferramola; alle 13,6'20" Fongaro; alle 13,16'24" Galli; alle 13,21'15" Brusi.

Giunge notizia che a Montebello il Dall'Oglio ha dovuto arrestarsi per un grave guasto alla macchina. Si crede però che egli non abbandonerà la corsa.

L'arrivo a Mantova

Mantova, 24, notte.

Per l'arrivo dei corridori del circuito motociclistico d'Italia, quarta tappa Pesaro-Mantova, fin dalle 12 gran folla attendeva nei pressi del traguardo che era stato posto sullo stradone provinciale Mantova-Sant'Antonio fuori porta Molina in località Pontorosso a circa due chilometri da Mantova. Verso le 13 primo a tagliare il traguardo è Farinotti Arturo che monta una P.M. e che arriva alle ore 13 e 57' con un anticipo di oltre un'ora sul tempo stabilito. Segue a otto minuti di distanza Arcangeli su Indian, il quale taglia il traguardo alle 13,5'. I primi due arrivati si mostrano sorridenti e freschissimi e dicono di avere filato con perfetta regolarità.

Solo Farinotti avverte di avere avuto un incidente, per fortuna non grave, presso Verona ove fece un capitombolo con la sua macchina senza riportare che lievi scalfitture. Quindi si è rialzato e saltato sulla macchina ed ha ripreso la sua corsa con Arcangeli divorando il rimanente del percorso. Seguono a dieci minuti di distanza: Cavalieri il quale arriva alle 13,15', Moroni Fausto alle 13,17'12". Bruscoli Vittorio alle 13,48'30". Sassi Mario alle 13,50'3". Rava A. 13,58'47". Coriolani alle 14,3'25", Ferramola Eugenio alle 14,16'3". Fongaro alle 14,21'4". Brusi Riccardo alle 14,41'55". Sbaiz alle 14,45'20". Galli alle 14,52'4".

I primi due arrivati hanno camminato ad una media di 65 chilometri circa. L'ultimo arrivato è Panella su Gelloni. Dall'Olio che fino a Vicenza è stato in testa con Farinotti ed Arcangeli, per un guasto al telaio ha dovuto perdere oltre cinque ore a riparare la macchina ed è ripartito giungendo a Mantova circa le 18. Mariani e Berra si sono ritirati per guasti alle macchine. Gli altri hanno avuto chi più chi meno qualche lieve incidente.

Ecco la classifica generale: 1.o Cavalieri 41,54'12"; 2.o Moroni 42,10'41"; 3.o Farinotti 42,48'3"; 4.o Rava 42,54'56"; 5.o Arcangeli 43,5'26"; 6.o Opessi 44,58'43"; 7.o Sassi in 45,40'30"; 8.o Fongaro 46,5'37"; 9.o Ghezzi 46,13'36"; 10. Sbaiz 46,14'3"; 11. Galli 46,19'7"; 12. Fontana 46,16'37"; 13. Bruscoli 46,47'36"; 14. Panella 47,42'49"; 15. Ferramola 47,58'31"; 16. Galbai 48,6'21"; 17. Dall'Olio 48,3'57"; 18. Pagliano 49,3'49"; 19. Bandini 49,14'23"; 20. Coriolani 49,21'34"; 21. Brusi 51,16'33"; 22. Ghibellini 58,43'22".

Gare di nuoto in piscina

Stasera, alle ore 21, nella piscina della Y.M.C.A. (via Magenta, 5 bis) avrà luogo una importante riunione di nuoto approvata dalla Federazione Italiana del Nuoto. Una squadra di quattro nuotatori della « Rari Nantes » di Milano s'incontrerà con la squadra della Y.M.C.A. di Torino per la disputa della Coppa Ybargoyen. Le due squadre disputeranno quattro matches a due sulla distanza di metri 100 con classifica a punti. I medesimi nuotatori correranno poi una staffetta sulla distanza di 400 metri (4 per 100).

Completeranno la serata una gara sociale su 100 metri stile libero, gare di velocità e resistenza sott'acqua ed altre gare per boys.

Le disgrazie automobilistiche
Industriali illesi nel Biellese
"Chauffeur„ e motociclisti contusi

Biella, 24, notte.

Stamattina verso le 8, l'automobile del comm. Adolfo Valle, notissimo industriale biellese, guidata dal chauffeur Vittorio Morello, per causa imprecisata, mentre correva sulla strada Torino-Biella, urtava presso Salussola, all'altezza della Cascina Campasso nei paracarri e dopo averne divelto tre, rotolava giù dalla scarpata della strada piombando in un prato. Lo chauffeur non riportò fortunatamente che lievi ferite al viso e contusioni in diverse parti del corpo. Il comm. Valle fu anche più fortunato. Nella caduta non aveva riportato che levissime contusioni al torace. Ospitato alla cascina Campasso, nella mattina stessa è proseguito per Biella. Lo chauffeur è stato ricoverato nell'ospedale di Biella.

A Pianceri l'industriale Felice Lora di Torino, percorrendo in automobile lo stradale del Ponzone verso Biella, in una svolta accentuata, investiva contro una motocicletta che filava in senso inverso. Il motociclista, tale Cerri di Ghemme, ebbe la macchina sfasciata, e finì sotto le ruote dell'automobile riportando leggere contusioni. L'automobile pure rimase seriamente danneggiata. Il pilota rimaso illeso.

In un ordine del giorno a Milano si afferma che il vino... non fa male

Milano, 24, notte.

Si è inaugurata stamane alla Camera di Commercio, coll'intervento del ministro Nava e di molte altre personalità la « Giornata di difesa e propaganda del vino italiano ». Il ministro pronunciò un discorso. Venne poi votato un ordine del giorno con cui si afferma « che l'uso moderato del vino non è dannoso e che anzi talune volte è necessario, e si fanno voti che i medici, seguaci delle tradizioni luminose della medicina clinica italiana, contrastino l'insana o ingiusta propaganda contro il vino e separino nettamente i nefasti dell'alcoolismo e dei liquori, dal beneficio sicuro ed irrefragabile del vino, usato senza eccessi. La riunione era presieduta dal deputato Marescalchi.

L'inverno in primavera
Neve e grandine nell'Ossola e in Valsesia

Domodossola, 24, notte.

Sulle vette delle nostre montagne è ricomparsa la neve in discreta quantità, mentre nelle vallate continua la pioggia. Il termometro è sceso di parecchi gradi. In qualche località è caduta pure della grandine.

Varallo Sesia, 24, notte.

Sull'alta montagna la pioggia che da stamane continua a cadere, si è convertita in nevischio, che man mano è diventato neve abbondante nei punti più elevati. La temperatura è ridiventata invernale.

La grandine a Genova

Genova, 24, notte.

La temperatura si è improvvisamente e sensibilmente abbassata. Da 19 gradi il termometro è sceso infatti a circa 9 gradi. Nel pomeriggio è caduta sulla città una violenta grandinata.

Savona, 24, notte.

Siamo ripiombati in pieno inverno. Da stamane soffia un vento rigidissimo. Il cielo si mantiene minaccioso e scende a tratti una pioggia diaccia. Il termometro è disceso questa sera a 7 gradi come nei mesi di inverno. Gravi sono i danni alla campagna ed alle piantagioni.

Vittima del vento a Sampierdarena

Sampierdarena, 24, notte.

Il vento violentissimo ha oggi causato una gravissima disgrazia. L'elettricista Alberto Biancalani della Società Monte Alona era salito su una scala per mettere un filo quando una violentissima raffica lo fece precipitare dall'altezza di circa 6 metri. Il disgraziato ebbe le gambe spezzate e riportò altre gravi ferite per cui venne ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Bollettino Meteorico

23 aprile 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	13	½ coperto	
Milano	18	9	coperto	
Genova	15	17	"	mosso
Venezia	17	8	"	legg. m.
Firenze	20	8	"	
Ancona	14	10	"	"
Bologna	16	8	"	
Napoli	20	11	"	"
Taranto	16	10	"	calmo
Palermo	20	15	"	legg. m.
Catania	21	12	"	mosso
Tripoli	27	22	"	calmo
Messina	21	13	"	mosso
Trieste	17	9	"	calmo
Trento	14	8	"	
Fiume	17	10	"	"
Bari	15	9	"	"

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 13
Minima . . . . + 8

La giornata di ieri: pioggia.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 746.

Temperatura massima del giorno 23 + 18

Temp. minima della notte dal 23 al 24 + 7,5

Virginio Bamrani, direttore responsabile.

Il giorno 24 Aprile mancava all'affetto dei suoi cari munito di tutti i conforti religiosi

Brunod Giuseppe

Proprietario del Moderne Hotel Champoluc

Ne annunziano l'inaspettata perdita, i figli inconsolabili FRANÇOIS, MICHEL, CELESTINE, CLEMENTINE, CLEMENT, EDOUARD, ERNEST; i fratelli Reverendo Canonico FRANÇOIS, GUILLAUME, MICHEL, ed CLEMENT; le sorelle PHILOMENE, VIRGINIE e tutti i parenti.

Nus, il 24 Aprile 1925. (000

UNA PREGE

Ieri spirava

BENEDETTA BOCCA

d'anni 57

devota, fedele, benemata domestica del Prof. TODROS DEBENEDETTI ed amorosa vicemadre dei suoi figli.

La sepoltura avrà luogo Sabato 25 corr. alle ore 16,30, partendo da Via Goito 11.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia TAZZETTI, commossa profondamente da tante manifestazione di cordoglio e di stima tributate al suo amatissimo Estinto

Alberto Tazzetti

ringrazia di cuore tutte le persone gentili che si associarono al suo lutto, nonchè la Società Orefici di Torino e la Scuola Professionale per gli Orefici.

Torino, 24 Aprile 1925.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 23 Aprile, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi e della benedizione papale, decedeva serenamente come visse, il

Cav. Uff. Ing.

Moschetti Stefano

di anni 82

Partecipano dolorosamente la perdita La vedova PRATIS TERESA;

I figli Dottor GIUSEPPE, colla consorte IDA PRATIS e figli; Ingegner CARLO FELICE;

Le sorelle TERESA Ved. VAY; ADELE Ved. SAVY;

I cognati, le cognate, e i nipoti tutti delle Famiglie MOSCHETTI, PRATIS e DE-FEO.

I funerali seguiranno Sabato 25 corr., alle ore 10, dall'abitazione, Piazza Vittorio Veneto, 12. La salma proseguirà poi per Mania.

Per desiderio del defunto si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 24 Aprile 1925.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE e il COLLEGIO SINDACALE della Società Anon. COMPAGNIA AGRICOLA ITALIANA partecipano con vivo dolore la morte dell'

Ing. Cav. Uff.

Moschetti Stefano

padre del Proprio Presidente Ing. CARLO FELICE.

Torino, 24 aprile 1925. 16723

Stamane, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alle cure della famiglia che adorava, in seguito a breve malattia, munita dei Conforti di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio la signora

Torchio Baro Maria

Ostetrica

Ne danno il doloroso annunzio il marito PIETRO, l'inconsolabile figlia MARIA LUISA, le sorelle ORSOLA, CARLOTTA Vedova GILLONE, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 24 aprile 1925.

I funerali avranno luogo sabato 25 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Valpatonera, 51.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta TORCHIO e VIANO col più profondo dolore annuncia l'immatura perdita avvenuta stamane della signora

Torchio Baro Maria

madre della comproprietaria signorina Prof.ssa. Rag. MARIA LUISA TORCHIO.

Torino, 24 aprile 1925.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

All'alba del 22 corrente spegnevasi serenamente in Trieste

BACHI ERCOLE

Angosciati ne dànno il doloroso annuncio: la moglie GIULIA MESTRE; i figli MARGHERITA, UMBERTO, ALDO, ROSA, GIUSTA ed ERNESTINA; il fratello Colonnello Comm. SANSONE; la nuora FELICINA ROSSELLA ed il genero GARDO CANARUTTO; i nipotini BIANCA, GIULIETTO ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino il 26 corr. alle ore 9, partendo da Via Nizza N. 6 (Scalo Porta Nuova).

Pregasi non inviare fiori.

Torino, 25 Aprile 1925. 16735

Dopo lungo soffrire cristianamente rendeva l'anima a Dio

Pellissone Camilla ved. Gay-Gariglio

Ne dànno il triste annunzio le sorelle, la cognata ed i nipoti.

I funerali avranno luogo Domenica 26 corr. alle ore 8, partendo da Via Villa Regina 21. Non si accettano fiori.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Esaurimenti sessuali - Intossicazioni - Anemie
Comm. Dr DE-SILVESTRI, via Po, 30, scala N. 2. Feriali ore 11-12; 15-17; 19-20 — Festivi ore 11-12.

Malattie SESSUALI PELLE
SIFILIDE Esame del SANGUE
Cura con SPIRCHAL 606-914
Dott. R. GAZZONE
Già allievo Clin. Spec. VIENNA, PARIGI, 1909-12
via Duchessa Jolanda, 17. Ore 10-12, 17-19; fest. 9-11

Cav. Dr. LEVI già allievo delle Cliniche dermosifilopatiche di LONDRA, VIENNA, PARIGI.
Malattie del sangue. Esami relativi. Endovenose.
Via Po, 17 piano 1.o - Ore 10-12 e 17-19
Via Valvera, 31 (Borgo San Paolo) - Ore 14-16

Veneree - SIFILIDE PELLE E SEGRETE
Dr. Vernidi, via Belfiore, 5 - P. Nuova
Sale separate. Lingue estere: 9-12; 15-17; 19-21

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE, PELLE SESSUALI
Dott. Cav. SALVI - Piazza San Martino, 1 (Porta Susa). — Ore 10 a 13 e 15.30 a 20; festivi 9 a 13.

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 10-12 17-21
Dr MACCHIAVELLO, Via Gioberti, 4.

Prof. PICCARDI Malattie veneree e della pelle
Corso Duca di Genova, 3, p. 2 - Ore 10 a 11 - 16 a 17

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
— Dott. Comm. N. LATTES —
Ore 11-14, 18-19 — Via Principe Amedeo 17 - piano 1

SIFILIDE, VENEREE CUTANEE Medicina generale. Dalle 9 alle 20
Via Po 33, primo piano
Dr. WYSS

Blenorragia - Ulceri SIFILIDE
Dr Casavecchia, Via 8, Assalina
Tariffa ridotta per operai - Ore 10-12 e 15-20.

LEVATRICE FILIPAZZI OSTETRICA
Ogni cura. via Mercanti tre, angolo via Garibaldi.

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA BELTRAME
Via S. Domenico, Visita anche giorni festivi

PERCENTUALE DI SOSTANZE NUTRITIVE UTILIZZABILI NEGLI ALIMENTI DI MAGGIORE CONSUMO

Proteine - Grassi - Idrati di carbonio - Sali

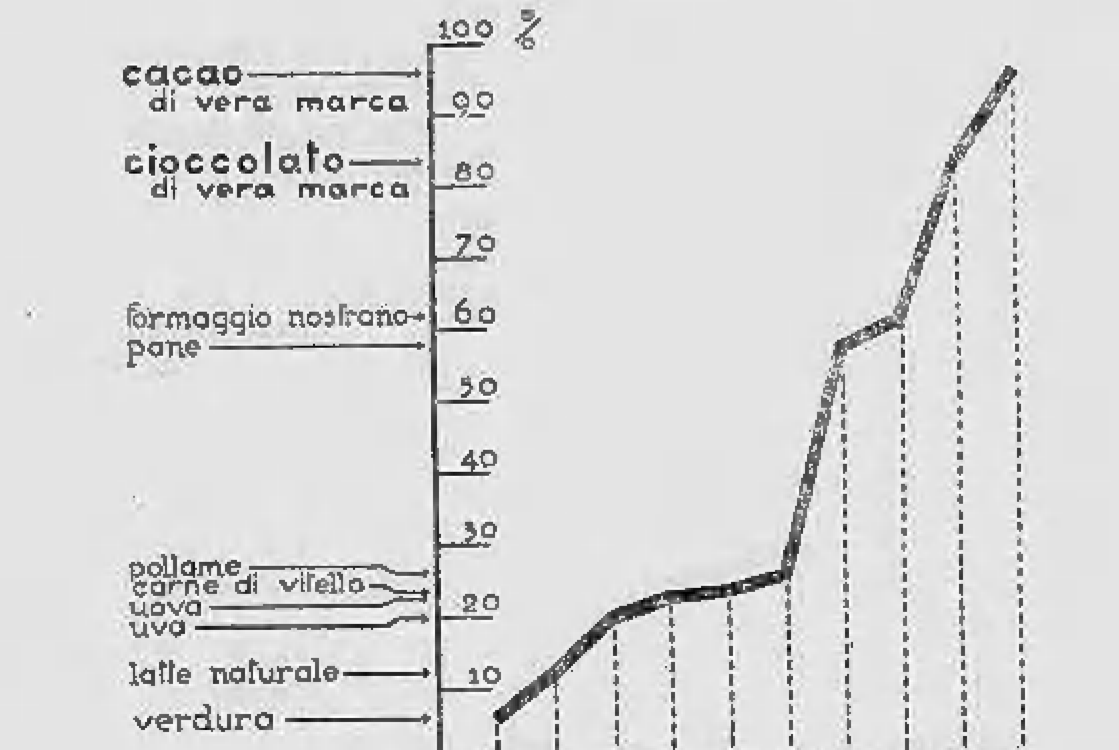


Grafico desunto dai trattati scientifici sull'alimentazione

Solo il cioccolato ed il cacao contengono per la quasi totalità del loro peso proteine-grassi-idrati di carbonio e sali organicamente amalgamati

UNICA

UNIONE NAZIONALE INDUSTRIA CIOCCOLATO AFFINI
TORINO

CIOCCOLATO CACAO CARAMELLE CONFETTI BISCOTTI

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

[illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

[illegible]

Società, capitali rilievo e cessioni d'aziende

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Comando ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

JUBOL

Lassativo fisiologico

Stitichezza
Emorroidi
Dispepsia
Enterite

Comunicazione all'Acc. di Medicina di Parigi (11 Dicembre 1900).

10 Grands Prix
Etablissements Chatelain Paris.

Un flacone L. 14 — tubo L. 6.

In tutte le buone farmacie o presso: ARSHIFAR 18, Via Tivoli — MILANO (33).

Jubol regolatore dell'intestino fissa un'era costante agli Jubolizzati.

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

[illegible]

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

[illegible]

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Alberghi e stazioni e marine

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

[illegible]

Sunbeam B. S. A. — I migliori motocicli in commercio
Tutti i modelli, dal 250 al 1000, con sidecar
ESPOSIZIONE permanente
P. SALETTA - Via Napione, 1

MOTO SAROLÉA, ARIEL, O & C BLACKBURNE
Prima di fare acquisti, visitate i nuovi modelli 1925
Rappresentante: BOSCO
Corso Vittorio E., 110 - TORINO

BRILLANTI e PERLE
ARGENTERIE e ORO
al più alto prezzo compera LA PERLA
Galleria Subalpina e via C. Battisti, 1
(in fondo ai cortile)
Telef. 4045

IMPOTENZA

Neurastenia Sessuale - Esaurimento - Sterilità

[illegible]